



Università  
Ca'Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale  
in Lingue, economie e istituzioni  
dell'Asia e dell'Africa mediterranea

Curriculum: Lingua, società e istituzioni della Cina contemporanea  
Ordinamento D.M. 270/2004

Tesi di Laurea

# **La rivitalizzazione rurale nelle campagne tibetane**

Interessi e ripercussioni della strategia cinese  
sulla realtà etnica locale

**Relatrice**

Ch.ma Dott.ssa Beatrice Gallelli

**Correlatrice**

Ch.ma Prof.ssa Laura De Giorgi

**Laureanda**

Chiara Toschi

Matricola 974680

**Anno Accademico**

2020/2021



# 引言

近年来，欧盟、美国和其他国家批准的多个发展项目表明，乡村振兴是一项在全球范围内正在发展的战略，意味着乡村将作为促进国家经济和社会增长的一种手段，成为很多国家的新焦点。在中国，这种战略在上世纪80年代由习近平提出，从而开始实施现代化过程，目前处于项目的第二阶段，特别关注于中国的西部地区。

在历史上，中国农村是共产主义革命的主角，正是这场革命促成了1949年中国共产党政权的崛起。事实上，由于人们越来越关注工业化和城市化进程，在共和国成立后的几十年里，农村遭受了边缘化。落后状态起源于此并且主要影响集中在中国西部和农村地区的少数民族群体。因此，它们的边缘化不仅使得农村在国家权力的建立和巩固中所扮演角色的不一致，而且导致了在一些农村地区普遍的不满运动。而由于这些地区的人口数量的构成，引起了中央政府的警惕。

因此，农村不但在国民经济中成为一个短板，而且在中共的政治合法性中也成为了一个薄弱环节。这个结果使它们最近成为了国家战略的重点，并突出了每个运动所提出的发展政策的战略意义。

经济落后和少数民族的存在，促使农村问题重新成为优先事项，尤其是在二十一世纪初的时候。但最重要的是，这个情况导致了发展目标和执行区域政策的战略利益之间有趣的重叠。这一点特别在最新的国家战略中明显表示了，这就是“乡村振兴运动”，该战略明确将重点放在了农村。

本文旨在研究中国的民族问题与新战略的实施之间的联系，分析中国领导人处理少数民族问题的当前趋势应该如何反映在战略中，以及在区域层面出现的问题，可能对计划政策的实施产生影响。拟议的案例研究涉及西藏自治区，其社会、文化和宗教的演变使中共在西藏社区的合法性存在问题。因此，该地区是一个极好的案例研究，以阐明这些关键问题在多大程度上指导了当地的振兴政策。

民族问题在中国国内和国际上一直是中央权力合法化的关键因素。过去 20 年里，一些以华人为主的地区发生了社会动荡，这不仅促使人们重新重视这个问题，还促使当代中国的民族政治得到了改善。

特别是西藏问题一直是中央政府的一个重要节点。几十年来，西藏地区的局势没有任何好转的迹象。出于这个原因，为了把第 14 个五年计划引入国家战略，将中国领导人的新强硬政策完成是必须的。在上次规划获得批准后，把重点重新放在了农村地区，并明确提到西藏自治区，这引起了对该地区民族政策演变的特别关注。

本论的目的是分析新战略中的不同政策，并将它们置于一个以民族为主的地区中。通过考察，声明目标、或多或少的显性利益、实施方法和对藏族社区的影响，旨在洞察国家的新发展战略以及中国现行民族政策对其实施的影响。根据当地的具体情况实施，这一战略重点强调了每一项政策在西藏的战略价值，根据政治、外交和经济目的设计每一个项目。因此，开发项目似乎是为中央政府的需要而开发的，并服从于中央政府未公开的利益。事实上，在这里分析的文件中，在地区政策的表述和动机中发现了一定程度的修饰。它们诉诸的公式变化不大，基本上基于一种原则，即将各民族的团结视为国家稳定(暗中也是中央权力)的轴心。

在论文中，将审查一手资料，即中国政府文件、官方讲话、白皮书和政府新闻社的文章，以及二手资料，即学术文章、政治社会学领域的出版物和新闻文章，用意大利语、英语和汉语的资料。

全文共分三章。

第一章分析了从共和国成立到现在中国民族政策的历史演变。从中国少数民族管理中的“同化主义”和“多元化”这两个关键概念出发，追溯导致习近平的强硬政策的各个阶段，介绍每个领导人最具代表性的政策。最后，将用一个段落介绍导致目前西藏自治区中央政府和当地居民之间关系的历史动态。

第二章介绍了中国西部地区实施的主要发展政策，涉及到中国的主要民族社区。首先分析了民族存在、农村地区和西部地区经济增长之间相互依赖关系的可能因素，然后提出了自 2000 年以来实施的四项发展政策，介绍了最新采用的

国家乡村振兴战略。然后将审查该战略的目标，以确定是否与之前介绍的倡议有相似之处，以及强调中央政府在实施该倡议中战略利益的社会政治驱动因素。

第三章，也是最后一章，以西藏自治区为例进行研究。重点将是如何在该地区实施乡村振兴战略。特别是，从习近平为追求西藏地区现代化而确定的四个目标开始，将对战略中追求每个目标的不同方式进行分析。然后将确定出台的主要政策，首先根据中国政府文件概述这些政策是如何实施的，然后研究它们对西藏社区的影响。

总之，在区域层面上应用的国家发展战略的分析，特别是在西藏这样的地区，可能是有用的和必要的，以突出当前中国领导人的核心动态：在致力于合法化和巩固中央权力的战略中，社会福利目标、经济发展和文化整合的汇合。如下所示，北京的这些优先事项需要一个谈判过程，在追求目标的过程中导致（并将继续导致）某些矛盾。这建议在中央政府眼中，有着某些“核心问题”（如身份和文化一致性）指引了经济或社会发展目的。

这与中国反复强调的将“国家统一”和“民族团结”作为不同政策的优先事项的论调一致，实际上重新提出了当前中国领导人的典型叙事，即使用“稳定”的概念来促进中国不同民族的认同和文化均一化。



# Indice

<b>Introduzione .....</b>	<b>9</b>
<b>Capitolo 1 Le politiche etniche in Cina dal 1949 ad oggi .....</b>	<b>13</b>
1.1 Mao Zedong: politiche etniche di prima generazione .....	14
1.2 Deng Xiaoping: riforme economiche e politiche accomodanti .....	17
1.3 Jiang Zemin: focus sulle regioni occidentali .....	20
1.4 Hu Jintao: la società armoniosa e la svolta assertiva.....	22
1.5 Xi Jinping: politiche etniche di seconda generazione .....	27
1.6 Le politiche etniche in Tibet dal 1949 .....	34
<b>Capitolo 2 Politiche di sviluppo nelle regioni occidentali .....</b>	<b>45</b>
2.1 Contesto geopolitico .....	46
2.2 Iniziative di sviluppo dagli anni Duemila.....	50
2.2.1 <i>Strategia di sviluppo delle regioni occidentali, 1999</i> .....	51
2.2.2 <i>Campagna per restituire i terreni da pascolo alle praterie, 2003</i> ....	54
2.2.3 <i>Campagna di eradicazione della povertà, 2012</i> .....	57
2.2.4 <i>Campagna di rivitalizzazione rurale, 2018</i> .....	60
2.3 La rivitalizzazione rurale in Cina .....	62
2.3.1 Obiettivi generali.....	64
2.3.2 Considerazioni sugli interessi strategici della campagna.....	66
<b>Capitolo 3 La rivitalizzazione rurale in Tibet.....</b>	<b>73</b>
3.1 Stabilità.....	74
3.1.1 Indottrinamento .....	76
3.1.2 Influenza.....	83
3.2 Sviluppo.....	90
3.2.1 Risorse.....	91

3.2.2	Modernizzazione agricola .....	97
3.3	Ecologia .....	102
3.3.1	Tutela ambientale .....	104
3.3.2	Valorizzazione ambientale .....	108
3.4	Consolidamento delle frontiere .....	111
3.4.1	Infrastrutture .....	112
3.4.2	Difesa nazionale .....	114
3.4.3	Sviluppo economico e welfare .....	116
	<b>Conclusioni .....</b>	<b>121</b>
	<b>Bibliografia e Sitografia .....</b>	<b>125</b>



# Introduzione

La rivitalizzazione rurale costituisce una strategia di sviluppo in ascesa a livello globale, come dimostrano diversi progetti approvati negli ultimi anni dall'UE, dagli Stati Uniti e da altri paesi, denotando una nuova centralità delle campagne come mezzo per favorire la crescita economica e sociale nazionale. In Cina, la strategia è stata introdotta da Xi Jinping come parte di quel processo di modernizzazione avviato negli anni '80 e ormai giunto nella sua seconda fase di realizzazione, incentrata sui territori rurali della Cina occidentale.

Le campagne cinesi, storicamente protagoniste della rivoluzione comunista che ha permesso l'ascesa del regime del Partito Comunista Cinese nel '49, hanno infatti subito una marginalizzazione nei decenni successivi alla fondazione della Repubblica, dovuta ad un focus sempre più direzionato sui processi di industrializzazione e di urbanizzazione. La situazione di arretratezza che ne è derivata ha interessato principalmente le comunità etniche cinesi, localizzate nelle regioni centro-occidentali, per lo più rurali. Questa marginalizzazione, oltre ad essere poco coerente con il ruolo attribuito alle campagne nella creazione e nel consolidamento del potere statale, ha determinato un generale moto di malcontento in diverse aree rurali, che, proprio per la loro composizione demografica, hanno destato allarme nel governo centrale.

La presenza di questi due fattori, arretratezza economica e presenza di minoranze etniche, ha pertanto contribuito a dare nuova priorità alla questione rurale, in particolare con l'avvio del nuovo millennio. Ma soprattutto, ha determinato un'interessante sovrapposizione tra gli obiettivi di sviluppo e gli interessi strategici nell'implementazione delle politiche regionali. Ciò è emerso in particolare con l'ultima strategia nazionale, ossia la *Campagna di rivitalizzazione rurale*, che si focalizza esplicitamente sulle campagne cinesi.

Il presente elaborato si propone dunque di esaminare il legame tra la questione etnica in Cina e l'attuazione della nuova campagna, analizzando in che modo l'attuale tendenza della dirigenza cinese nella gestione delle minoranze etniche si riflette all'interno della strategia e il conseguente impatto che le problematiche emerse a livello regionale possono avere sulle modalità di implementazione delle politiche previste. Il caso studio proposto

riguarda la Regione Autonoma del Tibet, la cui evoluzione sociale, culturale e religiosa ha reso problematica la legittimazione del PCC all'interno della comunità tibetana. Il territorio costituisce pertanto un ottimo caso di studio per mettere in luce in che misura queste criticità abbiano direzionato le politiche locali di rivitalizzazione.

La questione etnica in Cina ha da sempre ricoperto un ruolo critico nella legittimazione del potere centrale, tanto a livello domestico quanto internazionale. I disordini sociali che hanno interessato alcune aree cinesi a maggioranza etnica negli ultimi vent'anni hanno contribuito non solo a dare nuova priorità alla questione, ma anche a favorire un perfezionamento delle politiche etniche nella Cina contemporanea.

In particolare, la questione tibetana da sempre rappresenta un nodo critico per il governo centrale e, dopo decenni, la situazione nella regione non presenta alcun cenno di miglioramento. Per tale ragione, è utile inquadrare la nuova politica assertiva della leadership cinese per contestualizzare la strategia nazionale introdotta con il XIV Piano quinquennale. Dopo l'approvazione dell'ultimo piano, il rinnovato focus sui territori rurali, con espliciti riferimenti alla Regione Autonoma del Tibet, ha destato particolare interesse sull'evoluzione delle politiche etniche nel territorio.

L'obiettivo della ricerca è dunque quello di analizzare le varie politiche previste dalla nuova campagna contestualizzandole in una regione a maggioranza etnica. Esaminando obiettivi dichiarati, interessi più o meno manifesti, modalità di realizzazione e ripercussioni sulla comunità tibetana, si mira a fornire uno spaccato della nuova strategia di sviluppo nazionale e dell'impatto delle attuali politiche etniche cinesi sulla sua realizzazione.

Per far ciò, verranno prese in esame sia fonti primarie, ossia documenti governativi cinesi, discorsi ufficiali, libri bianchi e articoli di agenzie di stampa governative; sia fonti secondarie, dunque articoli accademici, pubblicazioni in ambito politico-sociologico, e articoli giornalistici, in lingua italiana, inglese e cinese.

L'elaborato si compone in particolare di tre capitoli.

Nel primo capitolo viene proposta un'analisi dell'evoluzione storica delle politiche etniche in Cina dalla fondazione della Repubblica ad oggi. Partendo dai due concetti chiave di "assimilazionismo" e "pluralismo" nella gestione delle minoranze etniche in Cina, verranno quindi ripercorse le tappe che hanno portato alla politica assertiva di Xi

Jinping, presentando le politiche più rappresentative di ciascuna dirigenza. In conclusione, verrà presentato un paragrafo a parte sulle dinamiche storiche che hanno condotto all'attuale rapporto tra governo centrale e popolazione locale nella Regione Autonoma del Tibet; la presenza di alcuni elementi peculiari della realtà tibetana risulta infatti decisiva per comprendere le politiche regionali che hanno interessato il territorio con l'ultima campagna approvata.

Nel secondo capitolo vengono poi presentate le principali politiche di sviluppo attuate nelle regioni occidentali cinesi, coinvolgendo le maggiori comunità etniche del paese. Partendo da un'analisi dei possibili fattori che intervengono nel rapporto di interdipendenza tra presenza etnica, territori rurali e crescita economica dei territori occidentali, vengono in seguito presentate quattro politiche di sviluppo, implementate dal Duemila ad oggi, introducendo così l'ultima strategia nazionale adottata, di rivitalizzazione rurale. Verranno quindi esaminati gli obiettivi della campagna, nel tentativo di individuarne eventuali parallelismi con le iniziative prima introdotte, nonché i *driver* sociopolitici che fanno emergere gli interessi strategici del governo centrale nella realizzazione dell'iniziativa.

Nel terzo e ultimo capitolo viene presentato il caso studio della Regione Autonoma del Tibet. Il focus verterà sulle modalità di implementazione della *Campagna di rivitalizzazione rurale* nel territorio. In particolare, a partire dai quattro obiettivi individuati da Xi Jinping nel perseguimento della modernizzazione regionale in Tibet, si procederà con un'analisi delle diverse modalità con cui ciascun obiettivo viene perseguito all'interno della campagna. Verranno quindi individuate le principali politiche introdotte, fornendo in primo luogo una panoramica sulle modalità di realizzazione in base ai documenti governativi cinesi, per poi approfondirne le ripercussioni sulla comunità tibetana.

Per concludere, un'analisi sulla strategia di sviluppo nazionale applicata a livello regionale, e, in particolare, in una regione come il Tibet, può essere utile e necessaria per mettere in luce una dinamica centrale nell'attuale dirigenza cinese: la confluenza di obiettivi di benessere sociale, progresso economico e integrazione culturale in strategie mirate a legittimare e consolidare il potere centrale.



# Capitolo 1

## Le politiche etniche in Cina dal 1949 ad oggi

La Cina è definita ufficialmente come stato multietnico unitario (统一的多民族国家 *tǒngyī de duōmínzú guójiā*), comprensivo di 56 gruppi etnici, di cui la comunità Han costituisce il 91,2%, secondo il censimento nazionale pubblicato nel 2010. Il restante 8,8% si compone di minoranze etniche che vedono, tra le comunità più popolose, i Zhuang (1,26%), gli Hui (0,78%), i Manciù (0,77%) e gli uiguri (0,75%)<sup>1</sup>. Come si può osservare, le nazionalità minoritarie costituiscono percentuali abbastanza marginali sul totale della popolazione nazionale, e tuttavia la questione etnica ha costituito una preoccupazione centrale e costante fin dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese. Questo sostanzialmente per motivi legati da una parte alla ricchezza dei territori abitati dalle principali minoranze etniche cinesi (come si vedrà nel prossimo capitolo), dall'altra a considerazioni di tipo strategico (la distribuzione delle comunità etniche sulle zone di frontiera), economico (l'attrattiva turistica di questi territori) e propagandistico (la volontà del PCC di proporre un modello di socialismo con caratteristiche cinesi applicabile in altri paesi in via di sviluppo e in grado di soddisfare le minoranze tanto quanto la maggioranza Han)<sup>2</sup>. Dunque, per garantire una buona reputazione a livello internazionale, sicurezza nazionale e benessere economico e sociale della popolazione, la leadership cinese ha investito grandi risorse nelle aree a maggioranza etnica, per imporre e consolidare il potere centrale, in primo luogo, e per assicurare un livello minimo di fedeltà tra queste popolazioni, che tutelasse la legittimità del Partito anche nelle aree più remote<sup>3</sup>. Per far ciò, la politica etnica cinese ha fluttuato per decenni tra due poli, uno

---

<sup>1</sup> National Bureau of Statistics of China, "China Statistical Yearbook 2019", China Statistics Press, Pechino, 2019.

<http://www.stats.gov.cn/> (1/05/2022)

<sup>2</sup> Dreyer, T. June, "China's Minority Peoples", *Humboldt Journal of Social Relations*, Vol. 19, N. 2, Dipartimento di Sociologia, Humboldt State University, 1993, pp. 334.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

orientato all'assimilazione e l'altro al pluralismo, dove il primo concetto (同化 *tóng huà*) indica un totale assorbimento da parte della comunità maggioritaria, con la conseguente perdita di elementi identitari quali lingua, tradizioni e usanze, mentre il secondo (多元化 *duō yuán huà*) comporta il mantenimento di questi elementi e l'inserimento in un sistema amministrato dalla componente maggioritaria<sup>4</sup>. Nelle pagine seguenti si analizzerà l'evoluzione della gestione etnica in Cina dalla fondazione della Repubblica ad oggi, per fornire un contesto dettagliato delle politiche che hanno portato alla gestione assertiva di Xi Jinping e alle iniziative, dalla Western Development Strategy alla *Campagna di rivitalizzazione rurale*, che, con il loro focus sui territori occidentali, hanno avuto il maggior impatto sulle realtà etniche cinesi. In ultima analisi, si proporrà un excursus sull'evoluzione delle relazioni tra governo centrale e Tibet, per meglio contestualizzare le politiche introdotte nel quadro della rivitalizzazione rurale.

## 1.1 Mao Zedong: politiche etniche di prima generazione

Al tempo della fondazione della Repubblica Popolare Cinese e della presidenza di Mao Zedong, l'elemento ideologico costituiva il principale *driver* nelle politiche interne cinesi, e questo valeva anche per la gestione delle minoranze etniche. Il pensiero di Karl Marx sulla questione etnica si basa sul principio secondo cui l'etnicità è un'illusione, una manifestazione della fase capitalista della società; secondo questa visione, il capitalismo si serve della nozione di nazionalità come espediente per frammentare, e quindi manipolare, il proletariato. Soltanto superando questa fase e giungendo ad una classe proletaria uniforme e omogenea (anche a livello di identità etnica) sarà possibile creare un'alleanza proletaria che oltrepassi i confini nazionali<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> *Ivi*, pp. 335.

<sup>5</sup> Mejer, H. Jan, "Marxist and Neo-Marxist Interpretations of Ethnicity", *Sociological Focus*, Vol. 20, N. 4, Taylor & Francis, Ltd, 1987, pp. 251-264.

Da qui, l'uguaglianza di tutte le nazionalità e l'affermazione di un rapporto di fratellanza fra i vari gruppi etnici<sup>6</sup>. Queste idee, applicate alla realtà etnica cinese degli anni '50, dovevano tuttavia fare i conti con un certo grado di ostilità tra maggioranza Han e comunità minoritarie, che erano state "conquistate" dal PCC tramite la forza militare o per mancanza di resistenza. Garantirne la fedeltà al potere centrale implicava quindi instaurare un dialogo con le élite tradizionali di queste comunità, in linea con una politica di tolleranza e di accomodamento che si concretizzò nella creazione di un sistema di aree autonome ispirato al modello sovietico e che coinvolgeva i principali leader delle comunità etniche<sup>7</sup>. La prima regione autonoma, nella Mongolia Interna, venne instaurata nel '47 sotto l'allora Repubblica di Cina, due anni prima della nascita della Repubblica Popolare Cinese, e mantenuta dopo la sua fondazione attraverso il Programma per l'attuazione dell'autonomia etnica regionale della RPC, introdotto nel '54. Il sistema prevedeva alcune disposizioni sulle modalità di autogoverno e sui diritti e doveri delle comunità minoritarie residenti nelle zone interessate, che al 2003 sono arrivate a contare 155 aree tra regioni, prefetture e contee<sup>8</sup>. Nel 1954 venne approvata la prima Costituzione della RPC, che, oltre a introdurre il sistema di autonomia regionale, proponeva un progetto di identificazione etnica su base linguistica, storica, religiosa, ma soprattutto seguendo criteri numerici e di distribuzione geografica. Inizialmente vennero individuati 38 gruppi etnici, e negli anni successivi furono gradualmente riconosciuti altri 18 gruppi, l'ultimo nel 1979. All'identificazione etnica si accompagnò una ricerca linguistica e storica relativa ad ogni minoranza, al fine di garantire una riforma dei singoli sistemi di scrittura e l'identificazione delle specifiche evoluzioni storiche di ciascun gruppo etnico<sup>9</sup>.

La presidenza di Mao si caratterizzò dunque per una politica etnica definita, a posteriori, "di prima generazione" (第一代民族政策 *diyīdài mínzú zhèngcè*), andando a identificare un atteggiamento di generale tolleranza verso le specificità culturali delle singole minoranze, e volto a integrarle nell'obiettivo dell'unità nazionale. In linea con il

---

<sup>6</sup> Zhou, Shaoqing, "The Chinese Path of Integration and Development among All Ethnic Groups from a Comparative Perspective Between China and the West", *International Journal of Anthropology and Ethnology*, Vol. 5, N. 17, Springer, Berlino 2021.

<sup>7</sup> Dreyer, T. June, *cit.*, pp. 336.

<sup>8</sup> Information Office of China's State Council, "Regional Autonomy for Ethnic Minorities in China", New Star Publishers, Pechino, 2005.  
<https://www.mfa.gov.cn/> (5/05/2022)

<sup>9</sup> Wang, Linzhu, "The Identification of Minorities in China", [Tesi di Dottorato], *The Asian-Pacific Law and Policy Journal*, University of Hawai'i, Vol. 16, N. 2, 2015.

pensiero sovietico di Stalin e Lenin, alle diverse nazionalità cinesi doveva essere garantito il diritto all'autodeterminazione e l'instaurazione di un proprio governo, seppur sotto la Costituzione cinese. Quest'ideologia si concretizzò quindi nel sistema di autonomia regionale, che, tra le varie aree a maggioranza etnica, vide la fondazione di cinque regioni autonome (Tibet, Xinjiang, Mongolia Interna, Ningxia e Guangxi), che ancora oggi raccolgono le principali comunità etniche cinesi. Tra queste, la Regione Autonoma del Tibet fu l'ultima ad essere fondata, nel 1965.

A questo sistema si accompagnarono diversi sforzi del PCC per conformare la società cinese proletaria, soprattutto attraverso la creazione di istituti mirati a formare al lavoro politico di partito i membri delle minoranze e della comunità Han, da inserire nel sistema di autogoverno previsto dalla Costituzione<sup>10</sup>. Quest'ultimo, coinvolgendo i personaggi più influenti e "collaborativi" delle comunità etniche, doveva portare ad una totale sostituzione delle strutture governative tradizionali, mantenendo tuttavia i tradizionali simboli di potere ed evitando così la resistenza delle popolazioni minoritarie. E tuttavia, il malcontento di una grossa fetta della popolazione etnica cinese emerse già durante la Campagna dei cento fiori (百花运动 *bǎihuā yùndòng*), introdotta nel '56-'57 per favorire la libera espressione della popolazione cinese circa i cambiamenti vissuti dalla nazione; in quest'occasione, diverse voci accusarono il Partito di assimilazionismo e di aver instaurato un sistema "autonomo" solo in apparenza. A seguito di queste critiche, molti leader delle élite etniche tradizionali vennero sostituite con politici, membri di minoranze, formati però nelle istituzioni governative.

Da quel momento, l'ideale di un pluralismo etnico, ben integrato con l'obiettivo dell'unità nazionale, parve dissolversi, a favore di una politica repressiva dal punto di vista culturale, linguistico e religioso. Il periodo del Grande balzo in avanti prima, e della Rivoluzione culturale dopo, si concretizzò in una forte intolleranza verso le specificità etniche e, come noto, provocò enormi danni alla struttura economica del paese, aggravando il malcontento delle comunità etniche, che, ancor più della comunità Han, subirono queste fasi evolutive come forzature imposte da dominatori esterni. Le Guardie Rosse diventarono gli assimilazionisti più radicali contro le minoranze, ma di fatto, nella seconda fase della Rivoluzione, la questione etnica passò in secondo piano. Tra l'inizio

---

<sup>10</sup> Dreyer, T. June, *cit.*, pp. 336.



degli anni '70 e l'avvento di Deng Xiaoping, vi fu un generale allentamento delle politiche etniche repressive e un breve ritorno al pluralismo, che, nel miglioramento dei rapporti tra gruppi etnici minoritari e comunità Han, anticipò la distensione avviata da Deng Xiaoping.

## **1.2 Deng Xiaoping: riforme economiche e politiche accomodanti**

Con la nuova dirigenza di Deng Xiaoping, le politiche etniche della Cina si stabilizzarono su un atteggiamento di generale tolleranza, sostanzialmente per tre motivi: innanzitutto il bisogno di garantire il sostegno delle comunità etniche alla prima fase di riforma e apertura, ovvero le Quattro Modernizzazioni (四个现代化 *sìgè xiàndàihuà*), che prevedevano riforme in ambito agricolo, industriale, militare e scientifico; in secondo luogo, sempre nell'ottica di un'apertura della Cina verso il mondo esterno e dell'avvio di relazioni diplomatiche con i paesi esteri, la necessità di migliorare l'immagine della nazione come paese responsabile e in grado di gestire la propria natura multietnica. Infine, la volontà di promuovere una cooperazione con le minoranze basata sui vantaggi che queste ultime potevano trarre dalla subordinazione al potere centrale, servendosi quindi di politiche di integrazione armonica che ripudiavano l'orientamento assimilazionista adottato durante alcune fasi del periodo maoista. Dunque, da una visione che imputava la questione delle nazionalità ai problemi di classe, con una sua strumentalizzazione da parte del capitalismo volta a frammentare il proletariato, si passò ad una prospettiva che vedeva come problema di base l'arretratezza delle aree a maggioranza etnica, e che in un certo senso cercava di integrare la questione etnica all'interno di una questione nazionale, proponendo il progresso economico come risoluzione ai problemi di instabilità sociale e politica. Tale integrazione viene ben rappresentata dalle idee esposte da Fei Xiaotong, noto antropologo cinese, che nell'89 introduce appunto l'idea di una nazione cinese come entità pluralistica i cui membri condividono un sentimento e una morale comuni e che va quindi a delineare due livelli di autoconsapevolezza: uno inferiore, basato sull'identità

etnica di ogni singola nazionalità, e uno superiore, legato all'identità nazionale cinese condivisa da tutti i cittadini<sup>11</sup>.

Per risolvere i problemi tra minoranze e maggioranza Han, la soluzione venne quindi individuata in un nuovo focus sullo sviluppo economico del paese e sulla liberalizzazione del mercato. Sostanzialmente, non si fecero distinzioni tra le riforme economiche implementate nelle comunità Han e quelle avviate nelle aree a maggioranza etnica. Il ramo turistico, in particolare, diventò centrale nei territori abitati dalle minoranze e favorì un ulteriore alleviamento delle restrizioni prima imposte, sfruttando pratiche culturali e religiose, prima osteggiate o vietate, come nuove attrazioni per i turisti di tutto il mondo.

Nel 1979 si assistette all'introduzione della politica di pianificazione delle nascite, nota comunemente come “politica del figlio unico” (一孩政策 *yīhái zhèngcè*), un progetto mirato a contenere l'enorme crescita demografica vissuta dalla Cina nella seconda metà del Novecento. Grazie alla convenzione varata dalle Nazioni Unite nel 1948, secondo cui si è in presenza di un “genocidio” anche nel caso di limitazioni imposte alla crescita demografica di gruppi ristretti<sup>12</sup>, la politica non venne applicata su tutta la popolazione cinese, ma solo sull'etnia Han, permettendo invece ai gruppi minoritari di avere due figli, e fino a un massimo di quattro, nelle aree più remote.

È quindi sotto la dirigenza di Deng che iniziarono ad essere varate alcune politiche preferenziali per le minoranze etniche, sia in ambito familiare sia nel settore dell'istruzione. Fra queste, venne per esempio facilitato l'accesso universitario per i membri delle minoranze, riducendo i punteggi minimi di accesso rispetto agli studenti di etnia Han, cosa per altro tutt'ora in vigore; in ambito politico, venne invece imposta una quota minima di partecipazione delle minoranze al Congresso Nazionale del Popolo<sup>13</sup>, e così via.

Nella nuova Costituzione della RPC, emanata nel 1984, venne inserita anche la Legge sull'autonomia etnica regionale (中华人民共和国民族区域自治法 *zhōnghuá rénmín*

---

<sup>11</sup> Kwon, J. T., “Accommodation, Assimilation, and Regime Legitimacy: the CCP Policies Toward its Minorities since 1949”, [Tesi di Dottorato], University of Georgia, 2011.

<sup>12</sup> Office of the U.N. Special Adviser on the Prevention of Genocide (OSAPG), “Analysis Framework”, 2009.

<https://www.un.org/> (3/05/2022)

<sup>13</sup> Dreyer, T. June, *cit.*, pp. 350.

*gònghéguó mínzú qūyù zìzhìfǎ*)<sup>14</sup>, che riconosceva un certo grado di tolleranza verso lingua e costumi locali, purché non interferissero con la struttura economica e sociale regionale. La politica etnica, tuttavia, non sortì l'effetto desiderato, traducendosi in una rivendicazione sempre più attiva dello status di minoranza etnica<sup>15</sup>.

Una considerazione va fatta anche in merito alla strategia economica adottata dall'allora leadership, che, per garantire la desiderata modernizzazione nazionale, si focalizzò in particolare sullo sviluppo economico costiero. Tale strategia, sintetizzata nel motto “让一部分人先富起来 *ràng yībùfèn rén xiān fù qílái*”<sup>16</sup>, ovvero “lasciare che alcuni si arricchiscano prima di altri”, proponeva di dare priorità allo sviluppo delle regioni orientali cinesi, a scapito di quelle centro-occidentali. Grazie a questa modalità di sviluppo, unitamente alla politica di riforma e apertura (改革开放开放政策 *gǎigéifàng kāifàng zhèngcè*), il paese visse effettivamente un boom economico a partire dagli anni '80, che durò oltre trent'anni e che lo ha portato a diventare la seconda potenza economica mondiale nel 2010<sup>17</sup>. E tuttavia, le modalità con cui tale crescita venne perseguita furono determinanti nei rapporti tra maggioranza Han e gruppi minoritari. In particolare, l'enorme crescita vissuta dalle regioni costiere cinesi si rese possibile soltanto grazie allo sfruttamento delle risorse estratte dai territori occidentali, che tuttavia non ne beneficiarono in alcun modo, e anzi assistettero all'aumento del divario di sviluppo tra Cina orientale e Cina occidentale. Come si vedrà più nel dettaglio in seguito, le principali comunità minoritarie cinesi tendono a concentrarsi nelle regioni a Ovest del paese. Pertanto, la sensazione di sottomissione e sfruttamento vissuta dalle minoranze locali non poté che intensificarsi a seguito di questa crescita.

Il risultato di queste dinamiche, cui si aggiunsero eventi storici di grande rilevanza e preoccupazione per la Cina (dalle proteste di Piazza Tian'an men alla caduta dell'impero sovietico), fu un inasprimento dei rapporti tra il governo centrale e le minoranze etniche.

---

<sup>14</sup> Governo Popolare Centrale della RPC, “Minzu quyu zizhi zhidu 民族区域自治制度” (Legge per l'Autonomia Etnica Regionale), 1984.  
<http://www.gov.cn/> (7/05/2022)

<sup>15</sup> Dreyer, T. June, *cit.*, pp. 350.

<sup>16</sup> Jin, Minqing, 金民卿, “Dèngxiǎopíng gòngtóng fùyù sīxiǎng de fǎ zhǎn luójí jí qí dāngdài jiàzhí 邓小平共同富裕思想的发展逻辑及其当代价值” (La Logica di Sviluppo del Pensiero di Prosperità Comune di Deng Xiaoping e il suo Valore Contemporaneo), *Journal Publishing Center of Tsinghua University Press*, Vol. 1, N. 1, Pechino, 2015.

<sup>17</sup> Di Donfrancesco, G., “Pechino sorpassa Tokyo. Cina Seconda Economia Mondiale, nel 2025 scalzerà gli Usa”, *Il Sole 24 Ore*, 2010.  
<https://st.ilsole24ore.com/> (1/05/2022)

L'approccio morbido di Deng Xiaoping sembrò infatti aver favorito un allontanamento tra i due, sia in termini culturali/identitari sia in termini economici: la strategia di apertura all'estero contribuì infatti allo sviluppo del commercio transfrontaliero nelle regioni occidentali, proponendo un'alternativa al modello basato sulla dipendenza economica dal governo centrale e introducendo nuovi attori nel processo di affermazione identitaria dei gruppi etnici cinesi, che ora potevano scegliere di riconoscersi nelle comunità confinanti con la Cina, e non solo nella RPC. Inoltre, la politica di apertura di Deng favorì un continuo flusso di informazioni tra l'interno e l'esterno, dando di fatto un respiro internazionale alle questioni etniche più ostiche, come per esempio la questione tibetana, come si vedrà in seguito<sup>18</sup>. Quando Deng terminò il suo mandato, nel '92, e si ritirò dalla scena politica, la questione etnica non aveva dunque visto sostanziali progressi in termini di integrazione e unità nazionale; al contrario, alcuni aspetti già problematici del rapporto tra Han e minoranze, dal divario nello sviluppo alle opportunità lavorative impari, si esacerbarono ulteriormente.

### **1.3 Jiang Zemin: focus sulle regioni occidentali**

Il successore di Deng Xiaoping, Jiang Zemin, salì al potere nel 1993 e dovette far fronte ad una situazione etnica altamente instabile, sostanzialmente a causa delle forti disparità che le riforme economiche promosse da Deng avevano provocato tra le regioni centro-occidentali e le regioni costiere. A ciò, si aggiungevano le ripercussioni che la caduta del comunismo in Europa aveva avuto sulle mozioni indipendentiste di alcune popolazioni etniche cinesi (tra cui gli uiguri). In queste circostanze, vi furono diverse ribellioni in alcune aree a Ovest della Cina, tra cui Tibet, Xinjiang e Mongolia Interna, nella seconda metà degli anni Novanta<sup>19</sup>; questo provocò l'adozione di una linea più dura sul fronte etnico, ma anche di una nuova strategia economica volta a ridurre il divario di sviluppo tra Cina orientale e Cina occidentale. Da una parte, la terza generazione di leader cinesi

---

<sup>18</sup> "Human Rights Watch World Report 1998", Human Rights Watch, HRW Press, New York, 1998.  
<https://www.hrw.org/> (1/05/2022)

Dreyer, T. June, *cit.*, pp. 356.

<sup>19</sup> HRW, *cit.*

si focalizzò sull'elemento religioso come principale fattore responsabile delle mozioni indipendentiste di diverse comunità etniche, in primis quella musulmana nello Xinjiang e quella lamaista in Tibet. Venne quindi introdotta una dura politica di repressione contro le attività religiose e i luoghi sacri, che andò ad interessare anche l'ambito educativo<sup>20</sup>.

Il governo centrale era tuttavia consapevole che la sola *hard line* non avrebbe garantito una stabilità a lungo termine, anche grazie agli insegnamenti tratti dalla caduta dell'URSS e dalla successiva nascita delle ex Repubbliche sovietiche, ciascuna rappresentante una o più minoranze prima sotto la guida dell'URSS. La principale critica mossa alla dirigenza sovietica riguardava sostanzialmente un'eccessiva disattenzione nella gestione delle relazioni interetniche all'interno della federazione. Per questo motivo, fin dall'inizio del suo mandato, Jiang pose l'accento sulla necessità di garantire equi diritti tra i vari gruppi etnici, un giusto grado di autonomia regionale e di tutelarne il benessere per evitare di alimentare le proteste nelle aree a maggioranza etnica.

Per far ciò, venne ribadita innanzitutto l'adesione al sistema di autonomia regionale, definendolo una delle "tre istituzioni politiche fondamentali" (三大政治制度 *sāndà zhèngzhì zhìdù*) della nazione, insieme al sistema di cooperazione multipartitica e di consultazione politica e il sistema dei Congressi del Popolo<sup>21</sup>. È infatti nel 2001 che venne approvata la nuova Legge sull'autonomia regionale, revisionata per modellarla in base alle nuove esigenze della Cina contemporanea e alla nuova struttura economica basata su un'economia socialista di mercato. Diverse modifiche riguardarono la tutela dei diritti delle minoranze in materia linguistica ed educativa e una migliore gestione degli organi governativi locali, per garantirne un'effettiva autonomia<sup>22</sup>.

Ma soprattutto, la priorità del benessere delle popolazioni etniche si concretizzò nell'introduzione della prima vera iniziativa dedicata alle regioni occidentali cinesi, ovvero la *Strategia di sviluppo delle aree occidentali* (西部大开发 *xībù dàkāifā*, più avanti anche denominata Western Development Strategy o WDS), introdotta nel marzo

---

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> Wan, Qi Gang, 万其刚, "Wòguó mínzú qūyù zìzhì zhìdù de lìshǐ jí qí fāzhǎn 我国民族区域自治制度的历史及其发展", (La Storia e lo Sviluppo del Sistema Nazionale di Autonomia Etnica Regionale), 2010.  
<http://www.npc.gov.cn/> (1/05/2022)

<sup>22</sup> Bai, Guimei, "The International Covenant on Civil and Political Rights and the Chinese Law on the Protection of the Rights of Minority Nationalities", *Chinese Journal of International Law*, Vol. 3, N. 2, Oxford Press, 2004, pp. 17.

del 1999. Come si vedrà nel prossimo capitolo, l'obiettivo era quello di accelerare il progresso economico nelle aree a maggioranza etnica, rimediando ai decenni di politiche di sfruttamento a favore delle regioni costiere, ma mantenendo una certa continuità con la priorità di sviluppo economico di Deng Xiaoping. Nell'annunciare l'avvio della strategia, Jiang Zemin e il Primo ministro Zhu Rongji enfatizzarono il legame tra progresso regionale e progresso nazionale, affermando che la modernizzazione del paese come nazione socialista non poteva prescindere dalla modernizzazione delle regioni occidentali cinesi (没有西部地区的现代化, 也就不可能有我们整个社会主义现代化 的成功 *méiyǒu xībù dìqū de xiàndàihuà, yě jiù bù kěnéng yǒu wǒmen zhěnggè shèhuì zhǔyì xiàndàihuà de chénggōng*)<sup>23</sup>. La componente etnica risultò rilevante fin dall'inizio, come evidenziò il Primo ministro sottolineando l'utilità della strategia per rafforzare l'unità nazionale, salvaguardare la stabilità sociale e consolidare le frontiere (come si vedrà in seguito, tutti elementi ricorrenti nelle politiche di sviluppo delle regioni occidentali)<sup>24</sup>, obiettivi per i quali andava innanzitutto garantito il benessere delle popolazioni etniche.

Verso la fine del secondo mandato di Jiang Zemin, emerse dunque un generale approccio basato sulla repressione dell'elemento religioso come principale ostacolo alla legittimazione e alla stabilità della nazione, e come principale fonte delle mozioni separatiste. Questo atteggiamento venne sostanzialmente mantenuto e portato avanti dalla quarta generazione di leader cinesi, che emerse con la fine del secondo mandato di Jiang Zemin nel 2002.

## 1.4 Hu Jintao: la società armoniosa e la svolta assertiva

Con la salita al potere di Hu Jintao, non vennero dunque apportati sostanziali cambiamenti alle politiche etniche cinesi. La dirigenza di Hu Jintao e del primo ministro Wen Jiabao

---

<sup>23</sup> “Quánmiàn jiànchéng xiǎokāng shèhuì dàshìjì 全面建成小康社会大事记” (Pietre Miliari nella Costruzione di una Società Moderatamente Prospera a 360 gradi), Xinhua, 2021. <http://www.gov.cn/> (1/05/2022)

<sup>24</sup> Jeong, Jihyeon, “Ethnic Minorities in China’s Western Development Plan”, *Journal of International and Area Studies*, Seoul National University, Vol. 22, N. 1, 2015, pp. 1-18.

ereditò una situazione di instabilità esacerbata dall'insoddisfazione generale delle popolazioni etniche verso le condizioni di arretratezza economica dei loro territori e da un marcato sciovinismo Han, su cui sembrava basarsi l'identità nazionale cinese e la sua ascesa nell'arena internazionale<sup>25</sup>. Per far fronte al complesso quadro etnico del paese, la dirigenza cinese adottò quindi una linea di generale accomodamento e integrazione, piuttosto in linea con l'approccio di Jiang Zemin e con le politiche etniche di prima generazione.

In particolare, le politiche interne di Hu Jintao si basarono sostanzialmente sul concetto di “società armoniosa” (和谐社会 *hexie shehui*), che andò a direzionare anche le politiche etniche del paese. Il termine, di derivazione confuciana, venne rivisitato dalla quarta generazione in chiave moderna per dare espressione alla necessità contemporanea di perseguire una stabilità sociale in una chiave tutto sommato accomodante. La società armoniosa di Hu si basava sull'idea di una crescita più equa e inclusiva, e che permettesse a tutta la società cinese di accedere ai benefici e alle opportunità che la crescita economica avrebbe portato con sé. L'idea si manifestò nella dimensione interna in un processo di democratizzazione e di estensione delle libertà individuali, e in un generale atteggiamento di tolleranza verso le diversità culturali etniche. Nella pratica, le politiche etniche di Hu si focalizzarono sull'implementazione del progetto introdotto da Jiang, la *Strategia di sviluppo delle aree occidentali*, che avrebbe dovuto garantire tale inclusività anche nello sviluppo economico nazionale.

La continuità tra le due generazioni, la terza e la quarta, e tra il primo e il secondo mandato di Hu si riscontra anche all'interno del Libro Bianco del 2009, intitolato “Politiche etniche cinesi e prosperità e sviluppo comuni per tutti i gruppi etnici” (中国的民族政策与各民族共同繁荣发展 *zhōngguóde mínzúzhèngcè yǔ gèmínzú gòngtóng fánróng fāzhǎn*). Il documento, a distanza di sette anni, riafferma sostanzialmente gli obiettivi già perseguiti dalla dirigenza Jiang: oltre ad un esplicito riferimento al concetto di unità pluralistica, tipica del primo periodo maoista e delle politiche etniche di prima generazione (che concepiscono la nazione cinese come entità diversificata ma unitaria),

---

<sup>25</sup> Friend, M. John, Thayer, A. Bradley, “The Rise of Han-Centrism and what it means for International Politics”, *Studies in Ethnicity and Nationalism*, Vol. 17, N. 91, 2017, pp. 91-114.

emergono obiettivi focalizzati principalmente sullo sviluppo delle aree a maggioranza etnica (dunque occidentali) e sull'adesione al sistema di autonomia regionale<sup>26</sup>.

Tuttavia, la politica accomodante di Hu e il proseguimento della Western Development Strategy non risultarono vincenti nella gestione delle minoranze etniche cinesi, portando invece ad un inasprimento delle tensioni tra minoranze e Han. Ciò si deve probabilmente ad alcune discrepanze tra le aspettative delle popolazioni locali circa i progetti di sviluppo rurale e di implementazione dei servizi pubblici, e i reali benefici apportati alle comunità stesse, oltre al generale risentimento delle popolazioni minoritarie verso il trattamento repressivo e discriminatorio nei loro confronti da parte delle autorità locali. L'insoddisfazione delle popolazioni minoritarie si manifestò quindi in diverse insurrezioni delle comunità etniche soprattutto nelle regioni del Tibet e dello Xinjiang tra il 2008 e il 2009, disordini che verranno poi etichettati da Xi Jinping come frutto di una politica eccessivamente tollerante, ma che, sotto la dirigenza Hu, vennero descritte come frutto di ingerenze esterne, latrici di aspirazioni indipendentiste e separatiste<sup>27</sup> (民族分裂分子在外部势力扶持 *mínzú fēnliè fēnzǐ zài wàibù shìlì fúchí*<sup>28</sup>), che poco avevano a che fare con le politiche interne cinesi e con l'efficacia del sistema di autonomia regionale.

Il documento evidenziava un residuo attaccamento alle politiche di prima generazione, di derivazione sovietico-maoista, focalizzate sul mantenimento e sul potenziamento delle specificità etniche e regionali<sup>29</sup>, e su un certo grado di accomodamento verso le rivendicazioni identitarie etniche, oltre ad una grande fiducia verso le politiche etniche basate su moderazione e tolleranza.

È tuttavia dopo questi disordini che iniziò ad affacciarsi un nuovo dibattito sulle politiche etniche cinesi, viste come non più efficienti nel garantire la stabilità interna necessaria per il benessere della nazione. Sulla scia delle voci discordanti che, tra il 2009 e il 2010, emersero in contrapposizione alle politiche etniche di prima generazione, gli

---

<sup>26</sup> Kwon, J. T., *cit.*, pp. 89.

<sup>27</sup> Leibold, James, "Hu Lianhe and the Radical Turn in China's Xinjiang Policy", *China Brief*, The Jamestown Foundation, Washington, Vol. 18, N. 16, 2018.

<sup>28</sup> Ufficio Informativo del Consiglio di Stato, "Zhōngguó de mínzú zhèngcè yǔ gè mínzú gòngtóng fánróng fāzhǎn 中国的民族政策与各民族共同繁荣发展" (La Politica Etnica Cinese e la Prosperità e lo Sviluppo Comuni di tutti i Gruppi Etnici), Libro Bianco, Pechino, 2009.  
<http://www.scio.gov.cn/> (29/04/2022)

<sup>29</sup> Ma, Rong, "Reconstructing "Nation" (minzu) Discourse in China", *International Journal of Anthropology and Ethnology*, Vol. 1, N. 8, CrossMark, 2017, p. 5.



ultimi anni della presidenza di Hu Jintao si caratterizzarono per una svolta assertiva nella gestione delle minoranze. Il dibattito si focalizzò in particolare sul pensiero di due accademici cinesi, Hu Lianhe e Hu Angang, che pubblicarono una serie di articoli sulla necessità di riformare la gestione delle minoranze, introducendo le cosiddette “politiche etniche di seconda generazione” (第二代民族政策 *dìèrdài mínzú zhèngcè*). Queste si discostavano da quelle precedenti per l’accento posto sulla mescolanza tra etnie e sulla loro fusione in un’unica entità che perseguisse prosperità e ringiovanimento di una Cina unita<sup>30</sup>. Un punto chiave nella visione politica dei due studiosi, e in particolare di Hu Lianhe, fu la ferma necessità di far valere l’autorità del governo centrale anche in ambito religioso e soprattutto in quelle regioni di frontiera che costituivano una maggiore minaccia alla stabilità interna del paese, a causa di fattori, geografici e culturali, che li rendevano particolarmente vulnerabili alle minacce separatiste<sup>31</sup>. In questo senso, si avvertì una critica alla politica tollerante della quarta generazione, che sarebbe permasa anche durante la leadership di Xi.

La svolta assertiva di Hu Jintao emerse in modo particolarmente evidente durante la quinta edizione del Forum sul lavoro in Tibet (第五次西藏工作座谈会 *dìwǔcì xīzàng gōngzuò zuòtán huì*) e la prima edizione nello Xinjiang (第一次中央新疆工作座谈会 *dìyīcì zhōngyāng xīnjiāng gōngzuò zuòtán huì*), entrambe tenute nel 2010. In quest’occasione, Hu riprese il concetto di “mescolanza etnica” (民族交融 *mínzú jiāoróng*), particolarmente enfatizzato da Hu Lianhe, come strumento per garantire la stabilità sociale e un senso identitario unificato<sup>32</sup>, dando chiaro segnale della svolta rispetto alle precedenti politiche di accomodamento e di valorizzazione delle specificità etniche. Non da ultimo, questi Forum sul lavoro etnico videro anche l’introduzione della cosiddetta “politica delle tre J”, così chiamata per i tre principi su cui si fonda, ovvero la già citata mescolanza etnica (交融 *jiāoróng*), il contatto (交往 *jiāowǎng*) e lo scambio (交流 *jiāoliú*) tra le diverse nazionalità. L’idea di fondo consisteva nel “diluire” (淡化 *dànhuà*) i vari gruppi etnici, rafforzando una consapevolezza identitaria nazionale (中华民族的身份意识 *zhōnghuá mínzú de shēnfèn yìshí*), favorendo un’integrazione a tutto tondo tra le etnie, che garantisse equità in termini culturali, educativi e professionali, e

---

<sup>30</sup> *Ibidem.*

<sup>31</sup> Leibold, James, *cit.*

<sup>32</sup> *Ibidem.*

che promuovesse un apprendimento “interetnico” (各族群众互相学习 *gèzúqúnzhòng hùxiàng xuéxí*)<sup>33</sup>. Il principio delle tre J venne poi approfondito l’anno successivo con la pubblicazione di un articolo dei due studiosi di cui sopra, “Le politiche etniche di seconda generazione: promuovere l’integrazione etnica e la prosperità dei gruppi etnici” (2011), che proponevano un’elaborazione teorica della nuova politica. In particolare, si dava risalto all’importanza della formazione di quadri e talenti nelle aree a maggioranza etnica affinché venissero educati a collaborare per l’integrazione sociale, economica e culturale. Sul piano economico, si pose l’accento sugli scambi commerciali; sul fronte sociale, si citò una politica per promuovere la “mescolanza nella convivenza”, favorendo matrimoni misti (族际自由通婚 *zújì zìyóu tōnghūn*) e l’abolizione di scuole dedicate esclusivamente alle minoranze etniche dove la lingua veicolare era appunto quella della minoranza e non il cinese mandarino. Infine, sul piano culturale, si parlò di rafforzare “l’orgoglio e il senso identitario dei gruppi etnici” in quanto membri della nazione cinese (中华人民共和国公民的认同感、自豪感和同一性 *zhōnghuá rénmin gònghéguó gōngmínde rèntónggǎn, zìháogǎn hé tóngyìxìng*)<sup>34</sup>.

La dirigenza Hu-Wen si concluse con un atteggiamento altalenante nell’approccio alla questione etnica, che denota una certa difficoltà a distaccarsi completamente dalle politiche etniche di prima generazione. Questo emerge in diversi discorsi e documenti ufficiali: dal XII Piano quinquennale, che continua a sostenere una gestione etnica incentrata sui tre elementi fondanti delle politiche di prima generazione<sup>35</sup>, ovvero l’identificazione dei 56 gruppi etnici, il sistema di autonomia regionale e le politiche preferenziali rivolte alle minoranze, ma anche nel XII Piano per gli affari etnici (少数民族事业 “十二五” 规划 *shǎoshù mínzú shìyè “shí’èrwǔ” guīhuà*), che ribadisce il

---

<sup>33</sup> Chen, Yongliang 陈永亮, “Guānyú “Jiāqiáng mínzú jiāowǎng jiāoliú jiāoróng” lǐlùn de sīkǎo 关于 “加强民族交往交流交融” 理论的思考” (Riflessioni sulla Teoria del “Rafforzare la Comunicazione, lo Scambio e la Mescolanza tra le Etnie), Dipartimento della Supervisione e dell’Ispezione, 2017.

<http://www.neac.gov.cn/> (29/04/2022)

<sup>34</sup> Hu, Angang, Hu, Lianhe 胡鞍钢, 胡联合, “Dì èr dài mínzú zhèngcè: cùjìn mínzú jiāoróng yītǐ hé fánróng yītǐ 第二代民族政策: 促进民族交融一体和繁荣一体” (La Seconda Generazione di Politiche Etniche: promuovere l’Integrazione e la Prosperità tra le Etnie), Xinhua Digest, Tsinghua University-Chinese Academy of Sciences, N. 24, 2011.

<sup>35</sup> Sautman, Barry, “Paved with Good Intentions: Proposals to Curb Minority Rights and Their Consequences for China”, *Modern China*, Vol. 38, N. 1, 2012, pp. 10-39.

sostegno e la fiducia verso questi tre elementi, sottintendendo ancora una volta l'estraneità dei fattori responsabili dei disordini sociali<sup>36</sup>.

Dunque, le politiche etniche di seconda generazione vennero introdotte per la prima volta sotto la dirigenza Hu, ma di fatto videro il principale periodo di implementazione sotto Xi Jinping, che, nominato segretario generale del PCC nel 2012 e presidente della RPC nel 2013, portò avanti con maggior vigore l'approccio assertivo dell'ultimo periodo Hu, rendendolo un elemento fondante della propria politica interna.

## 1.5 Xi Jinping: politiche etniche di seconda generazione

Quando Xi Jinping è salito al potere, il dibattito intellettuale sulle politiche etniche era appena agli inizi e sembrava volgere verso una direzione piuttosto compatibile con l'atteggiamento generale della nuova dirigenza, incentrata sulla retorica del Sogno cinese (中国梦 *zhongguo meng*) e del ringiovanimento della nazione (中华民族伟大复兴 *zhōnghuá mínzú wěidà fùxīng*). Quest'ultimo obiettivo, ripreso da Deng Xiaoping su ispirazione della retorica di Sun Yatsen, si basa sull'assunto per cui la Cina deve ritrovare il proprio posto come potenza globale nella comunità internazionale, e il progetto vide diverse modalità d'implementazione nel corso dei decenni: dalle riforme economiche di Deng, alla politica del buon vicinato di Hu, fino alla strategia assertiva di Xi, focalizzata sul valore della collettività e dell'unità. Sul piano della gestione etnica, questo approccio si è tradotto di fatto in un atteggiamento che patologizza dissenso e diversità come minacce esistenziali alla stabilità interna del paese<sup>37</sup>. Venivano invece esaltati concetti come assimilazione (融合 *rónghé*) e armonizzazione (和谐关系 *héxié guānxi*) della natura multietnica cinese<sup>38</sup> e unità culturale, razziale e spirituale del popolo cinese per la

---

<sup>36</sup> Ufficio Generale del Consiglio di Stato, "Shǎoshù mínzú shìyè "shí'èrwǔ" guīhuà 少数民族事业 “十二五” 规划” (Il Dodicesimo Piano Quinquennale per gli Affari Etnici), 2012.  
<https://www.neac.gov.cn/> (4/05/2022)

<sup>37</sup> Leibold, James, "Planting the Seed: Ethnic Policy in Xi Jinping's New Era of Cultural Nationalism", *China Brief*, The Jamestown Foundation, Washington, Vol. 19, N. 22, 2019.

<sup>38</sup> "Xìjìnpíng guānyú shíxiàn zhōnghuá mínzú wěidà fùxīng de zhōngguó mèng lùnlùn 习近平关于实现中华民族伟大复兴的中国梦论述” (Esposizione di Xi Jinping sul Sogno cinese per realizzare il Grande Ringiovanimento della Nazione), *Quotidiano del Popolo*, 2013.

creazione di una coscienza collettiva nazionale (中华民族共同体意识 *zhōnghuá mínzú gòngtóngtǐ yìshí*)<sup>39</sup>. Quest'ultima espressione in particolare è emersa durante la seconda edizione del Forum centrale sul lavoro etnico nello Xinjiang, tenuto a maggio 2014, quando il presidente ha affermato per la prima volta che “l'unità tra le etnie costituisce la linfa vitale del popolo” (民族团结是各族人民的生命线 *mínzú tuánjié shì gèzú rénminde shēngmìngxìàn*), da concretizzarsi in un'unica grande etnia cinese, la 中华民族 *zhonghua minzu*<sup>40</sup>.

Il sogno cinese di Xi, dunque, non si discosta del tutto dai concetti chiave che avevano caratterizzato la retorica di Hu Jintao: la società armoniosa e moderatamente prospera, il ringiovanimento della nazione, ecc. Tuttavia, l'interpretazione che ne viene data risulta coerente con l'assertività della nuova dirigenza e viene inserita in una narrazione politica incentrata sulla “teoria dei quattro onnicomprensivi” (四个全面战略布局 *sìgè quánmiàn zhànlüè bùjú*): la costruzione di una società moderatamente prospera, il potenziamento delle riforme, un governo secondo la legge e un rigido controllo da parte del Partito<sup>41</sup>. Questa rielaborazione della retorica di Hu consente un interessante paragone tra i discorsi politici dei due leader, che, in riferimento alla questione etnica, si sono distinti innanzitutto per le modalità di realizzazione del primo obiettivo: dalla politica accomodante e tollerante, rispettosa delle specificità delle diverse etnie e garante di politiche preferenziali verso le minoranze, si è passati ad una politica che, sulla scia delle

---

<http://theory.people.com.cn/> (4/05/2022)

<sup>39</sup> “Xìjìnpíng zài dì èr cì zhōngyāng xīnjiāng gōngzuò zuòtán huì shàng fābiǎo zhòngyào jiǎnghuà 习近平在第二次中央新疆工作座谈会上发表重要讲话” (L'Importante Discorso Pronunciato da Xi Jinping in occasione del Secondo Simposio Centrale sul Lavoro nello Xinjiang), Xinhua, 2014.

<http://www.xinhuanet.com/> (10/05/2022)

<sup>40</sup> *Ibidem*.

Il concetto cinese di minzu risulta particolarmente problematico nella sua traduzione, in quanto viene utilizzato sia per indicare la nazione cinese, abbinato all'aggettivo zhonghua, sia per riferirsi ai 56 gruppi etnici cinesi. Come spiega Ma Rong, la motivazione di questa scelta terminologica, da far risalire ai primi anni dell'era maoista, sta principalmente nella volontà di ricondurre la coscienza delle diverse minzu verso il concetto di “nazione”, che raccoglie le nazionalità in un'entità unitaria superiore. Generalmente è comunque possibile cogliere l'accezione con cui il termine viene usato, guardando al contesto in cui si inserisce: nel caso di cui sopra, trattandosi di un forum sullo Xinjiang, la frase pronunciata da Xi Jinping fa certamente riferimento alla necessità di perseguire una “unità tra le etnie” (minzu tuanjie).

Per approfondire, si veda Ma R., “Reconstructing “nation” (minzu) discourses in China”, *International Journal of Anthropology and Ethnology*, Vol. 1, N. 8, 2017.

<sup>41</sup> “Shēnkè rènshí “sì gè quánmiàn” zhànlüè bùjú xīn biǎoshù 深刻认识 “四个全面” 战略布局新表述” (Per una Comprensione Approfondita della Nuova Strategia Formulata dei Quattro Onnicomprensivi), Xinhua, 2020.

<http://www.xinhuanet.com/> (5/05/2022)

proposte dei due studiosi Hu Lianhe e Hu Angang, ha assunto la “mescolanza etnica” come politica prioritaria. Anche l’enfasi posta sull’uguaglianza, davanti alla legge, di tutti gli individui, a prescindere da etnia, sesso, razza, occupazione, ecc. (法律面前人人平等 *fǎlǜ miànqián rén rén píngděng*)<sup>42</sup>, emersa durante la quarta edizione del Forum sul lavoro etnico del 2014, è significativa della nuova inclinazione del governo centrale, che sembra aderire sempre più ai principi della seconda generazione di politiche etniche, a discapito della specificità legislativa che emergeva all’interno della Costituzione cinese in materia di minoranze.

Sempre durante lo stesso Forum del 2014, Xi Jinping ha esposto un altro interessante principio che avrà importanti implicazioni per le realtà etniche cinesi: si tratta della teoria delle quattro identità (四个认同 *sìgè rèntóng*), secondo cui i 55 gruppi etnici cinesi devono sviluppare un forte senso identitario basato su quattro elementi, ovvero madrepatria, nazione e cultura cinesi e la via socialista con caratteristiche cinesi<sup>43</sup>. Per favorire ciò, durante il suo primo mandato, Xi ha introdotto alcune riforme, soprattutto a livello istituzionale e nel campo dell’istruzione, focalizzate sulla promozione della lingua cinese standard (普通话 *pǔtōnghuà*) e di un’educazione patriottica, in particolare nelle zone di frontiera<sup>44</sup>. Già nel 2014 le scuole con scolaresche a maggioranza etnica erano state invitate a tenere le lezioni in cinese mandarino, mentre l’anno successivo il Consiglio di Stato ha introdotto una riforma, “Decreto sullo sviluppo dell’educazione etnica” (国务院关于加快发展民族教育的决定 *guówùyuàn guānyú jiākuài fāzhǎn mínzú jiàoyù de juédìng*), con la quale è stata approvata un’educazione bilingue che “popolarizzi” la lingua cinese standard<sup>45</sup>.

---

<sup>42</sup> Pān, Shèngzhōu 潘盛洲, “Quánmiàn tuījìn yīfǎ zhìguó bìxū jiānchí fǎlǜ miànqián rén rén píngděng (xuéxí guàncè dǎng de shíbā jiè sì zhōng quánhuì jīngshén) 全面推进依法治国必须坚持法律面前人人平等 (学习贯彻党的十八届四中全会精神), *Quotidiano del Popolo*, 2014.

<http://politics.people.com.cn/> (15/05/2022)

<sup>43</sup> Zhao, Taotao, Tok, Sow Keat, “From Academic Discourse to Political Decisions? The Case of the Xinjiang Ethnic Unity Education Textbook Reform”, *The China Quarterly*, Cambridge University Press, N. 245, 2020, pp. 165-185.

<sup>44</sup> Leibold, James, “China’s Ethnic Policy Under Xi Jinping”, *China Brief*, The Jamestown Foundation, Washington, Vol. 15, N. 20, 2015.

<sup>45</sup> Ufficio Generale del Consiglio di Stato, “Guówùyuàn guānyú jiākuài fāzhǎn mínzú jiàoyù de juédìng 国务院关于加快发展民族教育的决定” (Decisione del Consiglio di Stato sull’Accelerazione dello Sviluppo dell’Educazione delle Minoranze Etniche), 2015.  
<http://www.gov.cn/> (15/05/2022)

Un'ulteriore dimostrazione della nuova assertività cinese, centrale per la futura gestione delle minoranze, è poi emersa durante la Conferenza centrale sul lavoro etnico, tenuta a maggio 2015, dove è stata presentata per la prima volta la politica di “sinizzazione” (中国化 *zhongguohua*) rivolta verso tutte le comunità religiose in Cina. In quest'occasione, il PCC ha fornito alcune “linee guida” per le comunità religiose affinché esse potessero integrare il proprio credo con la natura socialista della nazione (宗教与社会主义社会相适应 *zōngjiào yǔ shèhuì zhǔyì shèhuì xiāng shìyìng*), favorendo armonia sociale, unità tra le etnie e unità nella madrepatria<sup>46</sup>.

Nonostante il termine sia stato presentato nella sua accezione religiosa, le implicazioni politiche erano inevitabili, ma soprattutto esplicative dei tre obiettivi che la nuova leadership cinese si è proposta: snellimento burocratico atto ad una maggiore e più efficiente supervisione delle istituzioni religiose da parte del PCC, potenziamento dell'influenza ideologica del partito in ambiti altri dalla politica, e rimozione di elementi sovversivi o oppositori all'ideologia di partito<sup>47</sup>. Nell'ottica di Xi, infatti, la precedente leadership aveva lasciato in eredità una serie di problematiche potenzialmente dannose per i nuovi interessi centrali (核心利益 *héxīn lìyì*) del governo, sostanzialmente riassumibili nell'incapacità delle varie religioni di integrarsi alla “raffinata tradizione culturale cinese” (中华优秀传统文化 *zhōnghuá yōuxiù chuántǒng wénhuà*)<sup>48</sup>.

In questo senso, è interessante l'intervento del direttore dell'Amministrazione statale per gli affari religiosi, Wang Zuo'an, che, nel chiarire il concetto di sinizzazione, ha individuato per la prima volta il fenomeno della “de-sinizzazione” delle religioni (逆中国化 *nìzhōngguóhuà*)<sup>49</sup>, che allontanano i fedeli dalla comunità nazionale, con particolare

---

<sup>46</sup> “Gǒnggù fāzhǎn zuì guǎngfàn de àiguó tǒngyī zhànxiàn wèi shíxiàn zhōngguó mèng tíngōng guǎngfàn lìliàng zhīchí 巩固发展最广泛的爱国统一战线 为实现中国梦提供广泛力量支持” (Svilupperemo e Consolidaremo un più Ampio Fronte Patriottico Unito per fornire un Sostegno Esteso per la Realizzazione del Sogno Cinese), Xinhua, 2015.

<http://www.xinhuanet.com/> /15/05/2022)

<sup>47</sup> Harvey, Thomas, “The Sinicization of Religion in China will Enforcing Conformity Work?”, *Lausanne Global Analysis*, Lausanne Movement, Vol. 8, N. 5, 2019.

<sup>48</sup> Shěn, Guìpíng 沈桂萍, “Zhōnghuá wénhuà shì yù xià de “zōngjiào zhōngguó huà” 中华文化视域下的 “宗教中国化” (La Sinizzazione della Religione dal Punto di Vista della Cultura Cinese), China Tibet Online, 2019.

<http://www.tibet.cn/> (4/05/2022)

<sup>49</sup> Wáng, Zuò'ān 王作安, “Yīnlǐng zōngjiào zhōngguó huà jìnchéng xíng wěn zhìyuǎn 引领宗教中国化进程行稳致远” (Guidare il Processo di Sinizzazione delle Religioni), China Tibet Online, 2019.

<http://m.tibet.cn/> (17/05/2022)

riferimento all'Islam, al cattolicesimo, ma soprattutto al buddhismo tibetano. In quest'ultimo caso, è stata più volte mostrata particolare apprensione nei confronti della cosiddetta "cricca del Dalai Lama" (达赖集团 *dálài jítuán*), accusata di servirsi della forte cultura tradizionale tibetana per alimentare le forze separatiste nella comunità locale<sup>50</sup>. Queste religioni sono state quindi incolpate da una parte di voler distaccare la comunità di fedeli dalla madrepatria cinese, dall'altra di non rispettare e comprendere le varie culture etniche (对少数民族文化 [...] 宗教信仰缺乏理解和尊重 *duì shǎoshù mínzú wénhuà [...] zōngjiào xìnyǎng quēfá lǐjiě hé zūnzhòng*)<sup>51</sup>. In qualsiasi caso, il principale fattore scatenante di queste mozioni separatiste risulta esogeno, da ricondurre ai valori e agli estremismi occidentali assorbiti dalle comunità religiose in Cina<sup>52</sup>.

Dunque, per far fronte a questa problematica, Xi ha introdotto la campagna di sinizzazione, volta a consolidare il fronte patriottico unito e a salvaguardare la sicurezza nazionale. Inizialmente, le modalità di realizzazione sono risultate piuttosto ambigue, per poi concretizzarsi in una serie di iniziative volte a favorire la fusione delle minoranze con l'etnia Han, tramite una serie di politiche interne, che saranno approfondite nei prossimi capitoli, ma che tra le altre cose hanno previsto ricollocazioni, politiche preferenziali per la promozione di matrimoni misti e per il trasferimento di persone di etnia Han nelle regioni etniche, oltre all'utilizzo di strumenti di rieducazione ideologica.

Nel dicembre 2015 è stata inoltre approvata la Legge nazionale contro il terrorismo (中华人民共和国反恐怖主义法 *zhōnghuá rénmin gònghéguó fǎn kǒngbù zhǔyì fǎ*) che ha avuto un enorme impatto sulle aree a maggioranza etnica, costituendo i principali punti di raccolta delle comunità religiose non-Han. La legge mira a perseguire ogni forma di attività che mini la sicurezza nazionale e la stabilità sociale, ufficializzando de facto una pratica di controllo consolidata ormai da tempo<sup>53</sup>. Appena un anno dopo, con

---

<sup>50</sup> Chén, Zōngróng, 陈宗荣, "Zhèngquè rènshí hé bǎwò zàng chuán fójiào zhōngguó huà de jǐ gè wèntí 正确认识和把握藏传佛教中国化的几个问题" (Comprendere e Cogliere Correttamente Alcuni Problemi circa la Sinizzazione del Buddhismo Tibetano), *Zhongguo Zang Xue*, China Tibetology Research Center, N. 1, 2022.

<sup>51</sup> "Bùduàn gǒnggù hé fāzhǎn gè mínzú de dà tuánjié 不断巩固和发展各民族的大团结" (Continuare a Consolidare e Sviluppare una Forte Unità tra Tutti i Gruppi Etnici), Dipartimento degli Affari Etnici e Religiosi della Città di Ningbo, 2010.  
<http://mzj.ningbo.gov.cn/> (17/05/2022)

<sup>52</sup> Chang, Kuei-min, "New Wine in Old Bottles: Sinicization and State Regulation of Religion in China", *China Perspectives*, Vol. 1, N. 2, 2018.

<sup>53</sup> "How China's 13th Five-Year Plan Impacted its Tibet Policy", International Campaign for Tibet, Washington, 2020.



l'approvazione del XIII Piano quinquennale, è stata introdotta una sezione interamente dedicata al tema delle attività “pericolose” per la stabilità interna del paese. Ancor più importante, viene esplicitato per la prima volta il presunto legame tra attività separatiste e terroristiche e gruppi etnici e religiosi come si evince nel seguente estratto: “打击敌对势力渗透颠覆破坏活动、暴力恐怖活动、民族分裂活动、宗教极端活动 *dǎjī dídùì shìlì shèntòu diǎnfù pòhuài huódòng, bàolì kǒngbù huódòng, mínzú fēnliè huódòng, zōngjiào jíduān huódòng*”, letteralmente "lottare contro le infiltrazioni [straniere], le attività sovversive e di sabotaggio, le attività violente e terroristiche, il separatismo etnico e l'estremismo religioso di forze ostili<sup>54</sup>. Questo passaggio è fondamentale per legittimare ogni intervento volto a reprimere o a riportare sotto il controllo centrale attività non compatibili con i valori del socialismo cinese, localizzate chiaramente nelle zone a maggioranza etnica.

All'interno del XIII Piano, pubblicato nel 2016, è stata inoltre inserita la sopracitata politica delle tre J, che di fatto abbraccia la politica di sinizzazione. Si tratta dell'unico piano che presenta un'intera sezione dedicata sostanzialmente alla questione etnica: “第四十章：扶持特殊类型地区发展 *dìsìshí zhāng: fúchí tèshū lèixíng dìqū fāzhǎn*”<sup>55</sup>, ovvero “Capitolo 40: Sostegno allo sviluppo delle aree speciali”. Al suo interno, infatti, si parla dello sviluppo “sano” (健康 *jiànkāng*) dei territori etnici, promuovendone il progresso economico, infrastrutturale, culturale e della governance, con un particolare riferimento al Tibet e allo Xinjiang, e favorendo contatti, scambi e mescolanze tra le diverse etnie<sup>56</sup>.

Con il XIII Piano, è stato inoltre ufficializzato un programma, introdotto nel 2013, volto a ridurre la povertà in tutto il paese, formalizzando altresì l'impegno delle province e delle regioni autonome interessate a collaborare con le autorità centrali per raggiungere tale obiettivo<sup>57</sup>. Il piano, che verrà analizzato nel prossimo capitolo, esprimeva la ferma

---

<https://savetibet.org/> (20/05/2022)

<sup>54</sup> Ufficio Generale del Consiglio di Stato, “Zhōnghuá rénmin gònghéguó guómín jīngjì hé shèhuì fāzhǎn dì shísān gè wǔ nián guīhuà gāngyào 中华人民共和国国民经济和社会发展第十三个五年规划纲要” (Panoramica del XIII Piano Quinquennale Nazionale per lo Sviluppo Economico e Sociale della Repubblica Popolare Cinese), Xinhua, 2016, pp. 119.

<https://www.cma.org.cn/> (5/05/2022)

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> *Ivi*, pp. 66.

<sup>57</sup> *Ivi*, pp. 93.



convinzione della leadership cinese che fosse giunto il momento di concentrare gli sforzi sulle aree più povere del paese, perché, citando Xi durante un viaggio compiuto nel Hebei a dicembre 2012, “la parte più ardua e gravosa nel costruire una società moderatamente prospera riguarda le aree rurali, soprattutto quelle povere. Senza campagne prospere, non si potrà costruire una società completamente prospera”<sup>58</sup>.

Queste parole esprimono bene il nuovo punto focale delle politiche di sviluppo emerso con la presidenza Xi. Fin dall’inizio del suo mandato, Xi Jinping ha infatti mostrato particolare fermezza nel proseguire l’opera di progresso economico del paese avviata da Deng negli anni ’80, portando al livello successivo le politiche di sviluppo che, per perfezionare il perseguimento del Sogno cinese e di ringiovanimento della nazione, avrebbero dovuto riequilibrare lo sviluppo delle aree più povere, risolvendo tutti quei territori che erano stati marginalizzati durante la prima fase del progetto. Già la *Strategia di sviluppo delle aree occidentali* avviata da Jiang Zemin aveva inaugurato tale svolta, per quanto con alcune riserve sul reale impatto benefico sui territori interessati. Un’ulteriore evoluzione si è realizzata con l’avvio della Campagna di eradicazione della povertà, introdotta nel 2012, che, come si vedrà nel capitolo successivo, si è focalizzata sulle regioni centro-occidentali e, in particolare, sulle comunità etniche, definite come priorità nell’implementazione della campagna<sup>59</sup>. Per le politiche introdotte, la campagna risulta perfettamente in linea con la tendenza della quinta generazione a impostare la gestione etnica su politiche volte a conformare ideologicamente e culturalmente il paese, e questa tendenza si è esplicitata ancor di più negli anni a venire, con l’introduzione della successiva *Campagna di rivitalizzazione rurale*.

Per meglio comprendere le dinamiche che hanno condotto all’adozione delle politiche di rivitalizzazione rurale in Tibet, viene di seguito proposto un breve approfondimento sull’evoluzione storica dei rapporti tra Tibet e governo centrale, ma

---

<sup>58</sup> Lǐ, Fèngshuāng, Yán, Qīlěi, Qí, Léijīe 李凤双, 闫起磊, 齐雷杰, “Fènli zǒu hǎo xīn de “gǎnkǎo” zhī lù—yánzhe zǒng shūjì de zújì zhī héběi piān 奋力走好新的“赶考”之路——沿着总书记的足迹之河北篇” (Rinnovare gli Sforzi per Intraprendere una Nuova Strada nelle “Esaminazioni” – In Linea con le Orme del Segretario Generale Individuate nel Hebei), Xinhua, 2022.  
<https://www.court.gov.cn/> (7/05/2022)

<sup>59</sup> “China’s Progress in Poverty Reduction and Human Rights”, Ambasciata della RPC nel Regno di Norvegia, 2016.  
<https://www.mfa.gov.cn/> (7/05/2022)

anche tra le due sfere politiche che si sono storicamente contese la guida della comunità tibetana: il Partito Comunista Cinese e il Dalai Lama.

## 1.6 Le politiche etniche in Tibet dal 1949

La Regione Autonoma del Tibet, o TAR (西藏自治区 *xīzàng zìzhìqū*), costituisce una delle principali aree a maggioranza etnica, nonché una delle nove aree cui si fa riferimento quando si parla delle regioni occidentali cinesi. Si tratta della seconda regione per estensione a livello nazionale, e anche il territorio con più alta concentrazione di minoranze del paese, con il 90,5% di minoranze etniche (prevalentemente di etnia tibetana), e il restante 10% di persone Han<sup>60</sup>. Questa condizione, comune solo allo Xinjiang e a poche altre aree del paese, ha avuto un peso notevole nell'evoluzione dei rapporti tra la popolazione locale e il governo centrale, che si è trovato a fare i conti con una tradizione locale molto presente e, per alcuni versi, ingombrante, e fortemente direzionata verso un certo grado di autonomia dal governo centrale.

La storia del Tibet si caratterizza per un sostanziale contrasto tra l'affermazione identitaria della comunità tibetana e l'affermazione di legittimazione del governo centrale. Il rapporto problematico tra i due attori, il governo cinese e la popolazione tibetana, si può ricondurre sostanzialmente ad uno scontro tra due sfere di potere: da una parte il PCC, che, fin dalla fondazione della Repubblica nel '49, ha lavorato per raggiungere unità nazionale e stabilità sociale, soprattutto in quelle regioni la cui giurisdizione era storicamente problematica o ambigua, come le regioni di frontiera; dall'altra il Dalai Lama, considerato la massima autorità spirituale dalla tradizione tibetana e che, in determinati periodi storici, ha svolto anche un ruolo guida in ambito politico. Quest'ultimo fattore è stato determinante nell'evoluzione dei rapporti tra la comunità lamaista tibetana e il governo centrale; ha infatti fatto emergere una dinamica di competizione tra le due autorità a livello regionale, a causa della situazione venuta a crearsi agli inizi del Novecento, quando la Cina era dominata dal Kuomintang e il Tibet,

---

<sup>60</sup> National Bureau of Statistics of China, 2019, *cit.*

regione a statuto speciale secondo la Costituzione cinese del 1913, godeva di una sostanziale libertà. Sull'onda del caos che precedette e accompagnò la Guerra Civile cinese del '27, il XIII Dalai Lama dichiarò dunque l'indipendenza della regione tibetana dall'egemonia cinese, e i nazionalisti, impegnati nella lotta contro il Partito Comunista, non si preoccuparono eccessivamente dell'area remota, concedendo di fatto una quasi totale libertà nell'esercizio del potere da parte del clero lamaista, seppur mantenendone formalmente il dominio. Non si trattava tra l'altro di una novità nella storia del territorio, che aveva visto per molti secoli il proprio status vacillare da area di dominio mongolo, a regione indipendente, a territorio sotto dominio cinese. Tuttavia, quest'alternanza, unita all'effettiva situazione di indipendenza vissuta dalla regione tra il 1913 e il 1949, ebbe un peso rilevante nella successiva percezione e autoaffermazione della popolazione tibetana, oltre a determinare un trentennio di sostanziale isolamento dal resto del mondo, fatto che provocò un grave ritardo nello sviluppo della regione. Quest'ultimo fattore incise profondamente sull'evoluzione del territorio, tanto in termini economici quanto politici. Da un lato, questa marginalizzazione determinò una grave arretratezza della struttura sociale tibetana, portando la regione a vivere, ancora nella seconda metà del Novecento, una realtà sostanzialmente feudale, la cui economia girava intorno all'agricoltura e alla pastorizia, a metodologie antiquate e allo sfruttamento dei cosiddetti "servi della gleba". Inoltre, la struttura politica e sociale tibetana appariva impregnata dell'elemento religioso, rivestendo il Dalai Lama un ruolo guida nell'amministrazione dei territori e delle ricchezze della regione, e assumendo la massima autorità all'interno di una sorta di stato monastico-monarchico <sup>61</sup>. Questa dinamica risulta estremamente rilevante per comprendere l'apprensione che Pechino mostra tutt'oggi nei confronti del Dalai Lama e, più in generale, verso ogni autorità spirituale che possa fare leva sulla fede per esercitare un certo grado di influenza politica sulla popolazione.

Quando nel 1949 i comunisti vinsero la guerra civile contro i nazionalisti, la situazione in Tibet si caratterizzava per una grave arretratezza, un sistema socioeconomico incentrato sul feudalesimo e una struttura politica lamaista. Queste condizioni non subirono grandi modifiche nel primo decennio dopo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese, soprattutto grazie all'Accordo in diciassette punti (十七条

---

<sup>61</sup> Ma, Rong, "Population and Society in Contemporary Tibet", Hong Kong University Press, Hong Kong, 2011.

协议 *shíqī tiáo xiéyì*) siglato dal governo centrale e dal governo locale tibetano, che prevedeva una “liberazione pacifica del Tibet” (西藏和平解放 *xīzàng hépíng jiěfàng*) da perseguire gradualmente e con la piena collaborazione del clero tibetano. Si tratta della cosiddetta “liberazione del ‘51”, che verrà celebrata settant’anni dopo nel Libro Bianco del 2021 (西藏和平解放与繁荣发展 *xīzàng hépíng jiěfàng yǔ fánróng fāzhǎn*, ovvero “Liberazione pacifica e sviluppo prospero del Tibet”<sup>62</sup>), e che esigeva una serie di precondizioni sulle cui basi avviare la transizione da stato indipendente a territorio cinese. Tra queste, il Dalai Lama si impegnava a supportare il perseguimento di una riforma sociale e l’accesso dell’Esercito Popolare di Liberazione all’interno della regione, mentre il governo centrale prometteva di non forzare un cambiamento nel sistema socioeconomico vigente, basato quindi sulla servitù della gleba e sul sistema di proprietà<sup>63</sup>. Tale accordo permise di fatto alla regione il mantenimento di un certo grado di autonomia durante il primo decennio di Repubblica, tra il ’49 e il ’59. Dal 1959 venne però avviata una riforma agraria nella regione, che prevedeva l’abolizione della servitù della gleba e una redistribuzione di terreni e bestiame, inaugurando una nuova era di politiche più rigide volte alla modernizzazione del Tibet, ma anche un’era di conflitti tra il governo centrale e la popolazione locale, che vedeva minata la propria identità e libertà. Fu nel ’59, infatti, che si verificò la prima rivolta popolare, la ribellione dei guerriglieri Khampa (康巴 *kāng bā*, dal nome della regione tibetana del Kham), che evidenziava ancora una volta lo stretto legame tra sfera sociale e religiosa in Tibet: le riforme avviate da Mao negli anni ’50 vennero infatti avvertite non come mere riforme sociali, ma come potenziali minacce alla struttura (politico)religiosa lamaista, e in particolare all’autorità del Dalai Lama<sup>64</sup>. Dopo diversi giorni di scontri, la fine della rivolta sancì anche la repressione delle affermazioni independentiste della regione, oltre a comportare l’esilio volontario del XIV Dalai Lama in India, dove venne fondato il Governo Tibetano in Esilio (藏人行政中央 *cángrén xíngzhèng zhōngyāng*). Per contro, con la rinuncia da parte del Dalai Lama all’Accordo in diciassette punti, il governo centrale ebbe piena libertà di

---

<sup>62</sup> Ufficio Informativo del Consiglio di Stato, “Xīzàng hépíng jiěfàng yǔ fánróng fāzhǎn 西藏和平解放与繁荣发展” (Liberazione Pacifica e Sviluppo Prospero del Tibet), Libro Bianco, 2021. <http://www.gov.cn/> (25/05/2022)

<sup>63</sup> Ma, Rong, “Economic Patterns of the Tibet Autonomous Region: The Past and Present”, pubblicato in “Population, Ethnicity, and Nation-building”, a cura di Calvin Goldscheider, Westview Press, Boulder, 1995.

<sup>64</sup> Norbu, Dawa, “The 1959 Tibetan Rebellion: An Interpretation”, *The China Quarterly*, Cambridge University Press, N. 77, 1979, pp.74-93.

manovra e così, nel 1965, venne ufficialmente fondata la Regione Autonoma del Tibet (西藏自治区 *xīzàng zìzhìqū*), amministrata unicamente dal Governo Popolare della TAR (西藏自治区人民政 *Xīzàng zìzhìqū rénmin zhèngfǔ*). Questa bipartizione a livello governativo, tutt'oggi esistente, provocò un'ulteriore frattura tra la popolazione locale e il governo centrale.

In questo quadro, la popolazione locale non solo si vide privata di un elemento fondante della tradizione identitaria tibetana, ma venne anche catapultata nel ciclone della grande Rivoluzione culturale, che nella TAR fu sinonimo di devastazione e saccheggio di monasteri e biblioteche per “creare il nuovo sistema distruggendo il vecchio” (彻底摧毁旧的国家体系, 建立新的国家体系 *chèdǐ cuīhuǐ jiù de guójiā tǐxì, jiànli xīn de guójiā tǐxì*). Si era già entrati nella seconda fase delle politiche maoiste, maggiormente volte all'assimilazione e all'intolleranza verso le diversità culturali e linguistiche; le Guardie Rosse, che come si è detto furono le principali fautrici delle politiche assimilazioniste, estromisero i quadri del Partito e presero il potere dei governi locali in Tibet; le tradizioni tibetane diventarono il principale bersaglio della campagna di “distruzione dei quattro vecchi” (破四旧 *pò sìjiù*), ovvero vecchie idee, vecchia cultura, vecchi costumi e vecchie abitudini<sup>65</sup>.

Soltanto negli anni '70, con il disarmo delle Guardie Rosse e la morte di Mao, vi fu un allentamento delle politiche repressive nella regione. Con la salita al potere di Deng Xiaoping, si rianimò la speranza di un'epoca più pacifica nei rapporti tra TAR e governo centrale, soprattutto grazie al dialogo avviato nello stesso anno tra il leader cinese e il Dalai Lama; la speranza era quella di poter convincere il leader buddhista a ritornare in Cina, ponendo fine alla difficile posizione in cui versava il governo centrale, a causa della sempre maggiore attenzione internazionale che il Dalai Lama stava richiamando sulla causa tibetana<sup>66</sup>. La politica di riforma e apertura di Deng presupponeva infatti un dialogo amichevole con le potenze straniere e una riqualificazione della Cina come attrice globale

---

<sup>65</sup> Wáng, Yǒuqín 王友琴, “Wéngé shòunàn zhě ——guānyú pòhài, jiānjìn hé shālù de xúnfǎng shílù 文革受难者 ——关于迫害、监禁和杀戮的寻访实录” (Le Vittime della Rivoluzione Culturale: Trascrizione delle Ricerche relative a Persecuzioni, Imprigionamenti e Omicidi), The University of Chicago Press, Chicago, 2004, pp. 251.

<sup>66</sup> Norbu, Dawa, “China’s Dialogue with the Dalai Lama 1978-90: Prenegotiation Stage of Dead End?”, *Pacific Affairs*, University of British Columbia, Vancouver, Vol. 64, N. 3, 1991, pp. 351-372.

responsabile e pacifica, ma questo non poteva prescindere da questioni come quella tibetana. Il Dalai Lama poteva invece costituire la chiave di svolta nella legittimazione del dominio cinese nella TAR, la cui popolazione faticava ad adattarsi al nuovo status di subordinazione a Pechino, come dimostrava anche l'acuirsi delle manifestazioni pro-indipendenza nella regione. Iniziò quindi un periodo di negoziazione tra il governo centrale e il leader buddhista, che cercò di servirsi del supporto internazionale per garantire un maggior grado di autonomia e tolleranza nella regione (nell'89 gli venne conferito il Premio Nobel per la pace) <sup>67</sup>.

Tuttavia, una serie di fattori portò ad un improvviso inasprimento delle politiche etniche cinesi in Tibet nell'ultimo periodo di Deng: innanzitutto il crescente sostegno estero, che alimentava le mozioni independentiste locali; in secondo luogo, le politiche di sviluppo degli anni '80, che avevano provocato un enorme divario tra le regioni occidentali, tra cui il Tibet, e le regioni costiere; vi era poi un altro fattore concorrente: la scoperta di depositi minerari e giacimenti di gas naturale nei territori tibetani, che divennero fondamentali nel garantire lo sviluppo nazionale, implicando uno sfruttamento intensivo delle risorse locali<sup>68</sup>. Tale ricchezza comportò il coinvolgimento del territorio in enormi opere di rinnovamento infrastrutturale e industriale, che non vennero accolte positivamente dalla popolazione: le tensioni sfociarono infatti in diversi scontri che si verificarono a Lhasa tra il 1987 e il 1989, e che vennero puntualmente ricondotte da Pechino alle attività separatiste del Dalai Lama e della sua cricca<sup>69</sup>. Il malcontento generale non fu solo causato dalle modalità di modernizzazione della regione, ma vide responsabilità anche nelle politiche demografiche introdotte in quegli stessi anni, focalizzate da una parte su programmi di controllo delle nascite (come si è visto, le minoranze godettero di politiche preferenziali, ma non furono completamente esentate dai programmi) comprensivi di aborti forzati e sterilizzazioni<sup>70</sup>, dall'altra su una pratica che venne ripresa anche successivamente, basata sul ricollocamento di comunità Han sul

---

<sup>67</sup> *Ibidem*.

<sup>68</sup> DIIR, "Tibet 2000: Environment and Development Issues", Central Tibetan Administration-In-Exile (India), Environment and Development Desk, University of Michigan, 2000.

<sup>69</sup> Gargan, Edward, "Tibetan Protest for Independence becomes Violent", New York Times, 1987. <https://www.nytimes.com/> (20/05/2022)

<sup>70</sup> Goldstein, C. Melvyn, Beall, M. Cynthia, "China's Birth Control Policy in the Tibet Autonomous Region: Myths and Realities", *Asian Survey*, University of California Press, Vol. 31, N. 3, 1991, pp. 285-303.

territorio tibetano, portando di fatto ad un riproporzionamento delle componenti etniche nella popolazione della TAR.

Quando Jiang Zemin salì al potere nel '93, le politiche etniche in Tibet vertevano su un controllo politico più rigido e repressivo rispetto al generale atteggiamento di tolleranza che aveva caratterizzato la presidenza Deng nel primo periodo. In particolare, sotto la dirigenza Jiang, si assistette ad un inasprimento delle politiche repressive contro le attività religiose, che iniziarono ad essere considerate come (uniche) responsabili delle mozioni indipendentiste e separatiste della regione<sup>71</sup>. Sebbene il culto religioso fosse ancora ufficialmente concesso, vi fu una sempre maggior interferenza del governo centrale negli affari monastici. Questo fu lampante nel caso dell'individuazione del nuovo Panchen Lama, che nella tradizione tibetana costituisce il discendente e successore dell'attuale Dalai Lama. Nel 1995, il governo cinese intervenne nella naturale selezione del nuovo Panchen Lama, arrestando il bambino che era stato prescelto secondo il rito tradizionale, e rendendolo il prigioniero politico più giovane della storia<sup>72</sup>. Al suo posto, venne inserito un ragazzo che rispondeva ai requisiti del governo centrale, nella speranza che contribuisse a legittimare il potere del Partito anche nelle faccende religiose tibetane<sup>73</sup>.

Alla fine degli anni '90 vi fu un'ulteriore internazionalizzazione di alcune questioni cruciali per Pechino, tra cui la questione di Taiwan e quella tibetana. In particolare, nel '97 il XIV Dalai Lama visitò Taipei per incontrare il presidente degli Stati Uniti, Clinton, che riportò più volte l'attenzione sulle politiche etniche cinesi in Tibet e le definì determinanti nelle relazioni sino-statunitensi<sup>74</sup>. È in questi anni che la politica cinese di non-interferenza (不干涉政策 *bù gānshè zhèngcè*) inizia a scontrarsi con il modello statunitense dedito alla democratizzazione dei paesi in via di sviluppo: la reazione cinese a queste intromissioni si concretizzò nella pubblicazione di un articolo del China Daily nel quale si avvertiva Washington di "ritirare le mani dagli affari cinesi"<sup>75</sup>.

---

<sup>71</sup> Faison, Seth, "Tibet Repression Worse, Rights Groups Charge", New York Times, 1996.  
<https://archive.nytimes.com/> (8/05/2022)

<sup>72</sup> "Is this the Face of a Man Held Captive since the Age of Six?". BBC News, 2019.  
<https://www.bbc.com/> (8/05/2022)

<sup>73</sup> Faison, Seth, *cit.*

<sup>74</sup> Carlson, Allen, "Beijing's Tibet Policy: Securing Sovereignty and Legitimacy", *Policy Studies*, N. 4, East-West Center, Washington, 2004.

<sup>75</sup> *Ibidem.*

Tuttavia, la dura reazione iniziale di Pechino si accompagnò di fatto ad un ammorbidimento nei rapporti con il Dalai Lama, con il quale si prospettò la riapertura dei negoziati laddove il leader buddhista fosse disposto a riconoscere l'appartenenza inalienabile del Tibet e di Taiwan alla madrepatria cinese. Si trattò di una dichiarazione in evidente contrasto con quanto affermato da Jiang durante il Forum sul lavoro etnico del 1994 (durante il quale condannò la cricca del Dalai Lama che minava la sicurezza nazionale), manifestando la sensibilità della leadership cinese su questa tematica.

Un altro passo nella direzione di accomodamento si evidenziò poi con l'avvio della *Strategia di sviluppo delle regioni occidentali*, volta non solo a favorire il progresso economico dei territori interessati, ma anche a migliorare la qualità di vita delle popolazioni locali. In questo senso, la politica etnica di Jiang nella regione venne ben sintetizzata durante la quarta edizione del Forum sul lavoro etnico in Tibet del 2001, dove proclamò le due priorità del governo centrale: la stabilità a lungo termine e lo sviluppo economico e sociale della regione<sup>76</sup>. La realizzazione del primo obiettivo si basò sostanzialmente su una radicalizzazione delle politiche repressive in ambito religioso, considerate la fonte di ogni mozione separatista; il secondo obiettivo vide invece l'implementazione, nel nuovo millennio, della Western Development Strategy (WDS). In quest'occasione, Jiang definì questi obiettivi come strettamente legati sia alla questione dell'unità e della sicurezza nazionale sia alla reputazione globale del paese, politicizzando di fatto il ruolo della TAR e della WDS nella regione<sup>77</sup>.

Come si è visto, la *Strategia di sviluppo dei territori occidentali* venne sostanzialmente implementata sotto la leadership di Hu Jintao, il quale si servì della strategia, e del sistema di autonomia regionale, come mezzo per perseguire la “società armoniosa”, settando le politiche etniche su una generale linea di accomodamento. Tuttavia, neanche cinque anni dopo l'inizio del suo mandato, si verificarono i disordini nel Tibet e nello Xinjiang tra il 2008 e il 2012, che diedero voce ad un generale malcontento delle comunità etniche cinesi. In particolare, nel marzo del 2008 vi furono

---

<sup>76</sup> “Zhōnggòng zhōngyāng guówùyuàn zhàokāi dì sì cì xīzàng gōngzuò zuótán huì 中共中央国务院召开第四次西藏工作座谈会” (Il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese e il Consiglio di Stato hanno tenuto il IV Simposio sul Lavoro in Tibet), Guangming Ribao, 2001. <https://www.gmw.cn/> (2/05/2022)

<sup>77</sup> Cooke, Susette, “Merging Tibetan Culture into the Chinese Economic Fast Lane”, *China Perspectives*, N. 50, 2003.



diverse rivolte a Lhasa e in altre province tibetane, le peggiori dagli scontri del 1987. Si trattò di una manifestazione del malcontento provocato tanto dalle azioni discriminatorie delle autorità locali verso la popolazione locale, quanto dalle restrizioni che, pur nell'accomodamento della dirigenza Hu, avevano interessato diversi aspetti culturali e religiosi della tradizione tibetana. Tra questi, il divieto di esporre e venerare fotografie del Dalai Lama, il divieto di praticare il buddhismo, il divieto di parlare pubblicamente di tematiche religiose, ecc.<sup>78</sup>. La gestione delle rivolte in questo caso fu disastrosa, con un eccessivo uso di violenza da parte delle forze armate e l'uccisione di diversi civili. Tra marzo 2011 e gennaio 2012 si assistette invece ad un tipo più incisivo di protesta, con l'autoimmolazione di diversi monaci, studenti e pastori, che, durante l'atto, gridavano slogan di sostegno al Dalai Lama e alla liberazione del Tibet<sup>79</sup>.

L'insieme di questi disordini, da molti considerati come simbolo del declino del potere centrale e del fallimento delle attuali politiche etniche, portarono da una parte ad un inasprimento nella gestione delle minoranze etniche cinesi da parte della quarta generazione, dall'altra ad una crescente diffidenza verso le politiche etniche di prima generazione, ormai considerate inefficaci ed eccessivamente morbide verso i gruppi minoritari.

Come si è visto, infatti, il secondo mandato di Hu Jintao si caratterizzò per una svolta assertiva. Per quanto il governo centrale motivasse tale malcontento tra le popolazioni etniche come frutto di elementi separatisti e di estremismo religioso, vi fu una crescente consapevolezza circa la necessità di riformare le politiche. In Tibet, la svolta si manifestò attraverso repressioni particolarmente violente dei disordini locali, giustificate come necessarie per risolvere un problema che, a detta del governo centrale, era poco inerente al discorso etnico o religioso, ma riguardava piuttosto la salvaguardia della madrepatria. A tali repressioni, si accompagnò poi un inasprimento delle limitazioni imposte in ambito educativo, culturale e religioso. Quest'ultimo aspetto si manifestò soprattutto con il cambio di leadership, quando Xi Jinping salì al potere.

---

<sup>78</sup> Barnett, Robert, "The Tibet Protests of Spring 2008. Conflict Between the Nation and the State", *China Perspectives*, N. 3, 2009, pp. 22.

<sup>79</sup> "Self-Immolation Protests", Free Tibet.  
<https://freetibet.org/> (9/05/2022)

La dirigenza di Xi si è caratterizzata fin dall'inizio per una forte assertività, che, nell'ambito delle politiche etniche in Tibet, si è tradotta nell'abbandono di ogni possibilità di dialogo con il Dalai Lama e di ogni tolleranza verso ingerenze esterne. La posizione del nuovo leader cinese venne ben esplicita durante un discorso in occasione del 60° anniversario dalla liberazione del Tibet, nel giugno 2011, quando promise di impegnarsi per “distruggere il separatismo tibetano”, in seguito all'incontro avvenuto tra l'allora presidente statunitense Barack Obama e il Dalai Lama<sup>80</sup>. Un'altra dichiarazione significativa venne fatta tre anni dopo, quando, secondo quanto riportato dal Dalai Lama durante un'intervista, il leader cinese avrebbe dichiarato l'enorme valore che le conoscenze del buddhismo tibetano, la cultura e la lingua tibetana hanno per la popolazione cinese. Xi Jinping, che si è mostrato più volte preoccupato circa il declino morale che la popolazione cinese ha accusato dopo il boom economico, ha infatti espresso la speranza che dottrine quali il confucianesimo, il buddhismo e il taoismo possano contribuire a colmare il vuoto morale (儒佛道教填补道德真空 *rúfú dàojiào tiánbǔ dàodé zhēnkōng*)<sup>81</sup> che si è venuto a creare negli ultimi trent'anni. A scanso di equivoci, tuttavia, queste affermazioni non denotano un'improvvisa accettazione della dimensione religiosa in una regione a maggioranza buddhista come il Tibet, quanto piuttosto la necessità di servirsi di questo aspetto con il duplice obiettivo di, da una parte, arginare le tensioni sociali degli ultimi decenni e, dall'altra, consolidare il controllo anche in un ambito sostanzialmente estraneo al potere del Partito. Da notare, tra l'altro, come il buddhismo tibetano sia stato strumentalizzato negli ultimi anni dal leader cinese, che ne ha enfatizzato l'importanza come “ponte” tra la Cina e i suoi partner commerciali coinvolti nella BRI (si veda paragrafo 3.1.1.). Questo processo, dunque, consente non solo un maggior coinvolgimento del governo negli affari religiosi tibetani e una legittimazione delle interferenze del Partito nell'amministrazione della pratica religiosa, ma anche una sostanziale riqualificazione della reputazione cinese nel contesto internazionale, che, nel promuovere i valori (rivisitati) del buddhismo tibetano, non può essere accusata di genocidio culturale.

---

<sup>80</sup> “Tibet Profile: Timeline”, BBC News, 2014.

<https://www.bbc.com/> (9/05/2022)

<sup>81</sup> Shàng, Qīng, Píng, Shū 尚清, 邢书, “Yīng méi: Zhōngguó jiè lì rú fú dàojiào tiánbǔ dàodé zhēnkōng 英媒: 中国借力儒佛道教填补道德真空” (Media Britannici: la Cina usa il Confucianesimo, il Buddhismo e il Taoismo per compensare il Vuoto Morale), BBC News, 2013.

<https://www.bbc.com/> (25/05/2022)

La politica etnica di Xi nella regione, dunque, in linea con le politiche etniche di seconda generazione, si è finora impostata sull'implementazione del controllo statale in tutti quegli aspetti che esulano dalla cultura “standard” Han, e non solo in ambito religioso. Come avevano suggerito i due studiosi Hu Lianhe e Hu Angang, la “mescolanza etnica” dovrebbe essere favorita attraverso una serie di iniziative da attuare in ambito politico, economico, culturale e sociale. Come emergerà nell'ultimo capitolo, in Tibet l'adozione di questa visione ha comportato da una parte la politicizzazione di iniziative economiche come la BRI, o prima ancora la Western Development Strategy, che, favorendo lo scambio commerciale e di capitale umano tra diverse aree del paese e tra la Cina e l'estero, era volta a integrare le pratiche economiche, ma anche sociali e culturali, della comunità tibetana con quelle Han. Dall'altra, la regione ha assistito ad una standardizzazione degli aspetti linguistici e culturali: sia, come si è visto, in ambito religioso, con l'introduzione di norme come il “Regolamento sugli affari religiosi” (宗教事务条例 *zōngjiào shìwù tiáolì*), approvato nel 2017 e volto a istituzionalizzare la gestione delle attività religiose e a ufficializzarne la sinizzazione<sup>82</sup>; sia in ambito educativo, con l'incremento dell'insegnamento della lingua cinese standard (普通话 *pǔtōnghuà*) nelle scuole primarie e secondarie, in linea con una politica di “bilinguismo finalizzato alla sostituzione totale” della lingua tibetana<sup>83</sup>.

Nel prossimo capitolo si fornirà una breve panoramica delle politiche sopra descritte e della loro implementazione nelle regioni occidentali, e dunque nelle maggiori comunità etniche cinesi. Nel presentare le iniziative introdotte nel nuovo millennio, si cercherà di individuare alcuni significativi parallelismi che, nonostante le diverse politiche etniche attuate dalla quarta e dalla quinta generazione, sono emersi nel perseguimento dell'obiettivo comune di stabilità interna e unità nazionale.

---

<sup>82</sup> Máo, Lijūn 毛立军, “Jiāng wǒguó zōngjiào zhōngguó huà chíxù tuī xiàng shēnrù——quánguó zhèngxié “xīn shídài jiānchí wǒguó zōngjiào zhōngguó huà fāngxiàng de shíjiàn lùjīng” jiè bié zhǔtí xiéshāng zuótán huì zòngshù 将我国宗教中国化持续推向深入——全国政协 “新时代坚持我国宗教中国化方向的实践路径” 界别主题协商座谈会综述” (Promuovere con Rigore la Sinizzazione Nazionale della Religione — Un Resoconto del Comitato Nazionale del CPPCC della Conferenza Consultiva sul Tema dell'Adesione alla Sinizzazione della Religione in Cina nella Nuova Era), Network Accademico sulle Religioni Cinesi, 2019. <http://www.zyztz.gov.cn/> (25/05/2022)

<sup>83</sup> Human Rights Watch, “China’s “Bilingual Education” Policy in Tibet. Tibetan-Medium Schooling Under Threat”, HRW Press, 2020.



## Capitolo 2

# Politiche di sviluppo nelle regioni occidentali

Come già affermato nel capitolo precedente, la Cina costituisce uno stato multietnico unitario, e, in quanto tale, si compone di numerosi gruppi etnici. Il dato più interessante che emerge da questa sua natura, tuttavia, riguarda soprattutto la distribuzione di questi gruppi sul territorio cinese: secondo un grafico realizzato dall'UNICEF sui dati del National Bureau of Statistics of China (NBFC) del 2016, le regioni che vedono la maggior concentrazione di minoranze (superiore al 30%) sono sette<sup>1</sup>: Xinjiang, Tibet, Ningxia, Guangxi, Mongolia Interna, Qinghai, Guizhou e Yunnan. Di queste, le prime cinque costituiscono le regioni autonome (自治区 *zìzhìqū*), aree a maggioranza etnica caratterizzate, per costituzione, da organi di autogoverno. Queste, e altre sette tra province e municipalità, sono raggruppate a formare le regioni occidentali cinesi, che occupano oltre il 71% del territorio nazionale, nonostante vi viva solo il 28,8% della popolazione cinese<sup>2</sup>. Si tratta per la maggior parte di territori rurali non coltivati (la percentuale di sfruttamento in questo senso si aggira intorno al 28%) e usati per la pastorizia o l'attività mineraria, anche se una buona fetta dell'area è coperta da fiumi, laghi e foreste<sup>3</sup>.

All'interno di queste regioni, la comunità Han rappresenta una componente minoritaria rispetto alla comunità etnica. Questo è vero soprattutto nel caso di Xinjiang (dove si concentrano gli uiguri) e Tibet, che costituiscono le uniche due aree della Cina con gruppi etnici preponderanti rispetto alla popolazione Han. Nel primo caso, la percentuale etnica al 2021 si assestava su 57,76% (di cui 44,96% uiguri)<sup>4</sup>, mentre nel

---

<sup>1</sup> “Figure 1.4 Percentage of Ethnic Minority Groups, by Province, 2018”, da “Children in China: An Atlas of Social Indicators 2018”, UNICEF, 2018.  
<https://www.unicef.cn/> (8/04/2022)

<sup>2</sup> National Bureau of Statistics of China, “China Statistical Yearbook”, China statistical Press, 2016.

<sup>3</sup> Lai, Hongyi Harry, “China’s Western Development Program: its Rationale, Implementation, and Prospects”, *Modern China*, Vol. 28, N. 4, Sage Publications, Newbury Park, 2002, pp. 432-466.

<sup>4</sup> Consolato Generale della RPC a Toronto, “Main Data of Xinjiang Uygur Autonomous Region from the Seventh National Population Census”, 2021.  
<https://www.fmprc.gov.cn/> (8/04/2022)

secondo caso i dati risultano meno aggiornati: al 2010 i tibetani costituivano il 90,5% della popolazione regionale<sup>5</sup>. La cosiddetta “Hu Line” (胡线 *Hú xiàn*) identifica proprio questa tendenza delle comunità etniche a concentrarsi nelle regioni occidentali: una linea simbolica che, dividendo in due parti la Cina, va a distinguere due territori dalla composizione etnica molto dissimile, con la zona sud-orientale dominata dalla presenza Han, e la corrispettiva zona nord-occidentale composta da una grande varietà di gruppi etnici<sup>6</sup>. Similmente, questa separazione si manifesta anche nella crescita economica nazionale, individuando la regione economica sud-orientale con tassi di crescita del PIL pro-capite molto più elevati rispetto a quella nord-occidentale<sup>7</sup>. Intuitivamente, dunque, la composizione demografica dei territori occidentali costituisce un fattore decisivo tanto per la situazione economica attuale delle regioni interessate quanto per le politiche interne che sono state, e che verranno, implementate per favorirne la crescita economica.

Di seguito, si proporrà un’analisi dei possibili fattori che intervengono nel rapporto di interdipendenza tra presenza etnica, territori rurali e crescita economica delle regioni occidentali cinesi. Dopo aver discusso brevemente i fattori che hanno contribuito a portare il focus delle politiche di sviluppo cinesi sui territori a maggioranza etnica, verranno introdotte le tre campagne implementate dal Duemila nelle regioni occidentali. Infine, si presenterà l’ultima campagna implementata, di rivitalizzazione rurale, ripercorrendone gli obiettivi per valutare i parallelismi con le campagne prima esposte e per individuare gli interessi politici ed economici del governo centrale nella realizzazione dell’iniziativa.

## 2.1 Contesto geopolitico

Come visto, quando si parla di aree rurali in Cina vi si include la quasi totalità dei territori occidentali, ma, soprattutto, ci si riferisce a realtà economiche generalmente arretrate e versanti in condizioni di estrema povertà. Il legame tra arretratezza economica, aree rurali

---

<sup>5</sup> National Bureau of Statistics of China, 2016, *cit.*

<sup>6</sup> Gao, Xiangdong, Wang, Xinxian, Zhu, Beiqian, “The Distribution of Chinese Minority Populations and its Change based on the Study of the Hu Huanyong Line”, *International Journal of Anthropology and Ethnology*, Vol. 1, N. 2, 2017.

<sup>7</sup> Lewis, W. Martin, “Regional Trends in Chinese Economic Development”, *GeoCurrents*, 2013. <https://www.geocurrents.info/> (2/04/2022)

e territori etnici si può spiegare attraverso il rapporto tra sviluppo rurale e integrazione etnica, secondo cui la diversità nella composizione demografica di un territorio limita parzialmente la crescita economica del territorio stesso. Uno studio pubblicato dal *Journal of Economic Policy Reform* ribadisce questo rapporto di dipendenza anche nel contesto cinese: in questo caso, la frammentazione etnica che caratterizza i territori delle regioni occidentali ha determinato tanto un'arretratezza a livello locale quanto una riduzione del tasso di crescita nazionale dai 2 ai 2,5 punti percentili tra il 1982 e il 2007<sup>8</sup>. Questa dinamica risulta tanto più evidente se si comparano regioni con minoranze etniche preponderanti, come Xinjiang e Tibet, a regioni dove la componente minoritaria risulta marginale, come per esempio la Mongolia Interna, la cui popolazione è costituita per l'80% dall'etnia Han<sup>9</sup>. In quest'ultimo caso, la preponderanza della comunità Han rispetto alle minoranze etniche viene percepita come simbolo di una migliore integrazione nel quadro politico ed economico nazionale, anche grazie allo status della Mongolia Interna come prima regione etnica autonoma fondata nel '47. In contrasto, una regione come il Tibet, che presenta un 90,5% di popolazione di etnia diversa da quella Han<sup>10</sup>, viene storicamente percepita come emarginata.

L'implicazione alla base di questa visione è che l'integrazione etnica, nel contesto cinese, non si riferisca solo a fattori concreti di sviluppo economico e di progresso infrastrutturale e dei servizi pubblici simile rispetto alle regioni a maggioranza Han, ma che invece comprenda una serie di fattori ideologici, che fanno riferimento alla conformità di questi territori in termini politici e culturali. Come sottolinea il professor Shaoqing Zhou<sup>11</sup>, il concetto cinese di integrazione (整合 *zhěnghé*) abbraccia un ampio ventaglio di fattori, dalla partecipazione politica attiva, sotto la guida unificata del PCC, all'integrazione nello sviluppo economico e sociale (mirato alla prosperità comune), al forte senso di coesione nazionale e di solidarietà sociale, alla fusione tra valore politico e valore culturale tradizionale. Dunque, quando si parla di integrazione e sviluppo delle aree rurali a maggioranza etnica in Cina, si parla sostanzialmente della loro conformità a livello politico ed economico ai valori e agli standard nazionali (ovvero presenti nelle

---

<sup>8</sup> Dincer, C. Ouzhan, Wang, Fa, "Ethnic Diversity and Economic Growth in China", *Journal of Economic Policy Reform*, Taylor & Francis, Milton Park, Vol. 14, N. 1, 2011, pp. 1-10.

<sup>9</sup> Han, Enze, Paik, Christopher, "Ethnic Integration and Development in China", *World Development*, N. 93, 2017, pp. 31-42.

<sup>10</sup> National Bureau of Statistics of China, 2019, *cit.*

<sup>11</sup> Zhou, Shaoqing, *cit.*

comunità Han della Cina orientale). Per questo, le campagne volte a modernizzare e a favorire lo sviluppo delle aree rurali cinesi comprendono, tra le altre cose, un'importante componente ideologica, spesso ben integrata agli obiettivi di sviluppo economico. È il caso, come si vedrà nel prossimo capitolo, della formazione dei talenti rurali, la cui educazione comprende un aspetto propagandistico non secondario. Queste dinamiche aiutano a comprendere la sovrapposizione tra interessi economici e politici nell'implementazione delle campagne sopracitate, e le potenziali ripercussioni sulle realtà etniche locali.

Il nesso tra composizione etnica e sviluppo economico dei territori occidentali cinesi costituisce dunque una realtà che è stata riconfermata da diversi studi condotti negli ultimi vent'anni. Uno studio dell'Accademia Cinese di Scienze agrarie mette in luce che la povertà rurale in termini di distribuzione geografica al 1999 si concentrava in particolare sulle province occidentali, le quali raccoglievano il 46,6% della quota di popolazione rurale povera, mentre le province centrali il 42,1%, e quelle orientali/costiere l'11,3%<sup>12</sup>. A distanza di vent'anni, un rapporto dell'Unicef basato sui dati del NBSC riconferma che, al 2017 (dunque a metà della politica di eradicazione della povertà), le regioni con maggiore tasso di povertà rurale (superiore al 7%) erano Xinjiang, Tibet, Gansu, Yunnan e Guizhou, mentre le restanti regioni occidentali si assestavano su un tasso tra il 6,9% e il 3%, con l'unica eccezione di Mongolia Interna e Chongqing, che presentavano un tasso inferiore al 3%. Oltre a queste due, tutte le restanti regioni con tassi al di sotto del 3% si trovavano nella regione costiera/orientale della Cina<sup>13</sup>.

Un altro dato rilevante nello studio della povertà in Cina riguarda le contee più povere, un totale di 832, di cui 568 situate nelle regioni occidentali. In questo quadro, il Tibet costituisce l'unica regione in cui il 100% delle contee (74) vengono classificate tra le contee più povere del paese<sup>14</sup>.

Uno dei principali fattori che ha determinato il divario tra regioni orientali e regioni centro-occidentali riguarda sicuramente la strategia economica nazionale, citata nel primo

---

<sup>12</sup> Wang, Sangui, Li, Zhou, Ren, Yanshun, "The 8-7 National Poverty Reduction Program in China – The National Strategy and Its Impact", Institute of Agricultural Economics – Chinese Academy of Agricultural Sciences, Pechino, 2004.

<sup>13</sup> "Figure 2.11 Rural Poverty Rate, by Province, 2017", da "Children in China: An Atlas of Social Indicators 2018", UNICEF, 2018.  
<https://www.unicef.cn/> (2/04/2022)

<sup>14</sup> Zhu, Sirui, "A Story of Struggle and Success: China's 832 Poorest Counties", CGTN, 2022.  
<https://news.cgtn.com/> (2/04/2022)



capitolo, che ha favorito lo sviluppo delle regioni costiere come motore della crescita del paese. Tuttavia, sono stati ipotizzati altri fattori secondari che possono aver contribuito all'espansione di questo divario. Innanzitutto, il fatto che la stragrande maggioranza delle comunità etniche sia localizzata in aree montuose o dalle difficili condizioni ambientali, che ostacolano il settore agrario, generalmente strumento principe per lo sviluppo delle aree rurali. Un altro fattore interessante, già citati nel capitolo precedente, riguarda poi la presenza di politiche preferenziali per le comunità minoritarie in termini di controllo delle nascite. La campagna implementata da Deng Xiaoping nel 1979 per la pianificazione delle nascite, e riproposta nella formula estesa a due figli (二孩政策 *erhái zhèngcè*) nel 2013, prevedeva infatti alcune eccezioni per le famiglie facenti parte di gruppi etnici minoritari. Nelle regioni interessate, questa politica si è riflessa in strutture familiari più articolate, caratterizzate da una numerosa prole, che può aver contribuito in parte alla generale situazione di povertà delle famiglie rurali a Ovest<sup>15</sup>.

Dato il contesto presentato, è dunque naturale che le principali politiche di sviluppo implementate da Pechino e orientate verso le aree più povere del paese si siano focalizzate sui territori occidentali. Si tratta di politiche che, come si è visto, sono state implementate dalla fine degli anni '90 e che hanno vista una certa continuità nel corso degli ultimi vent'anni, dimostrando la graduale ascesa che la questione dello sviluppo etnico-rurale ha riportato nei piani di Pechino.

Come si vedrà in seguito, una conseguenza del legame tra realtà etnica, sviluppo economico e integrazione politico-ideologica è una particolare attenzione verso le regioni occidentali a maggioranza etnica più problematiche, come Tibet e Xinjiang, percepite come poco integrate e bisognose di un intervento statale tanto in ambito economico, quanto culturale ed educativo.

---

<sup>15</sup> Gradín, Carlos, "Rural Poverty and Ethnicity in China", *Research on Economic Inequality*, Emerald Group Publishing Limited, Universidade de Vigo, Vol. 23, 2015, pp. 221-247.

## 2.2 Iniziative di sviluppo dagli anni Duemila

Con l'avvio della seconda fase delle riforme economiche degli anni '80, le campagne di sviluppo socioeconomico si sono concentrate sostanzialmente sulle regioni di cui sopra, per quanto il riferimento nel corso degli anni sia variato. Dalle “regioni occidentali” nella *Strategia di sviluppo delle zone occidentali*, la 西部大开发 *xībù dàkāifā*, ai “territori da pascolo” nella *Campagna per restituire i terreni da pascolo alle praterie*, 退牧还草 *tùimù hái cǎo*, alle “contee colpite dalla povertà” nella *Strategia di eradicazione della povertà*, 扶贫战略 *fúpín zhànluè*, fino ai “territori rurali” nella *Campagna di rivitalizzazione rurale*, 乡村振兴 *xiāngcūn zhènxīng*. Si tratta di iniziative che, per perseguire diversi obiettivi, hanno introdotto cambiamenti sostanziali nella struttura socioeconomica delle regioni occidentali, comportando importanti ripercussioni sulle realtà etniche locali.

Nel quadro dei programmi di sviluppo che verranno presentati, è importante sottolineare soprattutto la rilevanza strategica di questi territori nel contesto economico nazionale. Le regioni occidentali cinesi occupano approssimativamente il 70% del territorio nazionale<sup>16</sup>, e comprendono il 68% dei terreni coltivabili nazionali e un'alta percentuale delle risorse naturali della Cina, circa il 51% delle risorse forestali, il 73% di quelle idroelettriche, il 58% di riserve di gas naturale e il 97% di riserve di potassio<sup>17</sup>. Questa prosperità ha costituito il fattore decisivo nello sfruttamento delle risorse occidentali su cui si è basata la crescita economica nazionale fino agli anni '90. Il boom economico della Cina si è infatti fondato quasi esclusivamente su dinamiche di subordinazione e sfruttamento dei territori occidentali come mero carburante per la crescita nazionale, realizzata attraverso il progresso delle province orientali. L'avvio, negli anni Duemila, di una nuova politica economica incentrata sullo sviluppo delle regioni a Ovest manifesta, almeno sulla carta, un graduale cambiamento di queste dinamiche, con l'introduzione di nuove campagne che danno priorità allo sviluppo regionale prima che nazionale. Di seguito, verranno brevemente esposte queste iniziative,

---

<sup>16</sup> Zhang, Zoey, “What are the Encouraged Industries in China’s Western Regions?”, China Briefing, 2021.

<https://www.china-briefing.com/> (13/04/2022)

<sup>17</sup> Zhao, Yueyao, “Pivot or Periphery? Xinjinag’s Regional Development and Chinese-Central Asian Relations at the Century’s End”, *Asian Ethnicity*, Taylor & Francis, Milton Park, Vol. 2, N. 2, 2001.

che hanno coinvolto i territori occidentali nel nuovo millennio, per poi proporre un breve excursus sull'ultima campagna approvata, di rivitalizzazione rurale, di cui si presenteranno obiettivi generali e interessi strategici del governo centrale.

### **2.2.1 *Strategia di sviluppo delle regioni occidentali, 1999***

La *Strategia di sviluppo delle regioni occidentali* ha costituito la seconda fase delle riforme economiche introdotte da Deng nel '78. L'avvio della strategia, avvenuto nel 1999 sotto la leadership di Jiang Zemin, era dovuto sostanzialmente a due esigenze: da una parte, la necessità di ridurre il grande divario regionale tra Est e centro-Ovest, dovuto ad una struttura economica nazionale che, come si è visto, ha favorito esclusivamente lo sviluppo orientale-costiero fino agli anni '90, garantendo vie preferenziali in termini di investimenti statali, commercio estero e investimenti diretti esteri (o FDI). Dall'altra, vi era l'esigenza di alleviare la crescente insoddisfazione delle regioni interne, che accusavano le regioni costiere di marginalizzare le industrie locali attraverso la vendita di prodotti destinati all'esportazione e di acquistare materie prime, ottenute da risorse occidentali, a prezzi eccessivamente bassi<sup>18</sup>. Per ovviare a queste problematiche, durante il IX Congresso del PCC, tenuto a marzo del '99, il governo centrale propose una strategia di sviluppo focalizzata sulle regioni centro-occidentali, implementata dal Duemila e basata su un sostanzioso investimento statale nello sviluppo delle infrastrutture, nello sfruttamento delle risorse naturali e nell'implementazione di politiche di liberalizzazione del mercato, al fine di creare nuovi nuclei per lo sviluppo economico regionale. Nel dettaglio, gli obiettivi della strategia coinvolsero riforme in sei ambiti: ecologico, industriale, educativo, degli investimenti e del commercio estero, infrastrutturale e del welfare.

A livello infrastrutturale, la maggior parte degli investimenti hanno interessato lo sviluppo della rete di trasporti, del settore energetico, delle reti di comunicazione, dei sistemi di irrigazione e delle infrastrutture urbane. In particolare, i progetti che interessavano la rete logistica costituivano i precursori delle iniziative implementate durante la BRI e, anzi, ne hanno anticipato alcuni progetti, avviando la costruzione di

---

<sup>18</sup> Lai, Hongyi Harry, *cit.*

autostrade e ferrovie che rappresenteranno i nodi centrali della Nuova Via della Seta. Nel quadro della WDS, tuttavia, l'obiettivo rimaneva quello di migliorare i collegamenti tra le principali città, tra le regioni occidentali e tra i territori centrali e quelli occidentali. Soltanto i progetti ferroviari miravano a creare una rete logistica che collegasse efficientemente la linea sulla traiettoria Est-Ovest e le linee di scambio con l'estero, obiettivi che sarebbero diventati sempre più centrali con le nuove campagne di sviluppo regionale. In ambito energetico, in linea con il nuovo obiettivo mondiale di sviluppo sostenibile, anche la WDS presentava i primi obiettivi di sviluppo ecologico, proponendo lo sfruttamento di energia pulita per alimentare (parzialmente) la crescita regionale, ma non solo. Infatti, diversi progetti prevedevano la creazione di gasdotti, ma anche di sistemi di generazione e di trasporto energetico, che facilitassero l'accessibilità, per le regioni orientali, alle risorse occidentali. Similmente, diversi sistemi di irrigazione vennero progettati per favorire l'affluenza delle ricche risorse idriche occidentali nei più secchi territori nord-orientali.

La questione ecologica ha invece introdotto le prime politiche di tutela ambientale nello sviluppo regionale, promuovendo iniziative di rimboscamento e l'introduzione di leggi che regolamentassero l'utilizzo delle risorse forestali, oltre ad un maggior controllo della desertificazione, attraverso la creazione di barriere ecologiche naturali (生态建设 *shēngtài jiànshè*) nelle aree a rischio. Si tratta ancora una volta di iniziative che anticipavano politiche maggiormente impostate sulla sostenibilità ambientale, mentre nel contesto della WDS tali iniziative risultarono piuttosto marginali e, a tratti, incoerenti con le modalità di perseguimento degli altri obiettivi previsti (come costruzioni infrastrutturali e sviluppo industriale basato sullo sfruttamento delle risorse naturali locali). Tale contraddizione tese a protrarsi anche nelle campagne successive, sebbene l'obiettivo ecologico abbia ricoperto un ruolo sempre più rilevante nei progetti economici di Pechino, come si vedrà in seguito.

A livello industriale, l'obiettivo primario della WDS era quello di creare delle fondamenta solide per il settore secondario, basandosi sostanzialmente sullo sfruttamento delle risorse locali per promuovere lo sviluppo di un'industria locale specializzata. Le risorse vanno dalla ricchezza territoriale, alle risorse minerarie, all'agricoltura, al bestiame, fino al turismo. Protagonista della strategia era l'industria pesante, seguita dal settore energetico, dalla produzione chimica e dal settore high-tech.

In ambito educativo, la *Strategia di sviluppo delle regioni occidentali* rappresenta uno dei principali step nella politica di “formazione dei talenti” avviata da Deng nel 1977, che si è adattata gradualmente alle diverse esigenze dei vari periodi storici. Agli inizi del Duemila, la formazione era prevalentemente mirata ad adattare la struttura economica cinese ad un’economia socialista di mercato, con un particolare focus sulla formazione di talenti nelle aree occidentali che contribuissero al progresso scientifico e tecnologico delle aree più povere. Per far ciò, la WDS si accompagnava ad un Piano decennale per lo sviluppo del capitale umano nei territori occidentali (西部地区人才开发十年规划 *xībù dìqū réncái kāifā shí nián guīhuà*), che mirava ad attirare persone qualificate nel settore scientifico, tecnologico e manageriale, come insegnanti e accademici che, dalle regioni orientali, si sarebbero trasferite a occidente per trasmettere le proprie competenze nei territori più arretrati<sup>19</sup>. Quest’iniziativa comportò un’ondata di immigrazioni verso le regioni occidentali, e l’introduzione di politiche preferenziali e incentivi per il trasferimento, dall’aumento salariale a facilitazioni per il cambio di residenza, che, dedicate ai talenti delle regioni costiere, andavano sostanzialmente a interessare le comunità Han a Est. Per questo motivo, la WDS costituisce la campagna che ha introdotto il dibattito sulla “sinizzazione” delle comunità etniche occidentali, che verrà riproposta numerose volte nel quadro di sviluppo delle regioni più arretrate.

La necessità di implementare la crescita del settore degli investimenti e del commercio estero nasceva dal grande divario nella distribuzione degli FDI all’interno del paese, che portò il governo centrale ad introdurre una serie di politiche preferenziali per facilitare l’afflusso di capitali esteri nelle regioni occidentali. Particolare incentivo venne dato ai progetti FIE (Foreign Investment Enterprises), che godevano di vie preferenziali nelle politiche di estrazione e sfruttamento delle risorse minerarie occidentali, nelle costruzioni infrastrutturali, nella lavorazione e nel convoglio di petrolio e gas, oltre a garantire la possibilità di pilotare progetti nei settori commerciale e turistico, nel tentativo di riqualificare i territori occidentali sul mercato internazionale<sup>20</sup>.

Ultimo obiettivo della campagna WDS era quello di implementare i livelli di qualità della vita, in particolare delle comunità etniche, sia attraverso un miglioramento delle

---

<sup>19</sup> Lu, Zheng, Xiang, Deng, “China’s Western Development Strategy: Policies, Effects and Prospects”, *Munich Personal RePEc Archive Paper*, Sabanci University, Sichuan University, N. 35201, 2011.

<sup>20</sup> Lai, Hongyi Harry, *cit.*

infrastrutture e dei servizi pubblici sia tramite iniziative di formazione professionale e di riqualificazione degli ambienti, attraverso cui creare nuove opportunità lavorative. Particolare importanza venne data alla necessità di ridurre il divario di reddito tra residenti urbani e rurali: tra il 1991 e il 2000 il tasso annuale di crescita del reddito disponibile pro capite delle famiglie urbane era del 6,27%, delle famiglie rurali del 2,91%, mentre tra il 2001 e il 2010 il tasso è aumentato nel primo caso all'8%, nel secondo al 7,57%, denunciando una marcata riduzione del divario tra le due tipologie di residenti<sup>21</sup>.

La campagna WDS ha rappresentato la prima fase di sviluppo delle regioni occidentali e, in quanto tale, riscontra una serie di ostacoli, legati a strutture pubbliche, educative e infrastrutturali inefficienti, diffidenza da parte delle minoranze etniche locali e insostenibilità delle politiche di sfruttamento delle risorse territoriali. Nonostante ciò, costituisce una svolta nel focus del governo centrale per lo sviluppo nazionale e ha introdotto numerose opportunità per le popolazioni locali, stimolando l'economia regionale, fondando le basi per settori in ascesa, come quello turistico e manifatturiero, e proponendo sbocchi nazionali e internazionali per i mercati locali in espansione.

### **2.2.2 Campagna per restituire i terreni da pascolo alle praterie, 2003**

La strategia per il recupero e la transizione dei terreni da pascolo in praterie è stata introdotta nel 2003 come politica subordinata all'obiettivo di sostenibilità della Western Development Strategy. Le praterie costituiscono infatti oltre il 40% del territorio nazionale e si concentrano nella parte occidentale della Cina, vedendo, tra le principali regioni interessate, Mongolia Interna, Xinjiang, Tibet, Qinghai, Sichuan e Gansu, che comprendono il 75% del totale delle praterie del paese<sup>22</sup>.

Le iniziative di protezione ambientale della WDS prevedevano, tra le altre cose, la già citata costruzione di barriere ecologiche, che, oltre a ostacolare la desertificazione e il disboscamento, dovevano contribuire a tutelare queste praterie, minacciate (secondo il governo centrale) dall'uso intensivo per questioni di pascolo e di sfruttamento delle erbe medicinali. Secondo i dati di un'indagine condotta nel 2002, la percentuale delle praterie

---

<sup>21</sup> Lu, Zheng, Xiang, Deng, *cit.*, pp. 14.

<sup>22</sup> FAO, "Transhumant Grazing Systems in Temperate Asia", Food and Agriculture Org., Ed. 31, 2003, pp. 99.

classificate come “in stato di degrado” a causa di un’eccessiva attività da pascolo era del 90%, con poco meno del 10% in stato di desertificazione<sup>23</sup>. Tra queste, il Xinjiang e la Mongolia interna presentavano la più alta percentuale di prateria deteriorata (65% e 60%), seguiti da Gansu (50%), Qinghai (39%), Sichuan (28%) e Tibet (15%). L’obiettivo della WDS prevedeva la riduzione dell’attività di pascolo, la transizione di territori coltivati in praterie e boschi e la chiusura delle zone più degradate per permetterne il recupero; entro il 2010, era prevista un’estensione delle praterie di 50 milioni, artificiali e non, la riduzione delle praterie deteriorate da 33 milioni di ettari a 20 milioni e la restituzione di oltre 6 milioni di ettari di terreno coltivato a foreste e praterie<sup>24</sup>.

La campagna di recupero delle praterie ha visto la promozione di oltre una decina di progetti chiave, con un investimento governativo totale di quasi 30 miliardi di yuan al 2018, raggiungendo una copertura vegetale del territorio nei pascoli di oltre il 50% tra il 2011 il 2016 e producendo un totale di 830 milioni di tonnellate di erba fresca. Inoltre, una serie di sussidi annuali (750 yuan, secondo il China Daily<sup>25</sup>) sono stati introdotti per favorire l’utilizzo di foraggio per il nutrimento del bestiame, e diversi ettari di terra sono stati concessi a ciascuna famiglia per la coltivazione del foraggio, al fine di ridurre l’impatto della pastorizia sulle praterie<sup>26</sup>.

Secondo quanto riportato dai vari articoli delle agenzie governative, da Xinhua a Chinadaily, il problema alla base del deterioramento delle praterie sta nell’eccessiva attività di pascolo su cui le regioni occidentali hanno basato la propria economia per secoli. Questo è quanto affermato per esempio dal capo specialista della sezione pastorizia dell’Ufficio Zootecnico dello Xinjiang, Zhao Xinchun, che ha ribadito come lo sfruttamento continuativo a uso pascolare dei territori abbia provocato un graduale degrado e un marcato declino degli stessi nelle loro capacità di supportare la pastorizia<sup>27</sup>. La campagna, nel suo tentativo di limitare i danni di tale attività sul panorama occidentale, ha avuto un enorme impatto non solo sulla struttura economica delle regioni interessate,

---

<sup>23</sup> Kemp, R. David, Behrendt, Karl, Badgery, B. Warwick, Han, D. Guodong, Li, Ping, Zhang, Yingjun, Wu, Jianping, Hou, F. J., “China Degraded Grasslands – Pathways for Sustainability”, *The Rangeland Journal*, CSIRO Publishing, Clayton, N. 42, 2020, pp. 339-346.

<sup>24</sup> FAO, *cit.*

<sup>25</sup> Wei, Shao, “Herders Face Five Year Ban on Grazing”, China Daily, 2011.  
<http://www.chinadaily.com.cn/> (20/04/2022)

<sup>26</sup> Wei, Jiang, “Grassland in Southwest China Restored After Years of Ecological Protection”, China Daily, 2016.  
<https://www.chinadaily.com.cn/> (20/04/2022)

<sup>27</sup> Wei, Shao, *cit.*

modificandone i mezzi di sussistenza e la tradizionale attività di pastorizia, ma anche sulle abitudini di vita delle popolazioni locali. Fino ad alcuni decenni fa, la struttura sociale della maggior parte dei territori occidentali, in particolare Tibet e Mongolia Interna, si basava in larga parte sul nomadismo pastorale: al 2000, l'altopiano tibetano comprendeva una delle aree pastorali più estese al mondo, con oltre due milioni di pastori nomadi<sup>28</sup>. Già dagli anni '90, il governo centrale ha introdotto una serie di politiche volte a favorire il sedentarismo di queste popolazioni, politiche che sono state intensificate con l'introduzione degli obiettivi ecologici e di sviluppo sociale della WDS, tra cui la campagna del 2003 di Ricollocamento ecologico dei pastori tibetani. Tali politiche hanno comportato la sedentarizzazione dei pastori e il loro trasferimento nelle città, per favorire l'urbanizzazione delle aree più povere e un migliore accesso ai servizi pubblici e infrastrutturali per la nuova popolazione urbana. Le famiglie di pastori sono state incentivate al trasferimento tramite sussidi e promesse su una qualità migliore della vita, garantendo l'accesso a cure mediche, all'istruzione e a servizi infrastrutturali più efficienti. Le proteste dei pastori verificatesi in Tibet e in Mongolia Interna, tuttavia, pongono alcuni quesiti sulla realtà effettiva di questo salto qualitativo, e anche diverse critiche mosse da accademici cinesi alle politiche del governo centrale confermano la presenza di falle nelle politiche di ricollocamento. Tra le critiche mosse, vi è il fatto che tali reinsediamenti sembrano esacerbare la situazione di povertà delle famiglie rurali, oltre ad aggravare problematiche ecologiche come la scarsità idrica; la professoressa di gestione ambientale della Peking University, Li Wenjun, in un articolo per la rivista *Land Policy*, ha confermato la nocività del progetto di sedentarizzazione sui pascoli tradizionali<sup>29</sup>.

Diversi dubbi sono stati sollevati anche per quanto riguarda le motivazioni di implementazione della campagna. Come già affermato, documenti governativi e agenzie di stampa cinesi ribadiscono la responsabilità delle attività di pastorizia, unitamente a infestazioni di roditori (i cosiddetti "pika") nei danni all'ecosistema delle praterie

---

<sup>28</sup> Miller, J. Daniel, "Tough Times for Tibetan Nomad in Western China: Snowstorms, Settling Down, Fences and the Demise of Traditional Nomadic Pastoralism", *Nomadic Peoples*, White Horse Press, Winwick, Vol. 4, N. 1, 2000, pp. 83-109.

<sup>29</sup> Fan, Mingming, Li, Wenjun, Zhang, Chengcheng, Li, Lanhai, "Impacts of Nomad Sedentarization on Social and Ecological Systems at Multiple Scales in Xinjiang Uyghur Autonomous Region, China", *Ambio*, Scandinavian University Press, Oslo, Vol. 43, N. 5, 2014.

Jacobs, Andrew, "China Fences in Its Nomads, and an Ancient Life Withers", *The New York Times*, 2015.  
<https://www.nytimes.com/> (20/04/2022)



occidentali cinesi. Tuttavia, sorprende che un'attività millenaria possa improvvisamente provocare danni irreparabili, suggerendo invece l'intervento di altri fattori esterni nel declino ecologico locale: il cambiamento climatico globale, ma anche politiche governative, principalmente riforme agrarie, che hanno interessato le regioni occidentali fin dalla seconda metà del Novecento. Basti pensare al processo di collettivizzazione dei terreni prima, e di decollettivizzazione dopo, che ha interessato le campagne cinesi alla fine degli anni '50, comportando cambiamenti radicali nella gestione dei terreni da pascolo e nel sistema tradizionale di allevamento, che è stato successivamente sostituito con una nuova politica basata sull'aumento della produzione zootecnica. Le riforme agrarie hanno poi introdotto nuove specie ibride vegetali, foraggio artificiale e l'aratura di pascoli per la coltivazione di grano. Dopo il fallimento del sistema di collettivizzazione, nell'83 è stato presentato il Sistema di Responsabilità Familiare (家庭联产承包责任制 *Jiātíng liánchǎn chéngbāo zérènzhi*), che prevedeva il trasferimento alle famiglie rurali di bestiame e terreni prima facenti parte delle comuni, comportando la recinzione delle proprietà e dunque ulteriori limiti di mobilità all'attività di pastorizia. Inoltre, il sistema prevedeva un contratto di proprietà della durata massima di 50 anni, dopo i quali i beni sarebbero tornati allo Stato. Questo ha sicuramente contribuito ad una gestione poco curata dei terreni affidati ai pastori, che li hanno sfruttati intensivamente per garantire il maggior quantitativo di bestiame possibile, senza considerare le conseguenze a lungo termine sui terreni. Questi esempi sottintendono come il declino ecologico delle praterie nei territori occidentali dipenda poco dalle tradizionali attività di pastorizia, e molto dai numerosi cambiamenti che la struttura economica delle regioni ha vissuto nel corso degli ultimi cinquant'anni<sup>30</sup>.

### **2.2.3 Campagna di eradicazione della povertà, 2012**

La strategia per ridurre il tasso di povertà (扶贫战略 *fúpín zhànliè*) è stata introdotta con il XVIII Congresso Nazionale del PCC nel 2012, quando l'allora neopresidente Xi Jinping ha dichiarato l'eradicazione della povertà come priorità del governo centrale. Si

---

<sup>30</sup> Ptackova, Jarmila, "The Great Opening of the West Development Strategy and its Impact on the Life and Livelihood of Tibetan Pastoralists: Sedentarisation of Tibetan Pastoralists in Zeku County as a Result of Implementation of Socioeconomic and Environmental Development Projects in Qinghai Province, P.R. China", [Tesi di Dottorato], Università di Berlino, 2013, pp. 51.

tratta di fatto di una continuazione delle riforme già implementate negli anni '70, che miravano a garantire sussistenza di base alla popolazione rurale, e che sono riuscite a ridurre le persone senza beni di prima necessità da 250 milioni a 32 milioni già alla fine del Novecento<sup>31</sup>. Nel nuovo millennio, la strategia è stata ulteriormente implementata attraverso il Piano per la riduzione della povertà e per lo sviluppo delle zone rurali della Cina 2011-2020 (中国农村扶贫开发纲要 2011-2020 年 *zhōngguó nóngcūn fúpín kāifā gāngyào 2011-2020 nián*), mirante a consolidare e a estendere i risultati già ottenuti, con l'obiettivo di costruire una società moderatamente prospera (小康社会 *xiǎokāng shèhuì*) entro il 2020. Anche in questo caso, nonostante la campagna citasse genericamente la lotta contro la povertà, andava di fatto a focalizzarsi sulla parte centro-occidentale del paese, che, secondo i dati dell'Annuario Statistico Nazionale del 2011, raccoglieva tutte le province con reddito pro-capite al di sotto della soglia nazionale di povertà, con Tibet, Gansu e Guizhou che superavano il - 40/50%, posizionandosi come regioni più povere del paese<sup>32</sup>.

In linea generale, gli obiettivi della campagna comprendevano un aumento della qualità di vita rurale, garantendo beni di prima necessità quali cibo, indumenti, istruzione minima obbligatoria, assistenza sanitaria e alloggio. Entro il 2020, il reddito netto pro capite dei residenti rurali doveva presentare un tasso di crescita superiore a quello medio nazionale, garantendo il superamento della soglia di povertà; infine, il divario di sviluppo tra città e campagne, specialmente nei servizi pubblici e nelle infrastrutture, doveva ridursi, garantendo una maggiore conformità nell'offerta dei servizi in tutto il paese. Nel concreto, le modalità di implementazione della campagna secondo il documento approvato dal CCPC coprivano il settore agrario e industriale, il settore infrastrutturale, quello pubblico e l'ambito ecologico, ripercorrendo sostanzialmente la maggior parte delle politiche introdotte con la WDS.

A novembre 2020 è stato dichiarato il raggiungimento dell'obiettivo di eradicazione della povertà, che ha comportato l'uscita di oltre 700 milioni di persone dall'indigenza e ha contribuito alla riduzione del tasso di povertà a livello globale per il 60% tra il 1990 e

---

<sup>31</sup> Ministero degli Affari Esteri della RPC, Nazioni Unite in Cina, "China's Progress Towards the Millennium Development Goals. 2013 Report", 2013.

<sup>32</sup> Schiavenza, Matt, "Mapping China's Income Inequality", The Atlantic, 2013.  
<https://www.theatlantic.com/> (24/04/2022)

il 2018<sup>33</sup>. Tutte le 832 contee definite come “più povere” sono state risollevate dallo stato di povertà assoluta. Si tratta di un successo senza precedenti, e difficilmente replicabile in altre parti del mondo.

Tuttavia, proprio per la grandiosità dell’impresa, sono stati sollevati alcuni dubbi in merito alle modalità con cui Pechino ha raggiunto l’obiettivo. In primo luogo, è necessaria una considerazione sulla definizione cinese di “povertà assoluta”, che non è pienamente in linea con gli standard imposti dalla Banca Mondiale (BM): per i paesi a reddito medio-alto, dove si posiziona anche la Cina, la BM prevede una soglia di reddito di 5,50\$ al giorno, mentre Pechino ha posto il minimo a 2,30\$<sup>34</sup>. Secondo gli standard della Banca Mondiale, pertanto, ancora il 17% della popolazione cinese vive sotto la soglia prevista.

Al di là della diversa scala di valutazione, anche alcune delle metodologie cui Pechino è ricorsa per raggiungere il suo obiettivo sono state ampiamente criticate dagli attori esterni. Innanzitutto, le politiche di ricollocamento, già viste durante la WDS, che hanno costretto al trasferimento milioni di persone, lasciando i rimanenti a vivere in villaggi pressoché svuotati e provocando una corsa alle città che ha determinato pressioni a livello urbano poco sostenibili. Inoltre, a molte delle persone trasferite non è stato garantito l’accesso al sistema di registrazione di residenza (il cosiddetto sistema del 户口 *hùkǒu*), lasciando i migranti rurali scoperti da assistenza sanitaria, educativa e altri servizi di base. Le persone trasferite si sono poi ritrovate a dipendere totalmente dai sussidi governativi, dovendo competere con un mercato del lavoro sovraffollato. Coloro che hanno trovato nuovi impieghi una volta arrivati in città, hanno poi dovuto fare i conti con situazioni lavorative “vulnerabili”, con retribuzioni inadeguate o condizioni lavorative difficili. Al 2020, oltre il 40% della popolazione rientrava in questa categoria<sup>35</sup>.

In sintesi, i raggiungimenti della campagna negli ultimi dieci anni sono stati notevoli e hanno sicuramente contribuito ad aumentare il reddito e il welfare della popolazione cinese, risultati straordinari e straordinariamente rapidi, anche considerati i mezzi “poco

---

<sup>33</sup> Amighini, Alessia, Solmone, Irene, Taddei, Massimo, “La Cina Dice di Aver Eliminato la Povertà Assoluta. Ed è vero (pur con Metodi Discutibili)”, Il Fatto Quotidiano, 2020.  
<https://www.ilfattoquotidiano.it/> (24/04/2022)

<sup>34</sup> Ruwitch, John, “What China’s ‘Total Victory’ Over Extreme Poverty Looks Like in Actuality”, NPR News, 2021.  
<https://www.npr.org/> (24/04/2022)

<sup>35</sup> “Vulnerable Employment in China”, LaVoce, Flourish, 2020.  
<https://public.flourish.studio/> (25/04/2022)

ortodossi” usati da Pechino per perseguirli. Tuttavia, la *Campagna di eradicazione della povertà* ha lasciato diverse questioni in sospeso e potenzialmente minacciose verso i successi raggiunti: in particolare, un divario sempre più ampio tra reddito rurale e reddito urbano e una sempre maggior dipendenza della popolazione rurale dai sussidi governativi per compensare la riduzione dell’attività agricola e della manodopera nelle campagne.

#### **2.2.4 Campagna di rivitalizzazione rurale, 2018**

La *Campagna di rivitalizzazione rurale* (乡村振兴 *xiāngcūn zhènxīng*) costituisce l’ultima fase approvata nelle politiche economiche nazionali, e viene presentata sia come programma a sé stante, con il Piano strategico per la rivitalizzazione rurale 2018-2022 (乡村振兴战略规划 2018—2022 年 *xiāngcūn zhènxīng zhànlüè guīhuà 2018-2022 nián*) sia come parte integrante e punto focale del nuovo Piano quinquennale introdotto nel 2021.

Il concetto di rivitalizzazione rurale è stato presentato per la prima volta durante il XIX Congresso del PCC tenutosi nel 2017, che proponeva la strategia come strumento per perseguire la prosperità comune (共同富裕 *gòngtóng fùyù*). Tale concetto viene spesso associato alla retorica dell’attuale presidente Xi Jinping, e tuttavia si tratta di un’espressione introdotta quarant’anni fa dall’allora leader Deng Xiaoping in occasione dell’avvio delle riforme economiche degli anni ’80. Deng, infatti, in riferimento al motto “lasciare che alcuni si arricchiscano prima di altri”, spiegò la necessità del divario tra regioni e tra fasce della popolazione nella corsa alla ricchezza di un paese socialista, quale la Cina. L’arricchimento, tuttavia, non deve stabilizzarsi su questa disparità, ma deve avere come fine ultimo la prosperità di tutto il popolo<sup>36</sup>. Da qui, la prosperità comune promossa da Xi Jinping, che costituisce null’altro se non il proseguio della strategia economica di Deng.

A pochi mesi dal termine del primo mandato presidenziale di Xi Jinping, nel gennaio del 2018, è stato pubblicato il Primo documento centrale del PCC (2018 年中央一号文

---

<sup>36</sup> “Replies to the American TV Correspondent Mike Wallace”, [Intervista], The Selected Works of Deng Xiaoping, 1986.  
<https://dengxiaopingworks.wordpress.com/> (25/04/2022)

件 *nián zhōngyāng yī hào wénjiàn*), un resoconto annuale del Comitato Centrale del Partito e del Consiglio di Stato, riportante la prima dichiarazione politica dell'anno e pertanto indicativo delle priorità politiche attuali della nazione. Il documento si focalizza primariamente sull'obiettivo di rivitalizzazione rurale, tracciando una mappa del percorso da intraprendere per realizzare una nuova strategia di modernizzazione economica impostata sullo sviluppo delle campagne cinesi. Il piano si basa sulle direttive già esposte durante la Conferenza nazionale sul lavoro agricolo, tenutasi nel dicembre 2017, ma nella nuova versione propone una strategia di azione più specifica, delineando, tra le altre cose, tre obiettivi temporali: il 2020 come limite entro il quale aver eradicato la povertà assoluta, portando la popolazione delle aree più sofferenti al di sopra della soglia di povertà critica (raggiunto, come si è visto, nel novembre 2020); il 2035 e il 2050, riproposti anche all'interno del XIV Piano, come limite entro cui realizzare una modernizzazione agricola e rurale e l'integrazione urbano-rurale (2035), e la costruzione di una solida agricoltura (2050)<sup>37</sup>.

Dunque, la continuità tra le campagne prima descritte e la *Campagna di rivitalizzazione rurale* è riscontrabile anche nei limiti temporali proposti da Pechino: il 2020 era stato eletto come anno entro il quale eradicare la povertà assoluta nella campagna del 2012, ed è stato riproposto anche come limite entro cui realizzare una società moderatamente prospera, con la nuova campagna. In particolare, le ultime due iniziative di sviluppo regionale hanno costituito fundamentalmente due strumenti per perseguire lo stesso obiettivo: la prosperità comune di Xi Jinping e di Deng Xiaoping.

Tale continuità non è tuttavia terminata con la fine della povertà assoluta nel paese, ma le problematiche emerse dopo l'implementazione della prima campagna sono state raccolte e inglobate nel nuovo programma rurale introdotto con il XIV Piano quinquennale. Quest'ultimo propone infatti la modernizzazione delle campagne come nuovo motore di crescita del paese e come mezzo risolutivo per il consolidamento dei risultati già ottenuti con la *Campagna di eradicazione della povertà*.

---

<sup>37</sup> “Zhōnggòng zhōngyāng guówùyuàn guānyú shíshī xiāngcūn zhènxīng zhànlüè de yìjiàn 中共中央国务院， “中共中央国务院关于实施乡村振兴战略的意见” (Opinioni del Comitato Centrale del PCC e del Consiglio di Stato sull'Implementazione della Strategia di Rivitalizzazione Rurale), Xinhua, 2018. <http://www.gov.cn/> (27/04/2022)

## 2.3 La rivitalizzazione rurale in Cina

La nuova strategia nazionale di rivitalizzazione rurale mira dunque a stabilizzare i raggiungimenti delle campagne precedenti da una parte, risolvendone le criticità, e a mobilitare le campagne dall'altra, per renderle motori e protagoniste della crescita economica nazionale, realizzando una modernizzazione rurale entro il 2035<sup>38</sup>. In questo quadro, è interessante contestualizzare la scelta delle campagne come focus della strategia, facendo ricadere gran parte dei progetti e degli investimenti nelle aree occidentali del paese. Oltre a costituire la più vasta area rurale del paese, infatti, la parte occidentale del paese presenta il minor grado di rivitalizzazione: il sistema di valutazione ideato dai professori Guo Y. e Liu Y. assegna un valore in una scala da 0.15 a 1.0 in base alla prosperità industriale, all'ecologia, alla civilizzazione, all'efficacia della governance e al benessere economico di un territorio. Secondo tale sistema, al 2017 le regioni occidentali presentavano i livelli più bassi di rivitalizzazione, con il 39,9% delle contee e delle province occidentali compreso in un range tra 0.15 e 0.40, in contrasto con il 3,4% delle contee e province orientali per il corrispettivo range. All'interno di questo 39,9%, l'8,4% si distribuiva nel range 0.15 e 0.30, localizzandosi quasi totalmente nell'altopiano del Qinghai-Tibet e nello Xinjiang meridionale<sup>39</sup>.

Dunque, la campagna si concentra prevalentemente sui territori rurali occidentali. Come ribadito in precedenza, si tratta però anche delle maggiori aree cinesi abitate da minoranze etniche, comprendendo comunità che costituiscono il 69% del totale della popolazione etnica nazionale<sup>40</sup>, e questo assegna un'importanza strategica al programma anche da un punto di vista sociopolitico.

---

<sup>38</sup> Ufficio Generale del Consiglio di Stato, “*Zhōnggòng zhōngyāng guówùyuàn guānyú shìshī xiāngcūn zhènxīng zhànlüè de yìjiàn* 中共中央 国务院印发《乡村振兴战略规划（2018—2022年）》” Piano Strategico per la Rivitalizzazione Rurale Rilasciato dal Comitato Centrale del PCC e dal Consiglio di Stato 2018-2022), 2018.

<http://www.gov.cn/> (27/04/2022)

<sup>39</sup> Guo, Yuanzhi, Liu, Yansui, 郭远智, 刘彦随, “Zhōngguó xiāngcūn fāzhǎn jìnchéng yǔ xiāngcūn zhènxīng lùjìng 中国乡村发展进程与乡村振兴路径”, *Acta Geographica Sinica*, Geological Society of China, Pechino, Vol. 76, N. 6, 2021.

<sup>40</sup> Dati ottenuti da calcoli basati sulle informazioni alla pagina:

Permanent Mission of the PRC to the United Nations Office at Geneva and Other International Organizations in Switzerland, “Regional Autonomy for Ethnic Minorities in China”, 2006.

<https://www.mfa.gov.cn/> (28/04/2022)

Inoltre, è degno di nota il contesto di implementazione della campagna. Come visto, l'obiettivo del piano è quello di contribuire alla realizzazione di una prosperità comune del popolo cinese. Questo progetto è stato tuttavia ostacolato da due principali problematiche: da una parte il crescente divario che ha avvantaggiato tanto le regioni costiere quanto le realtà urbane, a scapito di regioni occidentali e campagne, evento che era stato previsto già dalle riforme economiche di Deng, ma che ad oggi risulta eccessivamente esasperato. Dall'altra la crisi economica globale dovuta all'epidemia da COVID19, che ha posto in stand-by la crescita economica nazionale e ha fatto emergere alcune problematiche nella struttura economica del paese. La situazione epidemica, e le dinamiche di mercato che ne sono seguite, hanno infatti posto in evidenza la stretta correlazione esistente tra le economie di tutto il mondo, e hanno esacerbato alcune debolezze specifiche dell'economia cinese, tra cui l'eccessiva dipendenza del paese dalle esportazioni. Lo shock subito dal mercato cinese in seguito al calo delle esportazioni dopo lo scoppio dell'epidemia ha imposto una nuova priorità al governo centrale, che ha indirizzato l'economia nazionale verso l'autosufficienza e quindi verso il potenziamento della struttura economica cinese attraverso una nuova strategia, detta della "doppia circolazione" (双循环新发展格局 *shuāng xúnhuán xīn fāzhǎn géjú*). L'idea è stata introdotta per la prima volta a maggio 2020, durante la Riunione del Comitato Permanente del Politburo, nella quale Xi Jinping ha posto particolare enfasi su una strategia volta a riequilibrare il rapporto tra domanda interna ed esportazioni<sup>41</sup>, desensibilizzando l'economia cinese verso eventuali futuri shock esogeni.

La strategia mira dunque a integrare in modo armonico la circolazione interna, ossia del mercato domestico, e quella esterna del mercato globale. Nelle circostanze attuali, per ribilanciare le due componenti, è necessario dare un'ulteriore spinta alla circolazione interna, aumentando dunque la domanda a livello domestico. Per far ciò, sono necessari due elementi: l'espansione della classe media (中产阶级 *zhōngchǎn jiējí*), che costituisce il gruppo di potenziali consumatori più attivi; e un riproporzionamento della distribuzione del reddito, onde evitare il rischio di esacerbare ulteriormente il divario urbano-rurale, come accaduto con le strategie economiche precedenti. Quest'ultimo fattore costituisce la vera priorità della nuova strategia economica cinese, a causa della stretta correlazione

---

<sup>41</sup> U.S.-China Economic and Security Review Commission, "2021 Annual Report to Congress", U.S. Government Publishing Office, Washington, 2021.

tra domanda interna e divario di reddito<sup>42</sup>: maggiore è il divario, minore sarà il potere di acquisto delle fasce medio-basse della società, che costituiscono la maggiore componente della popolazione cinese.

Da qui, la necessità di direzionare le nuove politiche economiche verso le realtà rurali, più svantaggiate, e di “rivitalizzare le campagne”, con un focus sui territori occidentali e sulle loro potenzialità, per favorirne il consumo domestico. Ciò implica l’esigenza di espandere la classe media nelle campagne, aumentando il reddito di contadini e agricoltori e dando nuovo impulso alle industrie rurali: questo sia per contribuire all’integrazione del mercato rurale nel commercio nazionale ed estero sia per ridurre l’ondata di migrazioni che hanno interessato le città soprattutto nelle regioni occidentali, comportando l’abbandono delle campagne e una marginalizzazione del loro ruolo nell’economia nazionale, oltre ad un tasso di urbanizzazione insostenibile per le realtà urbane del paese. In quest’ottica, la campagna si propone di attuare una serie di riforme sostanzialmente indirizzate verso un aumento della qualità di vita della popolazione rurale e un maggior benessere in termini economici.

### **2.3.1 Obiettivi generali**

Per contribuire all’ascesa del mercato rurale e all’espansione della classe media nelle campagne, le riforme promosse con il programma di rivitalizzazione sono sostanzialmente volte all’aumento del reddito rurale disponibile per le famiglie locali e a un generale miglioramento delle loro condizioni di vita.

Questi obiettivi si riallacciano in realtà ad una questione preesistente: quella delle “tre questioni rurali” (三农问题 *sānnóng wèntí*), ovvero campagna, agricoltura e contadini. Si tratta di un concetto introdotto alla fine degli anni ’90 sotto la dirigenza di Hu Jintao e riferito alla necessità di promuovere il benessere della popolazione contadina attraverso l’industrializzazione dell’agricoltura, la riduzione del divario urbano-rurale in ambito economico e culturale, e l’aumento del reddito di contadini e allevatori. Si tratta di

---

<sup>42</sup> Dabla-Norris, Era, Kochhar, Kalpana, Suphaphiphat, Nujin, Ricka, Frantisek, Tsounta, Eviridiki, “Causes and Consequences of Income Inequality: A Global Perspective”, *International Monetary Fund Publications*, Washington DC, 2015.



obiettivi che si integrano bene con quelli della campagna di rivitalizzazione, che funge quindi da collante tra queste problematiche e la strategia della doppia circolazione. Di fatto, la modernizzazione del processo produttivo in ambito agrario costituisce il punto di partenza per entrambe le questioni, permettendo un'accelerazione e una meccanizzazione della produzione, che comporta a sua volta un aumento del volume della produzione e l'impiego della manodopera in settori altri da quello primario, come l'industria rurale. L'aumento del reddito disponibile per le famiglie rurali può in tal modo essere implementato sia attraverso l'aumento della produzione sia tramite il ripiego del surplus di manodopera in attività economiche redditizie, come il settore in ascesa dell'*e-commerce* per la vendita dei prodotti agricoli (che verrà presentato nel prossimo capitolo). Un'altra importante conseguenza del processo di rivitalizzazione è l'attrattività delle campagne: dare nuovo impulso al mercato rurale del lavoro significa ridimensionare il processo di urbanizzazione che ha visto tassi di crescita insostenibili negli ultimi anni. Oltre al settore economico, la campagna mira a intervenire anche nell'ambito dei servizi pubblici, delle infrastrutture e della governance rurale, il tutto per dare nuova vitalità alle campagne cinesi, che con l'avvio della WDS e della *Campagna di eradicazione della povertà*, erano state progressivamente abbandonate e marginalizzate.

Il processo di rivitalizzazione rurale prevede quindi una serie di riforme che, nell'ottica degli obiettivi sopra descritti, investono diversi settori: da quello educativo, con l'introduzione di nuove offerte formative per la popolazione rurale locale, garantendo continuità nella modernizzazione del settore agricolo, a politiche di ricollocamento di personale specializzato nelle regioni occidentali, che guidino tale modernizzazione, al reinsediamento di parte della popolazione locale in altre aree della regione (come per esempio nei villaggi sui confini), anche per rispondere all'esigenza di manodopera nei progetti parte della BRI; anche la sicurezza alimentare ed energetica emerge come obiettivo della campagna, soprattutto nelle zone di frontiera, che, come si vedrà in seguito, devono essere promosse come nuovo contesto per una parte dei reinsediamenti, al fine di consolidare i confini sulle zone disputate con i paesi vicini. Diverse riforme in ambito ecologico interessano poi il settore infrastrutturale, in particolare all'interno della Belt and Road Initiative, con un particolare focus su progetti che dovrebbero favorire l'utilizzo di energia rinnovabile. Si tratta di una politica chiave nel quadro della cooperazione internazionale cinese: la volontà di rinnovare la reputazione nazionale proponendo l'immagine di potenza responsabile si riflette infatti in un crescente sostegno agli obiettivi

di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU, e questo si manifesta tanto nel nuovo piano quinquennale quanto nel processo di modernizzazione delle campagne<sup>43</sup>.

Inoltre, il Piano strategico per la rivitalizzazione rurale 2018-2022 mira a integrarsi ai due obiettivi centenari del PCC: costruire una società moderatamente prospera sotto tutti gli aspetti e realizzare un paese socialista moderno. Questo implica il consolidamento dei successi già conseguiti con la campagna precedente nell'ambito dell'eradicazione della povertà e della fame, anche attraverso una “rivitalizzazione dei talenti rurali” (乡村振兴 *xiāngcūn réncái zhènxīng*), prevedendo l'introduzione di programmi di formazione in ambito agricolo, tecnico-agrario e scientifico e di un programma di sostegno per talenti delle aree rurali (三区人才支持计划 *sān qū réncái zhīchí jìhuà*)<sup>44</sup>, dove *sān qū* sta ad indicare le tre aree di estrema povertà, le vecchie basi rivoluzionarie e le zone etniche di frontiera, tutte localizzate nei territori centro-occidentali.

Con queste premesse, la *Campagna di rivitalizzazione rurale*, promuovendo un miglioramento qualitativo degli standard di vita nelle campagne come nelle città (obiettivo del progetto della Nuova urbanizzazione), dovrebbe favorire l'aumento del grado di legittimazione del governo centrale anche nelle zone storicamente più diffidenti. In tal senso, una considerazione va fatta anche in merito all'esigenza di consolidare il consenso verso l'attuale presidente Xi Jinping, che, grazie all'abolizione del limite dei due mandati approvata dall'Assemblea Nazionale del Popolo a marzo 2018, si avvia verso il terzo mandato, in programma per il 2023. In quest'ottica, una politica interna incentrata sul benessere della popolazione (in particolare etnica) e su un progresso qualitativo, piuttosto che quantitativo, della nazione e della sua economia sembra rispondere bene alle esigenze del Partito.

### **2.3.2 Considerazioni sugli interessi strategici della campagna**

La *Campagna di rivitalizzazione rurale* si inserisce quindi all'interno di un progetto pluridecennale. Il focus sui territori occidentali e sulle comunità etniche, tuttavia, può

---

<sup>43</sup> UNDP, “China’s 14<sup>th</sup> Five-Year Plan”, *UNDP Issue Brief*, Vol. 9, 2021.

<sup>44</sup> Ufficio Generale del Consiglio di Stato, “Piano Strategico per la Rivitalizzazione Rurale 2018-2022”, *cit.*

essere ricondotto a cinque fattori, o *driver* sociopolitici, che sono stati individuati dai professori Xu, Pittock e Daniell. A partire da due variabili, ovvero feedback interni legati al sistema politico vigente e perturbazioni esterne determinate da cambiamenti nelle condizioni socioeconomiche, gli studiosi hanno infatti identificato cinque *driver* principali nel contesto cinese: tutela del patrimonio culturale, eradicazione della povertà, sicurezza alimentare, surplus infrastrutturali e civilizzazione ecologica. I primi due sono collegati alla variabile interna e quindi determinati da feedback sulle politiche interne, il terzo e il quarto derivano da esigenze collegate a fattori esterni, mentre il quinto si pone a metà tra le due variabili interna ed esterna<sup>45</sup>. Si tratta di fattori che, raccogliendo le principali questioni sociali ed economiche della Cina contemporanea, hanno sostanzialmente direzionato gli obiettivi della campagna di rivitalizzazione.

Il primo fattore, l'eradicazione della povertà, riguarda una questione profondamente radicata nella Cina rurale, ovvero la situazione di povertà che affligge una buona parte della popolazione delle campagne cinesi. Già oggetto della campagna avviata nel 2012, questo *driver* presenta un interesse secondario non marginale, legato al fondamentale ruolo storico giocato dalle campagne nella legittimazione del potere del Partito<sup>46</sup>. Dopo decenni di politiche che ne hanno marginalizzato lo sviluppo, la campagna di rivitalizzazione si propone quindi di riconsolidare tale potere, perseguendo obiettivi di benessere e qualità di vita della popolazione rurale. Trattandosi di zone non solo economicamente svantaggiate, ma etnicamente diversificate, il consolidamento dei risultati ottenuti con l'eradicazione della povertà e il perseguimento del benessere sociale risulta determinante nella legittimazione del potere centrale.

Il secondo *driver* sociopolitico riguarda invece la tutela del patrimonio culturale, e si ricollega al progetto di ringiovanimento della nazione introdotto da Xi Jinping nel quadro del Sogno cinese. Si tratta di un progetto che, sulla carta, pone l'accento sulla ricchezza culturale del paese come forza motrice per la rinascita del paese. Nei fatti, tuttavia, l'interesse del governo centrale riguarda piuttosto l'utilizzo del patrimonio culturale come strumento per consolidare l'autorità centrale a livello interno e per proiettare l'influenza cinese all'esterno. Questa dinamica, che verrà meglio inquadrata nel terzo capitolo,

---

<sup>45</sup> Xu, Hongzhang, Pittock, Jamie, Daniell, A. Katherine, "China: A New Trajectory Prioritizing Rural Rather Than Urban Development?", *Land*, MDPI, Vol. 10, N. 5, Basel, 2021.

<sup>46</sup> Thøgersen, Stig, "Parasites or Civilisers: The Legitimacy of the Chinese Communist Party in Rural Areas", *Critical Readings on the Communist Party of China*, Brill, Leiden, N. 4, 2017.

permette di innalzare il valore storico e culturale del paese tanto nel quadro domestico, in zone socialmente instabili e culturalmente eterogenee (come le aree a maggioranza etnica), quanto a livello internazionale, legittimando, attraverso una retorica nazionalista e di orgoglio per la civiltà multi-millenaria cinese, il ruolo della nazione come leader a livello globale<sup>47</sup>. Da questo *driver* emergono alcuni obiettivi mirati alla tutela e alla promozione delle tradizioni culturali locali nelle aree rurali, e in particolare nelle regioni occidentali: sia nel panorama tibetano, come si vedrà nel terzo capitolo, sia nella realtà uigura, mongola e di altri territori a Ovest. Punto comune in tutte queste politiche è la riaffermazione dell'appartenenza culturale e identitaria del patrimonio etnico alla grande (mono)cultura cinese. Come riportato nel Libro Bianco del 2018, "Sviluppo e tutela del patrimonio culturale nello Xinjiang", le culture etniche costituiscono una parte "inscindibile" (不可分割 *bùkě fēngē*) della cultura cinese, e la grandezza di quest'ultima si realizza proprio nell'integrazione e nell'armonizzazione di questa diversità<sup>48</sup>. Si tratta di una concezione significativa nella gestione del quadro multietnico cinese: come afferma il professor Lucas Lixinski (2011), infatti, ascrivendo le manifestazioni culturali delle diverse minoranze etniche all'interno dell'inventario nazionale, il governo centrale ribadisce una forma di autorità sulle stesse manifestazioni, riducendo in tal modo la forza politica dell'identità e della cultura minoritaria<sup>49</sup>.

Il terzo *driver*, che si posiziona tra le variabili esterne, riguarda poi la sicurezza alimentare, che ha visto una rapida scalata tra le priorità del governo centrale soprattutto in seguito all'apertura del mercato cinese al commercio internazionale e al progredire della competizione commerciale con gli Stati Uniti, che ne ha messo a dura prova il mercato azionario e delle esportazioni<sup>50</sup>. La situazione, come si è visto, è stata poi esacerbata dall'epidemia da COVID19 e dalla successiva crisi economica globale, che ha messo in luce la pericolosa dipendenza della Cina dal rapporto commerciale con i paesi esteri. Per far fronte all'incertezza e all'instabilità della situazione economica globale, la

---

<sup>47</sup> Wardega, Joanna, "Chinese Heritage with European Characteristics", *Politeja*, Księgarnia Akademicka Publishing, N. 73, 2021, pp. 7-28.

<sup>48</sup> Ufficio Informativo del Consiglio di Stato, "Xīnjiāng de wénhuà bǎohù yǔ fāzhǎn 新疆的文化保护与发展" (Protezione e Sviluppo della Cultura nello Xinjiang), Libro Bianco, Pechino, 2018. <http://www.gov.cn/> (30/04/2022)

<sup>49</sup> Lixinski, Lucas, "Selecting Heritage: The Interplay of Art, Politics and Identity", *European Journal of International Law*, Oxford University Press, Vol. 22, N. 1, 2011, pp. 81-100.

<sup>50</sup> He, Chengying, Rui, Chen, Ying, Liu, "US-China Trade War and China's Stock Market: An Event-Driven Analysis", *Economic Research-Ekonomika Istraživanja*, Routledge – Taylor & Francis, Milton Parl, 2021.

nuova strategia nazionale si focalizza dunque sulla sicurezza alimentare (粮食安全 *liángshí ānquán*), che prevede la realizzazione di cinque micro-obiettivi, tra cui l'autosufficienza del grano, l'aumento della produzione e della capacità di soddisfare la domanda interna, la riduzione delle importazioni e un miglioramento della tecnologia agricola. La rivitalizzazione rurale deve quindi rispondere all'esigenza di tutelare il sostentamento della popolazione, rendendo l'approvvigionamento autonomo dalle variazioni del mercato globale<sup>51</sup>.

La questione dei surplus infrastrutturali, il quarto *driver* sociopolitico, si ricollega alla rapida crescita economica che la Cina ha vissuto dagli anni '70-'80 e ai numerosi investimenti privati e pubblici che sono stati fatti convergere nel settore delle materie prime e in progetti infrastrutturali, quali la costruzione di strade, ferrovie e telecomunicazioni. Il volume degli investimenti, tuttavia, è stato tale da provocare un eccesso cronico nella produzione del paese, in particolare per quanto riguarda i materiali da costruzione, come ferro, acciaio e cemento. Per stabilizzare l'economia, a seguito del calo delle esportazioni provocato dalla guerra commerciale con gli Stati Uniti e dalla pandemia da COVID19, la Cina ha quindi deciso di continuare a investire nella costruzione di infrastrutture, servendosi del surplus infrastrutturale per nuovi progetti economici parte delle Nuove Vie della Seta. Questi hanno di fatto inglobato gli eccessi, servendosi della sovrapproduzione nazionale per implementare la cooperazione internazionale da una parte, ed esportare gli standard ingegneristici e tecnologici cinesi all'estero dall'altra, potenziando in questo modo il soft power del paese sulle nazioni coinvolte<sup>52</sup>. Ma i progetti non hanno riguardato solo i paesi esteri, interessando anche le aree rurali, che sono state elette a nuovo punto di convergenza per le infrastrutture,

---

<sup>51</sup> “Zhōnggòng zhōngyāng guówùyuàn guānyú zuò hǎo 2022 nián quánmiàn tuījìn xiāngcūn zhènxīng zhòngdiǎn gōngzuò de yìjiàn 中共中央 国务院关于做好 2022 年全面推进乡村振兴重点工作的意见” (Opinioni del Comitato Centrale del PCC e del Consiglio di Stato sulla Promozione Globale dell’Azione Chiave di Rivitalizzazione Rurale), Xinhua, 2022.

<http://www.gov.cn/> (30/04/2022)

<sup>52</sup> “Xíjìnpíng zài dì shíqī jiè zhōngguó-dōngméng bólanhuì hé zhōngguó-dōngméng shāngwù yǐ tóuzī fēnghuì kāimù shì shàng de zhìcí 习近平在第十七届中国—东盟博览会和中国—东盟商务与投资峰会开幕式上的致辞” (Opinioni di Xi Jinping Durante la Cerimonia di Apertura del 17° China-ASEAN Expo e del China-ASEAN Business and Investment Summit), [Discorso di Inaugurazione], Pechino, 2020.

<https://www.fmprc.gov.cn/> (30/04/2022)

contribuendo ad un miglioramento delle reti stradali, di telecomunicazione, idriche e così via<sup>53</sup>.

L'ultimo *driver* da esaminare si ricollega infine all'obiettivo della sostenibilità, e riguarda in particolare la costruzione di una "civiltà ecologica", 生态文明 shēngtài wénmíng, intesa come frutto di una transizione della società cinese verso uno sviluppo sostenibile "con caratteristiche cinesi", che dia priorità alla tutela dell'ambiente. Il concetto è emerso per la prima volta sotto la presidenza di Hu Jintao, all'interno del rapporto sul XVII Congresso Nazionale del PCC nel 2007<sup>54</sup>. Il documento era incentrato sulla necessità di promuovere una transizione economica, che, dal focus sul capitale industriale, proponesse invece una politica agricola incentrata sulla conservazione delle risorse e su un'agricoltura ecologica. L'obiettivo è stato poi inserito all'interno di una strategia quinquennale che, attraverso gli obiettivi di sostenibilità, mira a consolidare il potere centrale tanto nelle campagne, storicamente più diffidenti a causa delle dure condizioni di vita dei residenti rurali, quanto nella comunità internazionale, ribadendo l'ascesa pacifica della Cina in un quadro di cooperazione internazionale. Da qui, l'enfasi posta sul sostegno agli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU e l'assenza di target specifici di crescita del PIL nazionale all'interno dell'ultimo piano quinquennale, a favore di uno sviluppo economico qualitativo della nazione<sup>55</sup>. La *Campagna di rivitalizzazione rurale* costituisce quindi uno strumento per perseguire questa civiltà ecologica, che si focalizza in particolare sulla riqualificazione dei villaggi rurali, che, sulla scia del processo di urbanizzazione e industrializzazione, sono stati progressivamente marginalizzati. La campagna mira a dare nuova vitalità a queste realtà rurali, promuovendone lo sviluppo e il benessere nel rispetto delle specifiche culture locali e pratiche tradizionali. Questo implica, in teoria, il mantenimento dell'architettura tradizionale locale, dei paesaggi, dei mezzi di sostentamento, e la commercializzazione della ricchezza culturale locale attraverso nuove forme di turismo, come si vedrà in seguito<sup>56</sup>.

---

<sup>53</sup> Xu, Hongzhang, Pittock, Jamie, Daniell, A. Katherine, *cit.*

<sup>54</sup> "Ecological Civilization", China Daily, 2007.

<https://www.chinadaily.com.cn/> (30/04/2022)

<sup>55</sup> UNDP, *cit.*

<sup>56</sup> Huang, Ping, Westman, Linda, "China's Imaginary of ecological Civilization: A Resonance Between the State-Led Discourse and Sociocultural Dynamics", *Energy Research & Social Science*, Elsevier, Amsterdam, N. 81, 2021.

La presenza di questi cinque *driver* dimostra la valenza strategica della campagna di rivitalizzazione non solo in termini economici, ma anche politici, rispondendo all'esigenza di legittimare il potere del Partito tanto sul piano domestico quanto su quello estero. La rapida ascesa della Cina nell'economia globale richiede un costante confronto con i mercati finanziari esteri e una sempre più ampia apertura dei mercati finanziari cinesi, e questo mette a dura prova il processo di centralizzazione del potere ricercato da Xi. Il cambio di rotta che ha portato lo sviluppo rurale in primo piano nella strategia economica nazionale risponde appunto all'esigenza di riconsolidare il controllo del PCC nella gestione di persone e risorse, adottando alcune misure (sicurezza alimentare, welfare, riforme ecologiche) che permettano di promuovere lo sviluppo economico delle aree più disagiate e colpite da povertà, garantendo al contempo la coltivazione di un "senso di appartenenza alla grande comunità che è la nazione cinese"<sup>57</sup>. L'unità tra le etnie è condizione necessaria per la realizzazione e il successo delle politiche di rivitalizzazione rurale<sup>58</sup>.

Nel prossimo capitolo si presenterà il caso studio della Regione Autonoma del Tibet (TAR), analizzando come la politica di rivitalizzazione rurale sia stata implementata nella regione etnica cinese per eccellenza. In linea con gli obiettivi individuati nel piano nazionale di modernizzazione delle campagne e con le altre iniziative che ne hanno anticipato le politiche, la campagna di rivitalizzazione viene attuata nel contesto tibetano coerentemente con le sue specificità territoriali, e questo ne fa emergere, come si vedrà in seguito, la valenza strategica per il governo centrale, legata tanto alla sua ricchezza territoriale quanto alla sua posizione geografica e alla sua composizione etnica. Questi fattori contribuiscono a rendere la TAR un punto focale nella *Campagna di rivitalizzazione rurale*, e un ottimo esempio dell'integrazione tra interessi politici, sociali ed economici del PCC nell'implementazione delle campagne nei territori occidentali.

---

<sup>57</sup> “Bùduàn gǒnggù zhōnghuá mínzú gòngtóngtǐ sīxiǎng jīchǔ gòngtóng jiànshè wěidà zǔguó gòngtóng chuàngzào měi hào shēnghuó 不断巩固中华民族共同体思想基础共同建设伟大祖国共同创造美好生活” (Continuare a Consolidare le Basi Ideologiche della Comunità Cinese e Lavorare Insieme per Costruire una Grande Madrepatria e per Creare una Vita Migliore), Ambasciata della RPC presso la Repubblica del Madagascar, 2022.  
<http://mg.china-embassy.gov.cn/> (30/04/2022)

<sup>58</sup> “Key Takeaways from China’s Crucial Political Gathering”, China Daily, 2022.  
<https://www.chinadaily.com.cn/> (30/04/2022)





## Capitolo 3

# La rivitalizzazione rurale in Tibet

La Regione Autonoma del Tibet, come si è visto, costituisce la seconda regione cinese per estensione e il territorio con più alta concentrazione di minoranze del paese, prevalentemente di etnia tibetana<sup>1</sup>. Questi fattori, e l'insieme di condizioni che caratterizzano il suo territorio, dalla ricchezza del suolo, alla posizione geografica, alla tradizione culturale, hanno contribuito in larga parte a delineare le politiche regionali di sviluppo.

Tra queste, la *Campagna di rivitalizzazione rurale* costituisce l'ultimo punto di un programma decennale avviato dal governo per favorire lo sviluppo della regione, non solo da un punto di vista economico e sociale, ma anche, come si vedrà più avanti, culturale e ideologico.

Nel presente capitolo, si proporrà un'analisi degli obiettivi e delle modalità di implementazione della campagna nella TAR, approfondendo in particolare gli aspetti che maggiormente interessano la componente etnica della regione. Nel Libro Bianco del 2021, "Il Tibet dal 1951", il progetto viene presentato come comprensivo di quattro aree di intervento: agricoltura e industria (sviluppo ecologico e tecnologico dei settori), settore pubblico (interventi infrastrutturali e di riqualificazione degli ambienti) e governance (formazione di talenti rurali, promozione del senso civico)<sup>2</sup>. Le politiche, riconducibili agli obiettivi generali individuati anche nel XIV Piano nazionale, si sovrappongono sostanzialmente alle quattro criticità da affrontare nella regione tibetana, individuate da Xi Jinping durante una visita ad alcune province tibetane nel luglio 2021: stabilità, sviluppo, ecologia e consolidamento delle frontiere<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> National Bureau of Statistics of China, 2019, *cit.*

<sup>2</sup> Ufficio Informativo del Consiglio di Stato, "Liberazione Pacifica e Sviluppo Prospero del Tibet", *cit.*

<sup>3</sup> "Xi Focus: Xi and Tibet, Footprints and Blueprint for a Green Future", Xinhua, 2021.  
<http://www.news.cn/> (2/03/2022)

A partire da questi quattro punti, nei prossimi paragrafi verrà proposta un'analisi delle politiche previste dalla campagna di rivitalizzazione, individuando in particolare per ciascuno alcuni strumenti utili a perseguire i quattro obiettivi. Si procederà dunque ad analizzare i due strumenti dell'influenza e dell'indottrinamento come principali modalità per perseguire la stabilità regionale; lo sfruttamento delle risorse locali e la modernizzazione agricola come strumenti di sviluppo socioeconomico; la tutela ambientale e la valorizzazione delle campagne per realizzare l'obiettivo ecologico; e l'implementazione di riforme infrastrutturali, di difesa nazionale e mirate al miglioramento del benessere socioeconomico locale per promuovere il consolidamento delle frontiere.

### 3.1 Stabilità

Nel recente discorso di Xi Jinping in occasione dell'Anniversario della Liberazione tibetana, la questione della stabilità è emersa come punto focale nello sviluppo della regione, da realizzare attraverso l'unità tra le diverse etnie (民族团结 *minzú tuánjié*)<sup>4</sup> e il progresso economico e sociale. In particolare, l'implementazione della governance sociale rurale, una delle quattro aree di intervento della campagna, costituisce il principale mezzo attraverso cui perseguire la sicurezza nazionale, la stabilità sociale e il benessere della popolazione<sup>5</sup>. Come si può intuire, la questione della stabilità in Tibet si distanzia dall'obiettivo nazionale di mantenimento dell'ordine sociale, ma viene invece qui accostato a termini quali "unità tra le etnie" e "sicurezza nazionale" (国家安全 *guójiā ānquán*), delineando una certa specificità delle politiche proposte nella regione ed evidenziando l'intersezione tra le iniziative di sviluppo e gli interessi politici di Pechino.

---

<sup>4</sup> “Xìjìnpíng zài xīzàng kǎochá shí qiángdiào quánmiàn guǎnchè xīn shídài dǎng de zhì cáng fānglüè pǔxiě xuě yù gāoyuán chángzhìjiǔ'ān hé gāo zhiliàng fāzhǎn xīn piānzhāng 习近平在西藏考察时强调全面贯彻新时代党的治藏方略 谱写雪域高原长治久安和高质量发展新篇章” (Ispezione di Xi Jinping in Tibet, Attuare a Pieno la Strategia del Partito per Governare il Tibet nella Nuova Era e Aprire un Nuovo Capitolo per la Stabilità a Lungo Termine e lo Sviluppo di Alta Qualità nell'Altopiano), Xinhua, 2021.

<http://www.xinhuanet.com/> (2/03/2022)

<sup>5</sup> *Ibidem*.

La necessità di garantire il mantenimento della stabilità (维稳 *wéiwěn*<sup>6</sup>), ha pertanto comportato una maggiore intransigenza a livello regionale, rendendo le relative iniziative particolarmente focalizzate su problemi locali, quali attività separatiste, sovversione e terrorismo<sup>7</sup>.

Dunque, la questione della stabilità in Tibet coinvolge sostanzialmente due sfere: una interna, che riguarda la popolazione locale e la solidità del consenso nei confronti del Partito; una esterna, che vede come principale minaccia l'ingerenza estera e l'influenza che alcuni elementi sovversivi possono esercitare sulla popolazione tibetana. Quest'ultima identificazione viene esplicitata anche in un discorso del Presidente del Comitato Nazionale della Conferenza Politica Consultiva del Popolo Cinese (CPPCC), Wang Yang, che, sempre a luglio 2021, definisce la stabilità come vittoria ottenuta a seguito della liberazione pacifica cinese e come condizione da salvaguardare tramite la cooperazione tra funzionari e persone di tutti i gruppi etnici contro "separatismo" (分裂 *fēnliè*) e "caos" (动乱 *dòngluàn*)<sup>8</sup>. In quest'occasione, Wang ha inoltre affermato: «Nessuna forza esterna può permettersi di puntare il dito sugli affari tibetani, e ogni tentativo o manovra volta a separare il Tibet dalla Cina è destinata a fallire» (任何外部势力都没有资格对西藏事务指手画脚, 任何分裂西藏的图谋和伎俩都将以失败而告终<sup>9</sup>).

Per perseguire l'obiettivo della stabilità, vengono introdotte alcune politiche che, alla luce di quanto riportato, sono state ricondotte a due strumenti: da una parte l'indottrinamento, basato su un leitmotiv piuttosto reiterato nei discorsi ufficiali, secondo cui la stabilità (e quindi il benessere) della nazione si può realizzare solo attraverso una cooperazione tra tutti i gruppi etnici e la promozione di una "coscienza comunitaria

---

<sup>6</sup> Il concetto di *wéiwěn* costituisce un elemento ricorrente nei discorsi ufficiali cinesi, e nel corso dei decenni ha subito una strumentalizzazione mirata sostanzialmente a creare un vincolo tra il mantenimento della stabilità e il benessere nazionale, oscurando invece il nesso con il consolidamento del potere del Partito. Inquadrandolo ogni sfida in questi termini, il governo centrale si è assicurato il sostegno della popolazione cinese durante i diversi momenti di crisi, individuando di volta in volta gli elementi sovversivi che minavano il benessere della nazione attraverso una sua destabilizzazione in termini sociali e politici.

Per ulteriori informazioni, si veda "Stability Overwhelms Everything", di P. Thomas, *Discourse, Politics and Media in Contemporary China*, 2014, p. 47-76.

<sup>7</sup> Cadell, Cate, "Esclusive: China Sharply Expands Mass Labor Program in Tibet", Reuters, 2020. <https://www.reuters.com/> (2/06/2021)

<sup>8</sup> Wāng, Yáng 汪洋, "Zài qìngzhù xīzàng hépíng jiěfàng 70 zhōunián dàhuì shàng de jiǎnghuà 在庆祝西藏和平解放 70 周年大会上的讲话" (Discorso in Occasione del 70° Anniversario della Liberazione Pacifica del Tibet), [Discorso Ufficiale], Xinhua, 2021. <http://www.xinhuanet.com/> (5/03/2022)

<sup>9</sup> *Ibidem*.

cinese”<sup>10</sup>, da realizzarsi attraverso una propaganda, anche educativa, che insista sui valori del patriottismo, del collettivismo e del socialismo<sup>11</sup>. Si tratta di tre concetti basati su una conformità del senso identitario della popolazione cinese: il patriottismo, che, secondo quanto riportato dal China Daily, ha un valore unificante e di integrazione per l’unità del popolo, basandosi sull’amore per la patria (qui viene inserito un inciso, “inclusa Taiwan”), sulla cura verso i compatrioti e sulla preservazione dell’identità culturale cinese<sup>12</sup>. Il collettivismo, che assegna valore all’identità comunitaria e priorità agli interessi della comunità, piuttosto che all’identità di un individuo in quanto membro di una minoranza etnica. Il socialismo, che, in quanto parte integrante dell’ideologia di partito, presuppone l’adesione ai principi e ai valori del partito stesso.

In secondo luogo, la stabilità della regione viene perseguita attraverso il potenziamento dell’influenza nazionale all’estero; la stabilità interna risulta infatti strettamente legata alla reputazione della Cina nella comunità internazionale, che ne rappresenta una sorta di riflesso: basti pensare alla risonanza che la causa tibetana e la questione del Dalai Lama hanno avuto a livello globale, alimentando di fatto le proteste indipendentiste nella regione. Questa interdipendenza ha portato il governo cinese a delineare una serie di politiche volte ad espandere l’influenza cinese internamente ed esternamente; l’obiettivo è acquietare le voci critiche provenienti dall’esterno non solo attraverso l’assertività, ma anche con l’utilizzo di leve economiche e culturali, indebolendo così le presunte mozioni separatiste della popolazione tibetana.

### 3.1.1 Indottrinamento

La questione dell’indottrinamento riguarda un dibattito piuttosto attuale nella Cina contemporanea. Si tratta di un elemento ricorrente nelle politiche cinesi a livello nazionale, in ascesa soprattutto dopo la salita al potere di Xi Jinping, che ha accentuato, sotto certi

---

<sup>10</sup> Ufficio Generale del Consiglio di Stato, “Zhōnghuá rénmin gònghéguó guómín jīngjì hé shèhuì fāzhǎn dì shíwǔ gè wǔ nián guīhuà hé 2035 nián yuǎnjǐng mùbiāo gāngyào 中华人民共和国国民经济和社会发展第十四个五年规划和 2035 年远景目标纲要” (Il XIV Piano Quinquennale per lo Sviluppo Economico e Sociale della Nazione Cinese e le Prospettive per il 2035), 2021, pp. 79. <https://www.ndrc.gov.cn/> (3/03/2022)

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> “Pondering over Patriotism”, Quotidiano del popolo, 2004. <http://en.people.cn/> (3/03/2022)

aspetti, l'indirizzo autoritario del governo cinese. Un esempio di ciò riguarda l'introduzione, lo scorso anno, di una nuova materia nel curriculum nazionale scolastico, "il pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi nella nuova era" (习近平新时代中国特色社会主义思想学生读本 *xìjìnpíng xīn shídài zhōngguó tèsè shèhuì zhǔyì sīxiǎng xuéshēng dúběn*, spesso abbreviato ne "il pensiero di Xi Jinping"). Secondo le parole del Ministero cinese dell'istruzione, la materia dovrebbe garantire una formazione "morale, intellettuale, fisica ed estetica" degli studenti, coltivando lo spirito laborioso delle giovani menti e una solida educazione alla sicurezza nazionale<sup>13</sup>. Già da queste parole si evince il ruolo che il governo centrale assegna all'educazione ideologica nel consolidare il potere del PCC e nel mantenere la stabilità interna necessaria a garantire il benessere del paese.

Andando ancor più nello specifico, la questione dell'indottrinamento in Tibet viene ripresa nell'ultimo piano quinquennale, che, nella Parte 9, Capitolo 32, relativo al potenziamento dello sviluppo regionale coordinato, cita la necessità di garantire, nelle aree a maggioranza etnica, una promozione continua dell'unità tra le etnie e del progresso, attraverso un sistema di propaganda (宣传 *xuānchuán*) ed educazione completo e dettagliato<sup>14</sup>. Di seguito, nel Capitolo 34, l'indottrinamento emerge come importante strumento nell'obiettivo di aumento del "grado di civiltà nella società" (社会文明程度 *shèhuì wénmíng chéngdù*), da perseguire attraverso una normalizzazione e un'istituzionalizzazione dell'educazione ideologica e degli ideali (信念 *xìnniàn*). Tale educazione comprende "un lavoro ideologico e politico che permetta di potenziare valori quali patriottismo, collettivismo e socialismo cinese", migliorando quella parte di educazione che contribuisce alla formazione degli ideali nei giovani<sup>15</sup>.

Nel contesto tibetano, l'indottrinamento previsto dalla *Campagna di rivitalizzazione rurale* riguarda sostanzialmente due sfere della vita quotidiana: quella religiosa e quella

---

<sup>13</sup> "Xì jìnpíng xīn shídài zhōngguó tèsè shèhuì zhǔyì sīxiǎng xuéshēng dúběn" yú jīnnián qiūjì xuéqí qǐ zài quán guó tǒngyī shǐyòng 《习近平新时代中国特色社会主义思想学生读本》于今年秋季学期起在全国统一使用 (La Lezione sul Pensiero di Xi Jinping sul Socialismo con Caratteristiche Cinesi nella Nuova Era verrà utilizzato a Livello Nazionale a Partire dal Semestre Autunnale), Ministero dell'Educazione, 2021.  
<http://www.moe.gov.cn/> (7/03/2022)

<sup>14</sup> Ufficio Generale del Consiglio di Stato, XIV Piano Nazionale, *cit.*, pp. 75.

<sup>15</sup> Ufficio Generale del Consiglio di Stato, XIV Piano Nazionale, *cit.*, pp. 87.

educativa. Entrambe confluiscono tuttavia in un unico meccanismo risolutivo che prevede programmi di formazione e rieducazione ideologica: secondo le statistiche di Freedom House, al 2021 circa il 25% della popolazione tibetana nella regione ha partecipato ai cosiddetti “职业培训 *zhíyè péixùn*”, corsi di formazione professionale dalla forte componente ideologica<sup>16</sup>.

Tuttavia, mentre l'indottrinamento religioso costituisce da decenni una costante nelle politiche interne regionali, e viene integrato nella campagna di rivitalizzazione così come nelle precedenti, l'indottrinamento a livello educativo risulta una peculiarità della campagna di rivitalizzazione, andando a integrarsi con la necessità di formare i talenti rurali e creare una “gioventù rinnovata” (振兴青春 *zhènxīng qīngchūn*)<sup>17</sup> che contribuisca a dare nuova vitalità alle campagne cinesi.

Per quanto riguarda l'indottrinamento religioso, esso vede il buddhismo, e il Dalai Lama in quanto sua massima autorità spirituale, come nucleo fondamentale del lavoro di rieducazione. Come si è visto, la presenza di un'autorità altra da quella del PCC ha provocato un conflitto di potere inaccettabile agli occhi del governo centrale, motivo per cui, sin dalla “liberazione” del Tibet nel '51, il governo ha lavorato per marginalizzare la figura del Dalai Lama e l'importanza del buddhismo sul territorio (solo ultimamente è stato valutato un suo uso strumentale nell'ambito delle cooperazioni multilaterali, come si vedrà più avanti).

La questione religiosa in Tibet risulta da sempre strettamente legata alle due questioni della stabilità sociale e della sicurezza nazionale. Le politiche che hanno maggiormente influito sulla libertà di credo infatti sono state motivate da Pechino come elementi necessari a salvaguardare una coscienza comunitaria e integra, che non contempla contraddizioni con i valori socialisti e marxisti su cui si fonda la Repubblica Popolare Cinese. Con questa narrazione, il governo centrale è stato quindi in grado di affermare il pieno rispetto di ogni credo religioso, selezionando le pratiche compatibili con un buddhismo “socialista e marxista”, e condannando ogni deviazione come attività

---

<sup>16</sup> “Freedom House in the World 2021: Tibet”, Freedom House, 2021.  
<https://freedomhouse.org/> (8/03/2022)

<sup>17</sup> “Opinioni del Comitato Centrale del PCC e del Consiglio di Stato sulla Promozione Globale dell'Azione Chiave di Rivitalizzazione Rurale”, *cit.*

separatista e come mancanza di armonia. Come afferma il Presidente del CPPCC Wang Yang, «Unità e stabilità sono una benedizione, separatismo e caos sono una maledizione» (团结稳定是福, 分裂动乱是祸 *tuánjié wěndìng shì fú, fēnliè dòngluàn shì huò*<sup>18</sup>).

Nel quadro della rivitalizzazione rurale, questi principi si riflettono sia in una propaganda che insiste sulla celebrazione del patriottismo e della grande famiglia che è la nazione cinese, sia in politiche più concrete di rieducazione religiosa. Nel primo caso, la retorica si basa su una subordinazione della tradizione tibetana, e dell'elemento religioso, alla tradizione nazionale cinese: in linea con il valore del collettivismo tanto celebrato nei documenti governativi, anche le singole tradizioni etniche non devono costituire realtà a sé stanti, ma integrarsi (o essere assimilate) nella tradizione nazionale cinese. Tale retorica viene proposta ripetutamente, dal Libro Bianco del 2021 al discorso di Wang Yang in occasione del 70° Anniversario della Liberazione pacifica della regione. Il concetto di fondo riguarda la promozione di una comunità unita e forte, che lavora congiuntamente per il ringiovanimento della madrepatria, combattendo l'idea di numerose identità etniche che frammentano la nazione, e insistendo invece sul potere unitario della cultura cinese<sup>19</sup>.

La rieducazione religiosa costituisce invece una concretizzazione dei discorsi ideologici portati avanti dal PCC, e viene integrata nella campagna di rivitalizzazione come step consequenziale alla *Campagna di eradicazione della povertà* e come passo necessario per prevenire la trasmissione intergenerazionale della povertà. In un articolo pubblicato da due studiosi dell'Accademia Cinese delle Scienze Sociali, Yanzhong W. e Sai D. viene ribadita la necessità di coltivare il capitale umano nelle aree a maggioranza etnica, costituendo, l'arretratezza culturale, il principale ostacolo nella lotta alla povertà e nella costruzione di una società moderatamente prospera<sup>20</sup>. In questo senso, il concetto di capitale umano coinvolge non solo l'educazione scolastica, ma anche la concezione religiosa dell'individuo. Per questo motivo, a partire dal 2018 il Comitato regionale del PCC della TAR ha annunciato nuovi requisiti per la formazione del personale religioso, imponendo un laboratorio di educazione politica per monaci e monache buddhisti che

---

<sup>18</sup> Wāngyáng, *cit.*

<sup>19</sup> Wāngyáng, *cit.*

<sup>20</sup> Wang, Yanzhong, Ding, Sai, "Achievements, Experiences and Challenges of the Battle Against Poverty in China's Ethnic Minority Areas: Focusing on the "Three Areas and Three Prefectures", *International Journal of Anthropology and Ethnology*, Vol. 5, N. 18, 2021.

garantisca un “adeguato livello di istruzione all’interno del clero lamaista”<sup>21</sup>. La formazione termina con un test, il primo dei quali si è svolto a marzo 2021, come riporta un articolo del Global Times<sup>22</sup>; con esso, si verifica la conoscenza di leggi e regolamenti nazionali, tra cui la Legge antiterrorismo e la Legge sul controspionaggio, come anche dei regolamenti relativi alla pratica religiosa nella RPC<sup>23</sup>. La motivazione data da Pechino per questo tipo di educazione riguarda sostanzialmente la necessità di migliorare la consapevolezza giuridica del clero buddhista e di rafforzare l’idea di fondo che il rispetto della legge nazionale venga prima dell’adesione a qualsiasi principio religioso<sup>24</sup>. In questo contesto, il riferimento alla minaccia “separatista” rappresentata dalla già citata critica del Dalai Lama non sorprende: l’educazione religiosa dei monaci comprende infatti l’assimilazione della versione ufficiale cinese della storia tibetana, che vuole il Dalai Lama come principale responsabile delle mozioni separatiste locali. Si tratta di quel processo che in molti definiscono di “sinizzazione” del buddhismo tibetano, intendendo con ciò un adattamento forzato e subordinato dei principi buddhisti alle necessità del Partito<sup>25</sup>.

La seconda forma di indottrinamento riguarda l’ambito educativo, e costituisce uno degli elementi fondanti della campagna di rivitalizzazione, che mira a modernizzare le campagne cinesi anche attraverso l’implementazione di un nuovo sistema educativo che permetta di aggiornare le conoscenze della popolazione rurale locale. I corsi, volti a formare professionalmente contadini e agricoltori, prevedono però una componente ideologica che potrebbe essere ricondotta al concetto di indottrinamento. All’interno del Libro Bianco del 2021, la rivitalizzazione rurale viene presentata come comprensiva di due obiettivi formativi: da una parte, la necessità di promuovere il senso civico e le “virtù individuali” (淳朴民风 *chúnpǔ mínfēng*, letteralmente “integrità del popolo”), dall’altra

---

<sup>21</sup> Gao, Yying, “How to Understand Religious Policy in Tibet”, CGTN, 2019.

<https://news.cgtn.com/> (9/03/2022)

<sup>22</sup> “30,000 monks and nuns in Southwest China's #Tibet Autonomous Region took a law exam on Monday covering China's Constitution, national security law and counter-espionage law”, [Post su Twitter], Global Times, 2019.

<https://twitter.com/globaltimesnews/> (9/03/2022)

<sup>23</sup> Commissione Congressuale-Esecutiva sulla Cina, “Tibet”, U.S. Government Printing Office, Washington D.C., 2019.

<sup>24</sup> Mahajan, Ambika Choudhary, “China Imparting ‘Patriotic Education’ to Tibetan Monks and Nuns Infuriates Region’s Religious Leaders”, Firstpost, 2019.

<https://www.firstpost.com/> (9/03/2022)

<sup>25</sup> Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, “China (Includes Tibet, Xinjiang, Hong Kong, and Macau) 2020 International Religious Freedom Report”, 2020.



la volontà di stabilire un sistema formativo per i cosiddetti “talenti rurali” (乡土人才 *xiāngtǔ réncái*) presenti nelle aree agricole e pastorali, attirandoli verso lo sviluppo delle campagne<sup>26</sup>. La formazione mira sostanzialmente a mantenere la popolazione tibetana al di sopra della soglia di indigenza, consolidando quindi i risultati della *Campagna di eradicazione della povertà*, ma anche a fornire nuovi sbocchi lavorativi a quegli agricoltori e pastori, che, non più vincolati alle terre grazie alle riforme rurali e alla modernizzazione agricola, necessitano di nuove opportunità lavorative. I corsi offerti propongono una formazione in vari ambiti, dall’artigianato, alla carpenteria, alla saldatura, e sono numerosi i residenti che vi hanno aderito. Come riportato dal *Quotidiano del Popolo*, le nuove politiche educative hanno svolto un ruolo importante nell’eradicazione della povertà assoluta in Tibet (realizzata ad ottobre 2020)<sup>27</sup>. Ciò che ha destato preoccupazione nella comunità internazionale riguarda sostanzialmente i parallelismi con i cosiddetti “campi di formazione professionale” (职业技能教育培训中心 *zhíyè jìnéng jiàoyù péixùn zhōngxīn*) presenti nello Xinjiang, che, nel corso del 2020, si sono trovati nell’occhio del ciclone per le accuse di “detenzione” dei discenti, piuttosto che accesso volontario ai centri per la formazione. Queste preoccupazioni hanno d’altronde trovato terreno fertile in alcuni documenti governativi che di fatto confermano la forte componente ideologica nella formazione professionale proposta da Pechino: un esempio è il Documento Centrale della Lega della Gioventù Comunista (共青团中央文件 *gòngqīngtuán zhōngyāng wénjiàn*), che cita, tra gli obiettivi del programma educativo per i talenti rurali, la necessità di integrare un’educazione pratica con una guida politica e ideologica, che permetta l’introduzione del pensiero di Xi Jinping nelle menti dei giovani, incoraggiandoli ad “ascoltare e seguire il partito” (听党话、跟党走 *tīng dǎng huà, gēn dǎng zǒu*)<sup>28</sup>. In questi termini, sembrano più comprensibili le accuse che alcuni attori internazionali hanno mosso contro Pechino: in un articolo di Reuters, vengono mosse pesanti accuse contro le “oltre mille sessioni di educazione anti-separatista” che sarebbero

---

<sup>26</sup> Ufficio Informativo del Consiglio di Stato, *cit.*

<sup>27</sup> “Vocational Training Cultivates Dreams, Fortunes for Tibetans”, *Quotidiano del Popolo*, 2020. <http://en.people.cn/> (15/03/2022)

<sup>28</sup> Comitato Centrale della Lega della Gioventù Comunista, “Gòngqīngtuán zhōngyāng wénjiàn. Gòngqīngtuán zhōngyāng yìnfā “guānyú shēnrù kāizhǎn xiāngcūn zhènxīng qīngchūn jiàngōng xíngdòng de yìjiàn” de tōngzhī 共青团中央文件. 共青团中央印发 《关于深入开展乡村振兴青春建功行动的意见》 的通知” (Documento Centrale della Lega della Gioventù Comunista: Opinioni sul Rafforzare gli Sforzi per Rivitalizzare la Gioventù nelle Aree Rurali), 2019.

state attuate dai funzionari nella regione<sup>29</sup>. L'articolo continua sostenendo la forte enfasi che i documenti governativi revisionati pongono sulla necessità di correggere il pensiero dei lavoratori locali, e sulle strategie proposte per far fronte alla “povertà mentale” dei lavoratori rurali. Accuse di pigrizia e arretratezza mentale delle popolazioni etniche non costituiscono propriamente una novità, emergendo in modo abbastanza esplicito e ricorrente anche all'interno della pubblicazione “Raccolta di documenti circa la transizione del modello di sviluppo economico tibetano” (西藏经济发展方式转变路径研究论文集 *xīzàng jīngjì fāzhǎn fāngshì zhuǎnbiàn lùjìng yánjiū lùnwén jí*), che cita questi fattori come due dei principali responsabili della situazione di povertà nella regione<sup>30</sup>. La soluzione deve quindi necessariamente prevedere misure non solo in termini di aumento delle opportunità lavorative, ma anche di controllo su principi e valori dei lavoratori rurali, che devono cambiare mentalità per poter usufruire in maniera stabile delle stesse opportunità economiche. Con queste premesse, l'elemento dell'indottrinamento, tanto a livello educativo quanto religioso, risulta legato in modo evidente alla questione della stabilità interna della regione, tanto più se si considera l'indottrinamento come parte integrante della politica di sinizzazione portata avanti dal governo centrale nelle regioni etniche più problematiche con lo scopo di frammentare e assimilare le voci contrastanti presenti nel territorio. Una parte fondamentale dell'indottrinamento riguarda infatti l'uniformazione degli elementi dissonanti all'interno della popolazione cinese, soprattutto attraverso una conformità culturale che garantisca un controllo politico a lungo termine (o, con le parole di Xi, una “stabilità duratura del Partito e del paese”<sup>31</sup>).

Un altro elemento rilevante dell'indottrinamento nel quadro della campagna riguarda poi il trasferimento “di massa” di lavoratori rurali in eccedenza, che sono stati spostati dai loro luoghi d'origine ad altre zone della regione o della nazione. A marzo 2019 è stato infatti approvato il Piano d'azione per la formazione professionale e il trasferimento di manodopera di agricoltori e pastori 2019-2020 (西藏自治区 2019–2020 年农牧民培训

---

<sup>29</sup> Cadell, Cate, *cit.*

<sup>30</sup> Kezhu, Tudeng, “Xīzàng jīngjì fāzhǎn fāngshì zhuǎnbiàn lùjìng yánjiū lùnwén jí 西藏经济发展方式转变路径研究论文集” (Raccolta di Documenti sulla Trasformazione delle Modalità di Sviluppo Economico del Tibet), Beijing Book Co. Inc., Linden, 2017.

<sup>31</sup> “Xi Focus: Xi Stresses High-Quality Development of Party’s Work on Ethnic Affairs”, Xinhua, 2021. <http://www.news.cn/> (15/03/2022)

和转移就业行动方案 *xizang zizhiqu 2019-2020 nian nongmumin peixun he zhuan yi jiuye xingdong fang'an*), che prevede il ricollocamento dei suddetti in centri di addestramento “in stile militare” (军旅式 *junliushi*), con una formazione professionalizzante e ideologica comprensiva di nozioni politiche, legislative e dell’insegnamento della lingua cinese standard<sup>32</sup>. L’espressione “militare” sembra fare riferimento non solo alle tecniche di insegnamento particolarmente rigide, ma anche ad alcune esercitazioni imposte agli studenti, tenuti ad indossare un’uniforme militare e supervisionati da sergenti della Polizia Armata del Popolo. Il programma prevede un trasferimento rigidamente sorvegliato dei soggetti, e una gestione molto attenta del viaggio e della permanenza attraverso il controllo di capi squadra e la subordinazione ad una rete di servizi per il lavoro. Secondo alcuni dati pubblicati dal governo regionale tibetano, circa il 15% della popolazione locale ha preso parte al progetto nel 2020, e quasi 50.000 persone sono state ricollocate all’interno della TAR. Anche in questo contesto, la componente propagandistica spicca, e mira a formare una generazione di grandi lavoratori, riformandone il pensiero e “diluendo l’influenza negativa della religione”<sup>33</sup>.

### 3.1.2 Influenza

Un secondo strumento per perseguire la stabilità interna nella regione riguarda poi l’espansione dell’influenza del governo cinese sui paesi esteri e sulla popolazione locale. In entrambi i casi, gli strumenti utilizzati si rifanno sostanzialmente a due concetti introdotti dal politologo Joseph Nye, che, nella sfera di potere, individua due livelli: il soft power, come capacità di persuasione data da elementi quali attrattiva culturale, ideologia e istituzioni internazionali<sup>34</sup>, e l’hard power, dato invece dall’uso della forza militare o di leve economiche come minaccia o ricompensa<sup>35</sup>. Nel quadro cinese, il primo strumento consta principalmente di leve culturali, il secondo di leve economiche,

---

<sup>32</sup> Zenz, Adrian, “Xinjiang’s System of Militarized Vocational Training Comes to Tibet”, *China Brief*, The Jamestown Foundation, Washington, Vol. 20, N. 17, 2020.

<sup>33</sup> Cadell, Cate, *cit.*

<sup>34</sup> Nye, S. Joseph, “Soft Power”, *Foreign Policy*, Slate Group, LLC, Boston, N. 80, 1990.

<sup>35</sup> Gray, S. Colin, “Hard Power and Soft Power: The Utility of Military Force as an Instrument of Policy in the 21<sup>st</sup> Century”, *SSI Monograph*, Strategic Studies Institute, 2011.

entrambi coinvolgendo tanto la componente nazionale quanto quella estera, come si vedrà di seguito.

Le leve di hard power in Cina riguardano primariamente il coinvolgimento di una serie di paesi in via di sviluppo in iniziative economiche e di cooperazione internazionale, paesi che, in quanto “plasmabili” e allontanabili dal modello egemonico statunitense, possono favorire il diffondersi di un modello cinese di sviluppo, detto anche Beijing Consensus (北京共识 *běijīng gòngshì*), che si rifà all’insieme di principi del socialismo con caratteristiche cinesi<sup>36</sup>. In questo meccanismo, regioni come il Tibet e il Xinjiang, in quanto regioni di frontiera, costituiscono importanti ingranaggi in un sistema che mira coinvolgere i paesi confinanti in nuove partnership. L’estensione della rete cooperativa cinese favorisce fundamentalmente una diffusione del suo modello di partnership, che, in contrapposizione a quello statunitense, pone l’enfasi sul principio di non ingerenza. Tale estensione si realizza anche attraverso la presenza di investimenti esteri: la nuova centralità dei territori rurali nell’economia nazionale cinese ha infatti comportato nuove priorità nello sviluppo regionale. Nel caso del Tibet, l’enfasi posta sulla promozione del turismo, da una parte, e il suo coinvolgimento in progetti economici come la BRI dall’altra, hanno determinato la necessità di potenziare i servizi pubblici e infrastrutturali locali. Per far ciò, il governo locale tibetano si è focalizzato principalmente su due risorse: gli investimenti diretti esteri (FDI), destinati soprattutto al settore alberghiero e alle infrastrutture legate al ramo turistico e commerciale<sup>37</sup>, e il supporto statale in forma di investimenti e sussidi.

È dunque possibile individuare un nesso tra la cooperazione internazionale cinese e la questione tibetana. La TAR costituisce una miniera d’oro per Pechino, grazie non solo alle sue riserve naturali e al relativo controllo sull’accesso degli altri paesi alle stesse, ma anche grazie alle opportunità economiche date dall’implementazione del settore turistico e dalla sua posizione geostrategica, che rende il Tibet una barriera per la sicurezza nazionale e un ottimo canale di transito per il commercio con i paesi vicini. Non da meno, la regione costituisce un regolatore climatico globale e, dunque, un elemento vitale per la

---

<sup>36</sup> Yagci, Mustafa, “A Beijing Consensus in the Making: The Rise of Chinese Initiatives in the International Political Economy and Implications for Developing Countries”, *SSRN Electronic Journal*, Vol. 21, N. 2, 2017, pp. 29-56.

<sup>37</sup> Xi, Chen, “The Influence of FDI on China’s Tourism Industry”, [Tesi di Laurea], Auckland University of Technology, 2010.

sicurezza ecologica cinese e mondiale. Questi fattori attribuiscono al territorio un valore considerevole tanto agli occhi di Pechino quanto dei suoi partner economici, e questo spiega il suo crescente coinvolgimento nei progetti infrastrutturali e commerciali dell'ultimo decennio. Si tratta però di iniziative basate sulla cooperazione di Pechino con diversi paesi dell'Eurasia, e il discorso non può scindersi da alcune considerazioni di carattere strategico. Nell'ultimo decennio, soprattutto grazie al progetto delle Nuove Vie della Seta (一帶一路 *yīdài yīlù*), il Tibet ha inaugurato un numero crescente di progetti che coinvolgevano investimenti esteri (con un aumento del 38,8% tra il 2017 e il 2018, anno di avvio della *Campagna di rivitalizzazione rurale*)<sup>38</sup>. Come affermato durante il Primo forum sullo sviluppo agricolo e rurale della BRI, tenuto a dicembre 2019, l'iniziativa è stata integrata alla nuova campagna di rivitalizzazione, così com'era successo per la *Campagna di eradicazione della povertà*, contribuendo alla modernizzazione delle aree rurali attraverso progetti che spaziano dalla digitalizzazione del settore agricolo, alla tecnofinanza<sup>39</sup>, a progetti infrastrutturali. Il Tibet in particolare costituisce il canale di transito privilegiato per collegare la costa orientale cinese con India, Pakistan, Nepal e altri paesi più a ovest. In questo modo, la Cina garantisce non solo un sostegno esterno al progetto di modernizzazione delle campagne cinesi, ma anche l'intensificarsi della cooperazione con i paesi vicini del Sud Asia, contribuendo al contempo al progetto di espansione della presenza cinese nel continente asiatico. Ciò avviene soprattutto grazie al fatto che la BRI coinvolge prevalentemente paesi in via di sviluppo, la cui economia necessita di fondi esteri per realizzare le proprie potenzialità; qui entra in gioco Pechino, che da diversi anni sostiene i paesi membri, con reddito medio-basso, attraverso prestiti ingenti: secondo le statistiche della Banca Mondiale, il Sud-Est asiatico e il Pacifico costituiscono i due principali debitori della Cina dopo l'Africa subsahariana, con un debito totale che è triplicato tra il 2010 e il 2020, per un totale di oltre cento miliardi di dollari<sup>40</sup>. Questo fenomeno è stato denunciato da diversi attori occidentali, che accusano la Cina di usare meccanismi di dipendenza e debito per

---

<sup>38</sup> Ufficio Informativo del Consiglio di Stato, “Wěidà de kuàiyuè: Xīzàng mínzhǔ gǎigé 60 nián 伟大的跨越: 西藏民主改革 60 年” (Il Grande Balzo in Avanti: 60 Anni di Riforma Democratica in Tibet), Libro Bianco, 2019.

<http://www.scio.gov.cn/> (17/03/2022)

<sup>39</sup> “Chinese Rural Revitalizing 2019 and 1<sup>st</sup> Forum on BRI Agricultural and Rural Development Convened in Hangzhou”, Xinhua Silk Road Information Service, 2019.

<https://en.imsilkroad.com/> (17/03/2022)

<sup>40</sup> Wang, Kai, “China: is It Burdening Poor Countries with Unsustainable Debt?”, BBC News, 2022.

<https://www.bbc.com/> (19/03/2022)

condizionare i paesi in via di sviluppo coinvolti nella BRI, sempre nel quadro della competizione sino-statunitense, che interessa non solo il monopolio sul continente asiatico, ma più in generale l'imposizione di un modello di sviluppo cinese piuttosto che occidentale. Infatti, nonostante il governo cinese dichiari l'assenza di condizionalità politiche nell'accesso agli aiuti finanziari, in contrasto con la modalità occidentale che tende a voler imporre i propri valori democratici e liberali in cambio di sostegno economico, esistono alcuni vincoli impliciti per Pechino: tra questi, il riconoscimento di una "unica Cina" (一个中国原则 *yīgè zhōngguó yuánzé*), l'adesione alla politica di non-interferenza e la conseguente astensione da critiche relative alla causa uigura, tibetana e taiwanese<sup>41</sup>. Questo comporta importanti ripercussioni sul sostegno che la mozione tibetana riscontra nella scena internazionale e, soprattutto, sulla relativa posizione della futura generazione di paesi industrializzati. Queste dinamiche sono emerse anche durante l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, tenuta a ottobre 2021, dove Stati Uniti, Francia e diversi altri paesi hanno mosso pesanti accuse contro la Cina in materia di diritti umani; in risposta, più di 80 paesi sono intervenuti per difendere la posizione della Cina, tra i quali si citano Cuba, Kuwait e altri paesi in via di sviluppo coinvolti nella BRI<sup>42</sup>.

All'interno del progetto delle Nuove Vie della Seta è infine emerso un altro interessante aspetto che vale la pena citare nel progetto di espansione dell'influenza cinese a livello interno e internazionale: si tratta della strumentalizzazione del buddhismo tibetano come possibile "ponte" tra le diversità culturali dei partner commerciali cinesi, tra cui Nepal, Myanmar e Sri Lanka. Nel 2018 si è tenuto l'ultimo Forum Mondiale sul Buddhismo (世界佛教论坛 *shìjiè fójiào lùntán*), il primo grande evento religioso dalla fondazione della RPC, organizzato dalla Cina sostanzialmente per rimarcare l'importanza che il buddhismo copre in quanto punto d'incontro tra i paesi membri della BRI, e il supporto che può fornire in questioni che spaziano dalla protezione ambientale, al separatismo e al terrorismo nell'implementazione del progetto, perseguendo invece armonia e pace<sup>43</sup>. Considerando la forte influenza culturale e politica che il buddhismo

---

<sup>41</sup> Laruelle, Marlene, "China's Belt and Road Initiative and Its Impact in Central Asia", Central Asia Program, The George Washington University, 2018.

<sup>42</sup> "The Majority of Countries Oppose the Interference in China's Internal Affairs in the Name of Human Rights", dalla Missione Cinese presso le Nazioni Unite, Ministero degli Affari Esteri della RPC, 2021. <https://www.fmprc.gov.cn/> (20/03/2022)

<sup>43</sup> "5<sup>th</sup> World Buddhist Forum: Buddhists from China and Abroad Gather in Southeast China's Fujian", CGTN, 2018. <https://news.cgtn.com/> (3/03/2022)

esercita nel sud-est asiatico, è facile comprendere i vantaggi che questa retorica può portare.

Per quanto concerne gli strumenti di soft power, nel quadro della rivitalizzazione rurale la principale leva culturale emersa riguarda in particolare la promozione del patrimonio culturale intangibile tibetano. Diverse sono le politiche introdotte per promuoverne la tutela e la trasmissione, con iniziative che spaziano dalla raccolta e sistematizzazione di più di quattromila siti di reliquie culturali, al restauro e alla manutenzione di antichi tempi buddhisti, tra cui il rinomato Palazzo Potala, fino all'istituzione di cliniche mediche e dell'Università di Medicina Tradizionale Tibetana, che garantiscano l'applicazione e la trasmissione delle cure mediche tradizionali. Numerose risorse sono poi state stanziare per la formazione dei cosiddetti "portatori del patrimonio culturale intangibile" (非物质文化遗产传承人 *fēi wùzhī wénhuà yíchǎn chuánchéng rén*)<sup>44</sup>, e per tutelare le loro abilità e la possibilità di mantenere attivi siti di protezione e trasmissione delle loro conoscenze<sup>45</sup>. Tutte queste iniziative, presentate dal governo centrale all'interno del Libro Bianco del 2021 come mera espressione dell'impegno di Pechino verso la tradizione locale, si inseriscono in realtà in un quadro di interessi più complesso.

In primo luogo, la risonanza, a livello nazionale e internazionale, della ricchezza culturale e storica tibetana contribuisce allo sviluppo del turismo locale rurale, uno dei principali strumenti di sviluppo proposti dalla campagna di rivitalizzazione. Si tratta, sulla carta, di un turismo basato sulle risorse naturali e culturali della regione, che dunque evita un ulteriore intervento a livello ambientale e permette invece di sfruttare al meglio le opportunità di guadagno già presenti localmente<sup>46</sup>. Questa filosofia risulta perfettamente in linea con la finalità della campagna, che si propone di proseguire e consolidare i

---

Raymond, V. Gregory, "Religion as a Tool of Influence", *Contemporary Southeast Asia*, ISEAS Yusof Ishak Institute, Singapore, Vol. 42, N. 3, 2020, pp. 346-371.

<sup>44</sup> "Xizàng jīhuó "fēi yí" zīyuán ràng bǎixìng jūjiā zhìfù 西藏激活 "非遗" 资源让百姓居家致富" (Il Tibet Attiva le Risorse del "Patrimonio Culturale Intangibile" per Arricchire I Residenti), *Quotidiano del Popolo*, 2020.

<http://ip.people.com.cn/> (5/03/2022)

<sup>45</sup> Ufficio Informativo del Consiglio di Stato, "Liberazione Pacifica e Sviluppo Prospero del Tibet", *cit.*

<sup>46</sup> Má, Xuéfēng, Liú, Yùlín, Tán, Jiāxīn 麻学锋, 刘玉林, 谭佳欣, "Lǚyóu qūdòng de xiāngcūn zhènxīng shíjiàn jí fāzhǎn lùjìng —yǐ zhāngjiājiè shì wǔlíngyuán qū wéi lì 旅游驱动的乡村振兴实践及发展路径 —以张家界市武陵源区为例" (La Pratica di Rivitalizzazione Rurale Guidata dal Turismo e Percorsi di Sviluppo – Caso Studio del Distretto di Wulingyuan, nella Città di Zhangjiajie), *Scientia Geographica Sinica*, Kexue Chubanshe/ Science Press, Vol. 40, N. 12, 2020, pp. 2023.

risultati già ottenuti con la *Campagna di eradicazione della povertà*, contribuendo a modificare la struttura economica della regione, prima improntata quasi esclusivamente sullo sfruttamento delle risorse naturali e su una ristretta realtà contadina, e ora direzionata appunto verso il settore turistico e verso un'industria tradizionale locale in espansione<sup>47</sup>. Questo nuovo approccio dovrebbe garantire il progresso economico attraverso l'aumento delle opportunità lavorative, e dunque il livello di benessere generale della popolazione locale, ma anche una maggior attrattività turistica e di investimenti esteri, promuovendo così un'immagine di una Cina unita e ricca, dalle mille opportunità e con una forte solidità interna.

Un altro aspetto interessante nella promozione del patrimonio culturale in Tibet riguarda poi la dimensione identitaria: il patrimonio nazionale cinese deve e può contribuire ad alimentare la fiducia del popolo tibetano verso la tradizione culturale del paese, ribadendo al contempo l'appartenenza della cultura tibetana alla tradizione cinese. Come si è già visto, ascrivendo le manifestazioni culturali tibetane all'interno dell'inventario nazionale, il governo centrale ribadisce una forma di autorità sulle stesse, riducendo in tal modo la forza politica della cultura tibetana e delle sue rivendicazioni<sup>48</sup>. In questo senso, è importante notare come, nel promuovere e nel sostenere tale patrimonio culturale, Pechino compia scelte selettive circa gli elementi culturali da promuovere. Ciò si evince, ad esempio, dalla traduzione in inglese dell'espressione “传承发展优秀传统文化 *chuánchéng fāzhǎn yōuxiù chuántǒng wénhuà*”<sup>49</sup>, ovvero “trasmettere e promuovere l'eccellente cultura tradizionale tibetana”, che, nella traduzione ufficiale inglese, viene reso come “carrying forward the *best* of traditional Tibetan culture”<sup>50</sup>. Considerando gli interessi politici presenti nella regione e l'esplicita accusa che Pechino rivolge ormai da decenni ad una figura centrale all'interno della cultura tibetana, il Dalai Lama, non risulta casuale la scelta di parole, e questo riporta al secondo obiettivo cui la promozione del patrimonio culturale risponde: alimentare quella parte di tradizione che meglio si adatta ai valori del socialismo cinese, favorendo la sopravvivenza e la

---

<sup>47</sup> *Ibidem.*

<sup>48</sup> Lixinski, Lucas, *cit.*

<sup>49</sup> Ufficio Informativo del Consiglio di Stato, “Liberazione Pacifica e Sviluppo Prospero del Tibet”, *cit.*

<sup>50</sup> *Ibidem.*



trasmissione di pratiche ed elementi culturali compatibili con il concetto della “unica Cina”, e la scomparsa di altri aspetti più scomodi per la legittimità del partito.

Come si è anticipato, l’iniziativa contribuisce non solo ad implementare il turismo interno, ma attira anche visitatori internazionali, e questo ha importanti ripercussioni sulla gestione della regione. Innanzitutto, il turismo non domestico favorisce il progetto di rinnovamento dell’immagine cinese all’estero, proponendo, attraverso limitazioni agli spostamenti e tour approvati, una versione accuratamente selezionata degli itinerari e delle realtà con cui i turisti possono entrare in contatto. Questo comporta numerose restrizioni, sia per i visitatori sia per la popolazione locale, che non sempre viene propriamente coinvolta nelle iniziative turistiche: una grossa fetta delle agenzie per il turismo e del personale che lavora in quest’ambito risulta infatti di etnia Han<sup>51</sup>. Questa dinamica evidenzia un’ulteriore problematica che deriva dalla strumentalizzazione del turismo come mezzo di propaganda, domestica e non: la creazione di una gerarchia etnica, che vede la popolazione Han come principale beneficiaria di un’attività basata sulla commercializzazione della cultura locale tibetana. Anche in questo caso, come in altre iniziative volte al progresso economico regionale, la popolazione locale risulta marginalizzata, non tanto per questioni discriminatorie all’interno della comunità, ma come conseguenza di meccanismi politici ed economici che comportano diversi *bias* istituzionali. Alla base di questi, vi è il fatto che il vantaggio economico appare sempre più esterno alle opportunità economiche locali, e legato invece a condizioni che prediligono la lealtà politica e fattori linguistici e culturali propri del gruppo dominante Han, che possiede i maggiori flussi di capitale. Ecco allora che elementi come la fluenza nel cinese mandarino, la padronanza della cultura del lavoro cinese e le famose connessioni/relazioni (关系 *guānxi*) con le reti governative e commerciali della cosiddetta “Cina Han” (中国本土 *zhōngguó běntǔ*) costituiscono precondizioni limitanti per una popolazione che presenta tassi di scolarizzazione marcatamente bassi e un certo grado di marginalizzazione dal resto del paese<sup>52</sup>. Le iniziative culturali e turistiche introdotte con

---

<sup>51</sup> Wong, Edward, “China’s Money and Migrants Pour into Tibet”, New York Times, 2010.  
<https://www.nytimes.com/> (14/03/2022)

<sup>52</sup> Fischer, Martin Andrew, “The Political Economy of Boomerang Aid in China’s Tibet”, *China Perspectives*, N. 3, 2009.

la nuova campagna, dunque, non hanno fatto altro che rimarcare l'esclusività di questo sistema.

## 3.2 Sviluppo

Il secondo grande obiettivo della *Campagna di rivitalizzazione rurale* riguarda lo sviluppo economico della regione, che, secondo quanto riportato nel Libro Bianco del 2021, coinvolge diversi settori, dall'ambito commerciale, a quello logistico e infrastrutturale, fino ad arrivare al settore turistico.

L'altopiano tibetano costituisce uno dei territori più ricchi del paese, in termini sia qualitativi che quantitativi, comprendendo alcune delle risorse minerarie e idriche maggiori a livello nazionale. In quanto tale, rappresenta una riserva base di risorse strategiche per il paese: le riserve naturali rappresentano più del 34% del territorio<sup>53</sup>, che comprende un elevato numero di aree protette, foreste e bacini idrici. Inoltre, la posizione strategica dell'altopiano, che confina con alcuni importanti partner commerciali per la Cina (India, Bhutan, Myanmar e Nepal), l'hanno reso un territorio centrale nei progetti economici delle Nuove vie della seta.

Grazie a questa prosperità, il Tibet è stato protagonista di numerose politiche di sviluppo nazionale. Nel quadro della rivitalizzazione rurale, il cui fulcro è proprio lo sviluppo economico delle campagne, sono stati individuati due principali *driver* che hanno direzionato le politiche: da una parte lo sfruttamento delle riserve naturali e della posizione strategica della regione, dall'altra la modernizzazione agraria del territorio. Nel primo caso, i progetti vertono prevalentemente sul settore idroelettrico e infrastrutturale, coinvolgendo questioni ambientali, sociali e diplomatiche, mentre la modernizzazione dell'agricoltura si ricollega in senso più stretto all'economia della regione, implicando

---

<sup>53</sup> Hu, Yiwei, Zhao, Hong, "Tibet: Facts and Figures Over Past 60 Years", CGTN, 2019. <https://news.cgtn.com/> (15/03/2022)

una maggiore autonomia dei processi produttivi e un'espansione dei settori industriale e turistico.

Dunque, a partire dall'obiettivo di sviluppo individuato da Xi Jinping nella regione tibetana, verranno di seguito analizzati i due elementi su cui la campagna di rivitalizzazione imposta il progresso economico e sociale del territorio: risorse, come insieme delle ricchezze territoriali, e modernizzazione agraria, basata su interventi di carattere tecnologico, industriale, educativo e infrastrutturale.

### **3.2.1 Risorse**

Le ricchezze naturali del Tibet sono diverse e vaste, soprattutto grazie alla variabilità topografica e climatica del territorio e alla sua estensione, che copre oltre il 12% del territorio nazionale e che pertanto comprende una grossa fetta delle risorse minerarie e idriche del paese. Tra queste, vi sono oltre cento tipi di minerali, incluso il prezioso litio, fondamentale nella produzione tecnologica e bellica, boro, rame, cromo, e molti altri minerali necessari nel settore industriale e infrastrutturale. A livello energetico, la povertà della regione in termini di depositi petroliferi e di carbone viene compensata dalla vastità delle risorse di energia rinnovabile: non solo energia idroelettrica, ma anche geotermica, solare ed eolica, nonostante la prima costituisca la ricchezza tibetana per eccellenza, coprendo il 13,5% del totale nazionale di risorse idroelettriche e producendo circa il 30% di tutta l'energia idroelettrica del paese<sup>54</sup>.

Quest'abbondanza ha comportato una certa centralità del territorio nella prima fase di sviluppo nazionale, incentrata sul progresso delle zone costiere. Le principali problematiche coinvolte nelle politiche di sfruttamento riguardano da una parte la questione ambientale, ovvero l'inquinamento a livello locale e le sue conseguenze sulla qualità di vita della popolazione tibetana; dall'altra, il divario che si è venuto necessariamente a creare nello sviluppo regionale utilizzando le risorse locali per lo sviluppo di altre regioni della Cina, prevalentemente costiere e orientali. Nel primo caso,

---

<sup>54</sup> "Tibet On Line: Geography, Natural Resources", Ambasciata della RPC presso la Repubblica Federale Democratica del Nepal, 2004.  
<https://www.mfa.gov.cn/> (27/03/2022)

Pechino sembra star prendendo atto dell'importanza della tutela ambientale, come emerge anche dall'introduzione dell'obiettivo ecologico nel piano di rivitalizzazione rurale, analizzato più avanti (per quanto, come si vedrà in seguito, la condotta del governo centrale appare piuttosto incoerente nel contesto di iniziative economiche come la BRI). Per quanto riguarda il divario, si tratta di una condizione preesistente alla campagna di rivitalizzazione, ma che continua a sussistere e che causa una situazione di arretratezza poco coerente alla luce degli ingenti investimenti che il governo centrale ha destinato alla regione fin dalla Western Development Strategy. Basti considerare l'ammontare totale degli investimenti che destinati dal governo ai progetti di sviluppo della regione nel periodo del XIV Piano quinquennale, che hanno visto un aumento del 58% rispetto agli investimenti durante il XIII Piano, per un totale di oltre 600 miliardi di yuan<sup>55</sup>. Come sottolinea Andrew Fischer, queste cifre rendono sorprendente l'inefficienza delle strategie di sviluppo regionale e la necessità di aumentare gli investimenti governativi, invece di ridurre gradualmente la dipendenza della regione da essi. Una spiegazione plausibile si ricollega appunto alla destinazione di questi investimenti, che vengono tendenzialmente manovrati verso progetti infrastrutturali e commerciali vantaggiosi per la nazione, piuttosto che per la realtà locale. Si tratta di quella che Fischer definisce "crescita etnicamente esclusiva", intendendo una marginalizzazione della popolazione locale nella crescita economica nazionale<sup>56</sup>.

Nel quadro della rivitalizzazione rurale, i progetti di sviluppo che attirano i maggiori investimenti nella TAR riguardano le risorse idriche e il settore logistico, le prime basate sulla deviazione dei corsi d'acqua verso enormi dighe, permettendo un incremento dell'energia idroelettrica a disposizione. In questo caso, le conseguenze dei progetti superano i confini nazionali, andando a coinvolgere questioni diplomatiche e territoriali. Per quanto riguarda la logistica, si tratta di una branca in espansione nella regione, soprattutto grazie a (o a causa di) esigenze di trasporto legate allo sfruttamento delle risorse naturali.

Partendo dai progetti idroelettrici, il XIV Piano per lo sviluppo sociale ed economico della TAR propone un'accelerazione delle relative iniziative, facendo riferimento

---

<sup>55</sup> "Tibet to Invest Over \$22 Billion in Major Projects", Xinhua, 2022.

<http://english.www.gov.cn/> (17/03/2022)

<sup>56</sup> Fischer, Martin Andrea, *cit.*

all'attivazione di alcune stazioni idroelettriche, ma soprattutto citando due grossi progetti: il primo da attuare sul fiume Yarlung Zangbo, che si origina nel Tibet occidentale e che raggiunge India e Bangladesh; il secondo che coinvolge il fiume Jinsha, che costituisce il corso superiore del Fiume Azzurro. In entrambi i casi, sono emerse alcune criticità che riguardano non solo l'impatto dei progetti sulla popolazione locale, ma anche e soprattutto questioni ecologiche di grande importanza. Secondo quanto affermato nel Libro Bianco del 2021, la realizzazione di questi progetti in passato ha permesso una copertura elettrica totale della regione tibetana, e sono in molti in Cina a ritenere che gli investimenti in questo tipo di progetti contribuiranno a realizzare i piani di transizione verso un'energia pulita e rinnovabile, garantendo al contempo l'approvvigionamento idrico su tutto il territorio nazionale<sup>57</sup>. Ma il prezzo da pagare per far ciò, secondo alcuni osservatori esterni, è stato alto. Innanzitutto, a livello ambientale: uno studio finanziato dal governo americano nel corso del 2020 (e successivamente smentito da Pechino) ha denunciato le gravi ripercussioni che alcune dighe costruite dalla Cina nell'altopiano tibetano avrebbero sui problemi di siccità dei paesi a valle, portando come esempio la grave secca che il fiume Mekong ha vissuto tra il 2019 e il 2020, causando carenza d'acqua in diversi paesi del sud-est asiatico<sup>58</sup>. I progetti idroelettrici cinesi sono in parte responsabili di questi disastri, costituendosi di enormi dighe che trattengono l'acqua di eventuali piogge e monsoni che allevierebbero queste siccità. Inoltre, l'alterazione degli ecosistemi locali causata da questi progetti provoca non solo un aggravamento della questione ambientale globale, ma ha anche conseguenze più dirette sulla popolazione locale e nazionale cinese: tra queste, la deviazione del flusso di limo che contribuisce a fertilizzare i terreni agricoli, per non citare i rischi sismici dati dalla pressione che l'acqua esercita sui serbatoi delle dighe. Una delle ripercussioni più immediate, tuttavia, è data dal forzato trasferimento di intere comunità che risiedono nei luoghi destinati alla costruzione di dighe. Questo accadrà, per esempio, con la costruzione di dell'enorme diga da 60 gigawatt sul fiume Yarlung Tsangpo prevista dal XIV Piano nazionale; secondo il

---

<sup>57</sup> Stanway, David, Xu, Muyu, "China Eyes 60 GW of Hydropower on Tibet's Brahmaputra River – State Media", Reuters, 2020.

<https://www.reuters.com/> (18/07/2021)

<sup>58</sup> Strangio, Sebastian, "Hydropower Dams Have Had 'Profound' Impact on Mekong River, Monitor Claims", The Diplomat, 2022.

<https://thediplomat.com/> (18/03/2022)

Global Times, la diga verrà eretta nella contea tibetana di Medong, in cui vive una comunità di oltre diecimila persone<sup>59</sup>.

Non si può inoltre affermare che questi progetti garantiscano la creazione di nuovi posti lavoro per la popolazione tibetana: la possibilità non viene citata in nessuno dei discorsi ufficiali qui analizzati, e il motivo potrebbe riallacciarsi alla critica che diversi commentatori internazionali hanno mosso verso le compagnie cinesi coinvolte, tra cui l'immensa impresa statale della Power Construction Corporation, che prediligerebbe il trasferimento di lavoratori provenienti dall'esterno della TAR, piuttosto che l'assunzione di manodopera locale (addirittura, alcuni articoli riportano le parole di un dipendente della compagnia, che avrebbe affermato: «Non possiamo assumere tibetani. Non sono gente ragionevole»<sup>60</sup>).

Un ultimo punto sollevato dai progetti idroelettrici cinesi riguarda poi le relazioni diplomatiche con i paesi vicini. I fiumi del Tibet rappresentano una risorsa utilizzata da oltre un miliardo di persone in tutta l'Asia, e il controllo cinese su questa risorsa dà un vantaggio significativo alla Cina in termini geostrategici. Un esempio concreto è rappresentato dal già citato fiume Yarlung Zangbo, che, dopo aver attraversato il Tibet, fluisce in India e in Bangladesh, prendendo il nome di Brahmaputra. La costruzione di un sistema di dighe su questo fiume comporterebbe il controllo su una grossa fetta delle risorse idriche indiane, e Pechino è ben consapevole di questo. Il presidente della Power Construction Corporation ha infatti rilasciato una dichiarazione secondo cui il nuovo progetto idroelettrico introdotto con il XIV Piano contribuirà a “promuovere la sicurezza nazionale e la cooperazione internazionale, rendendo più liscia la collaborazione transfrontaliera con i paesi del sud-est asiatico”<sup>61</sup>.

Per quanto riguarda i progetti infrastrutturali, secondo la Commissione per lo Sviluppo e la Riforma della TAR, nel 2022 sono state approvate 181 iniziative, con un

---

<sup>59</sup> Lees, Oliver, “China to Build the World’s Biggest Dam on Sacred Tibetan River”, Aljazeera, 2021. <https://www.aljazeera.com/> (20/03/2022)

<sup>60</sup> Ranjan, Amit, “China’s Biggest Hydropower Projects are on Tibetan Rivers, but do they Benefit Tibetans?”, The Wire, 2021. <https://thewire.in/> (20/03/2022)

<sup>61</sup> Huang, Kristin, “Tibet Hydropower Plans Will Boost International Cooperation, says Chinese State Company Boss Despite Risk of Indian Backlash”, South China Morning Post, 2020. <https://www.scmp.com/> (20/03/2022)  
Strangio, Sebastian, *cit.*

investimento annuale di oltre 140 miliardi di yuan. Di questi, 61 progetti riguardano la realizzazione di grandi infrastrutture, tra cui ferrovie, autostrade e aeroporti<sup>62</sup>. Tra i principali citati dall'Ufficio Informazioni del Consiglio di Stato (SCIO) durante una conferenza stampa tenuta a maggio 2021, si menzionano due progetti di costruzione e manutenzione delle ferrovie Sichuan-Tibet e Qinghai-Tibet. In particolare, la prima ferrovia rappresenta uno dei progetti fulcro della rivitalizzazione rurale. La costruzione è stata avviata nel 2018 ed è stata presentata come nodo cruciale di una rete di trasporti da realizzare nella parte occidentale del paese. In una dichiarazione del Governo provinciale del Sichuan, l'iniziativa viene proposta inoltre come strumento utile a "salvaguardare l'unità nazionale, promuovere l'unità tra le etnie e a consolidare la stabilità dei confini". L'elemento ideologico viene poi riproposto, affermando che i costruttori devono servirsi delle nozioni apprese sui successi storici del Partito e della guida del PCC per realizzare questo "arduo ma glorioso compito"<sup>63</sup>.

Anche in questo caso, il progetto della ferrovia Sichuan-Tibet, che pure dà un'ulteriore spinta allo sviluppo infrastrutturale regionale, è stato ampiamente criticato, sia per motivi ambientali che geopolitici. Innanzitutto, i rischi di terremoto sono altissimi in alcuni punti del percorso che attraversano delle vere e proprie fasce sismiche del fiume Yarlung Zangbo e di alcune montagne sul lato orientale dell'altopiano tibetano; anche valanghe e smottamenti costituiscono eventualità ad alto rischio nella zona interessata. Nonostante diversi ingegneri e professori cinesi abbiano riconosciuto la pericolosità del progetto (il capo-ingegnere dell'Istituto dei pericoli e dell'ambiente della montagna dell'Accademia Cinese delle Scienze ha infatti affermato che la costruzione nell'altopiano più alto ed esteso del mondo implica anche i rischi più grandi del mondo<sup>64</sup>), sembra prevalere il "valore strategico della ferrovia da un punto di vista geopolitico e militare", come affermato da alcuni funzionari dell'Ufficio di comando per la costruzione

---

<sup>62</sup> Huáng, Xīnpéi 黄新培, "Xīzàng jīnnián 181 gè zhòngdiǎn jiànshè xiàngmù jìhuà tóuzī 1404 yì yuán 西藏今年 181 个重点建设项目计划投资 1404 亿元" (Il Tibet Quest'Anno Prevede di Investire 140,4 Miliardi di Yuan in 181 Progetti Chiave di Costruzione), Xinhua Silk Road Information Service, 2022. <https://www.imsilkroad.com/> (21/03/2022)

<sup>63</sup> "Construction Site Promotion Conference for Sichuan Section of Sichuan-Tibet Railway Starts in Kangding", Governo Popolare della Provincia del Sichuan, 2021. <https://www.sc.gov.cn/> (22/03/2022)

<sup>64</sup> "China to Build World's Most Challenging Railway", Xinhua, 2017. <http://english.www.gov.cn/> (22/03/2022)

del progetto<sup>65</sup>. Al di là delle questioni ambientali, un'altra considerazione va fatta in merito alla posizione della ferrovia, che nel suo tratto Lhasa-Nyingtri attraversa una zona altamente militarizzata sul confine tra il Tibet e il disputato Arunachal Pradesh indiano. Questo rende più chiari i riferimenti circa l'utilità strumentale del progetto nel "consolidare la stabilità dei confini".

Ma i progetti infrastrutturali locali si ricollegano anche ad altri interessi di Pechino sul territorio. In primo luogo, alle risorse naturali di cui è ricco il suolo tibetano, e in particolare alla fase di estrazione e di trasporto dei minerali in altre zone della Cina. L'estrazione su scala industriale richiede infatti enormi quantitativi di elettricità per il processo di raffinazione preliminare, mentre il trasporto necessita di un sistema logistico ben strutturato<sup>66</sup>. In questo senso, la ricchezza del suolo tibetano sembra aver in parte direzionato i progetti di sviluppo attuati nella regione negli ultimi vent'anni, che si sono concentrati infatti sull'implementazione della rete elettrica e dei trasporti. Già la ferrovia Qinghai-Tibet, prima citata come uno dei due principali progetti logistici, ha svolto un ruolo cruciale nel trasporto delle risorse minerarie tibetane. In questo senso, le premesse sono buone anche per i numerosi progetti volti a migliorare la rete logistica locale, che, in linea con quanto affermato dalla Commissione Nazionale per lo Sviluppo e la Riforma, si integrano bene alla necessità di accelerare la costruzione di linee ferroviarie speciali per le imprese industriali e minerarie<sup>67</sup>.

Un altro discorso va fatto in merito al significato commerciale di questi progetti infrastrutturali nell'ambito di iniziative come la BRI. Sono numerosi i progetti volti a garantire alla Cina l'accesso a corridoi commerciali con i paesi del sud-est asiatico: il XIV Piano quinquennale, infatti, parla chiaramente della necessità di promuovere l'interconnettività con le nazioni dell'Asia meridionale, e il Tibet, come visto, rappresenta un territorio chiave in questo senso. Già la ferrovia Sichuan-Tibet, percorrendo il confine

---

<sup>65</sup> "Environmental Concerns Over New Railway Tunnel in Tibet; Music Video Conveys Harsh Propaganda Message", International Campaign for Tibet, 2019.  
<https://savetibet.org/> (23/03/2022)

<sup>66</sup> Lafitte, Gabriel, "Spoiling Tibet: China and Resource Nationalism on the Roof of the World, in Smith, Warren, per "China's Exploitation of Tibet's Mineral Resources", in "Compilation of a Series of 'Expert on Tibet' Programs", Radio Free Asia, 2018.  
<https://www.rfa.org/> (21/03/2022)

<sup>67</sup> Dipartimento per la Protezione e la Conservazione delle Risorse, "Action Plan for Carbon Dioxide Peaking Before 2030", NDRC della Repubblica Popolare Cinese, 2021.  
<https://en.ndrc.gov.cn/> (23/03/2022)



con l'India, possiede un potenziale commerciale interessante per Pechino, in vista di un riallineamento con Nuova Delhi. Anche l'Himalayan Economic Rim fa parte del progetto di potenziamento delle reti commerciali cinesi, anche se ancora in fase di revisione. Si tratta di un corridoio economico che collega la Cina con il Nepal e l'India (che si è aggiunta successivamente e con una certa reticenza), e si riallaccia al discorso dell'espansione dell'influenza cinese nel sud-est asiatico, proponendo a Kathmandu un'alternativa alla dipendenza commerciale e logistica dall'India<sup>68</sup>. Sempre in linea con le divergenze tra Pechino e Nuova Delhi sono i progetti infrastrutturali realizzati nel territorio dell'Arunachal Pradesh, che, oltre alla costruzione della Sichuan-Tibet Railway, è stato coinvolto in diverse proposte e iniziative. Da una parte, l'implementazione di una rete autostradale che segue il corso del Brahmaputra, e dunque del confine sino-indiano; dall'altra, la realizzazione di nuovi insediamenti, forse mirati a creare un cuscinetto tra i due paesi in vista di eventuali tentativi di invasione da parte indiana<sup>69</sup>. La questione verrà approfondita meglio nei paragrafi successivi, ma è piuttosto rappresentativa della direzione dei progetti infrastrutturali nella regione.

### 3.2.2 Modernizzazione agricola

La modernizzazione del settore agricolo costituisce il secondo *driver* che ha direzionato l'obiettivo di sviluppo della campagna di rivitalizzazione rurale in Tibet. Esso comprende una modernizzazione dei processi produttivi e delle tecnologie agrarie, ma anche delle campagne stesse, intendendo con ciò una rivitalizzazione delle industrie e dei settori altri da quello primario, al fine di incrementare il benessere della popolazione rurale.

Secondo il piano di rivitalizzazione, uno dei primi passi per la realizzazione della modernizzazione agricola è costituito dalla meccanizzazione della produzione, che dovrebbe garantire maggiori opportunità di investimento, in termini di capitale umano, nei settori secondario e terziario. Il progetto viene perseguito attraverso due strumenti messi a disposizione dal governo: gli investimenti nel settore agricolo, che, dal 2016,

---

<sup>68</sup> "The Belt & Road's Trans-Himalayan Economic Corridor", Silk Road Briefing, 2019.  
<https://www.silkroadbriefing.com/> (18/03/2022)

<sup>69</sup> Ghildiyal, Mahima, "Chinese Infrastructure Development in Tibet: A Long-Term Strategy", CESCUBE-Centre for Security and Strategy Studies, Nuova Delhi, 2021.  
<https://www.cescube.com/> (18/03/2022)

hanno visto oltre 75 miliardi di yuan di fondi destinati all'agricoltura locale; e una formazione mirata per agricoltori e pastori rurali, attraverso la promozione dei già citati "corsi professionalizzanti" e tramite l'invio di funzionari governativi che guidino questa modernizzazione<sup>70</sup>. Gli obiettivi primi di questo processo sono due: da una parte, l'aumento della produttività, al fine di soddisfare la crescente domanda di cibo e altri beni proveniente per lo più dalle grandi città, a causa del continuo incremento dei tassi di urbanizzazione; dall'altra, la meccanizzazione permette di incrementare l'autosufficienza dei meccanismi produttivi, affinché la forza lavoro in eccedenza possa dedicarsi alla crescita di altri settori al di là di quello primario. Questo contribuisce al progetto di Pechino di ridurre la richiesta di manodopera nelle campagne e aumentarla nelle città, nelle industrie o nel settore turistico<sup>71</sup>. Come affermato da Zhifeng Chen (2012), si tratta di un progetto ambizioso, che comporta gravi danni nel caso in cui la modernizzazione agricola e l'urbanizzazione non procedano in modo sincronizzato, provocando un'eccessiva pressione sulle città, con carenza di cibo e surplus di forza lavoro<sup>72</sup>.

Oltre all'impatto positivo sul processo di urbanizzazione, un'altra importante conseguenza della meccanizzazione agricola e dell'aumento della produttività è data dall'incremento del reddito della popolazione rurale, prevalentemente agricoltori e pastori. Si tratta della chiave per promuovere lo sviluppo sociale del Tibet rurale: da una parte, l'economia rurale delle materie prime verrà attivata per convertire l'eccedenza di prodotti agricoli in reddito familiare; dall'altra, l'impulso dato allo sviluppo industriale locale risponderà all'esigenza di assorbire la manodopera rurale in eccesso, contribuendo allo stesso tempo alla crescita economica regionale e allo sviluppo di un'industria verde, focalizzata sul settore dei servizi e sull'industria agro-alimentare<sup>73</sup>.

---

<sup>70</sup> Ufficio Informativo del Consiglio di Stato, "Liberazione Pacifica e Sviluppo Prospero del Tibet", *cit.*

<sup>71</sup> Song, Liu, Ming, Li, Ying, Liu, Fangzhou, Ni, Chunshan, Zhou, "How and When Factors of Agricultural Contribution Influence Urbanization: A Historical Analysis of Tibet", *Discrete Dynamics in Nature and Society*, Hindawi, Cairo, N. 2021, 2021.

<sup>72</sup> Chen, Zhifeng, Liu, Rongzhang, Zheng, Bailong, Zeng, Yurong, "Study of Internal Mechanisms and Relationships with Simultaneous Development About Industrialization, Urbanization and Agricultural Modernization", *Research of Agricultural Modernization*, Science Press, Pechino, Vol. 33, N. 2, 2012, pp. 155-160.

<sup>73</sup> Bahram Zikrya, Liú Sōng, Yú Bō, Zhōu Chūnshān 白克拉木, 孜克利亚, 刘松, 余波, 周春山, "Xīzàng nóngyè xiàndàihuà duì chéngzhèn huà fāzhǎn de zuòyòng jīzhì yánjiū 西藏农业现代化对城镇化发展的作用机制研究" (Studio sul Meccanismo della Modernizzazione Agricola Nello Sviluppo dell'Urbanizzazione in Tibet), *Research of Agricultural Modernization*, Science Press, Pechino, Vol. 42, N. 5, 2021.

Entrando nel merito del discorso, i principali settori su cui il governo centrale ha puntato lo sviluppo economico del Tibet riguardano sostanzialmente due ambiti: l'*e-commerce*, ovvero la vendita di beni e servizi attraverso Internet, e il turismo in una sua nuova forma, quella "rurale". Sulla carta, si tratterebbe di due modalità che permetterebbero alla popolazione locale di inserirsi nell'economia nazionale e internazionale senza mutamenti radicali nelle proprie abitudini di vita.

Per quanto riguarda il primo settore, esso costituisce un punto strategico nella campagna di rivitalizzazione e, più in generale, nel progetto di digitalizzazione della Cina moderna, contribuendo tra l'altro a consolidare i risultati della lotta contro la povertà assoluta ottenuti nel 2020. Come anticipato, si tratta dell'integrazione tra settore commerciale e settore agricolo attraverso l'uso di strumenti informatici, che permettono agli agricoltori e agli acquirenti nuove forme di vendita al dettaglio. La vendita riguarda prodotti agricoli e servizi come il livestreaming, potendo in questo modo raggiungere un mercato molto più ampio e proficuo<sup>74</sup>. Secondo i dati del Centro Informazioni del Ministero dell'Agricoltura e degli Affari Rurali, che nel 2021 ha rilasciato il Rapporto nazionale sull'agricoltura digitale e sullo sviluppo del commercio elettronico rurale, le vendite al dettaglio online di 2.083 contee in Cina hanno visto un aumento del 14% rispetto all'anno precedente, andando a costituire il 30% del totale nazionale<sup>75</sup>.

In questo quadro, il Tibet, che rappresenta la seconda regione per numero di contee colpite dalla povertà (ovvero 74, che è il totale delle contee presenti nel territorio tibetano), si posiziona al secondo posto nell'*e-commerce* al dettaglio tra le 832 contee più povere<sup>76</sup>. Tra le principali produzioni agricole messe in commercio vi sono riso, orzo, grano e miele. Fino a qualche anno fa, la mancanza di reti di comunicazione e di trasporto adeguate aveva ostacolato l'arrivo di clienti, e l'isolamento di molti dei centri abitati dalle popolazioni rurali tibetane rendeva probabile il deperimento dei prodotti raccolti, demotivando gli agricoltori a produrre di più. In questo quadro, la popolazione locale tendeva a seminare i raccolti che poi venivano consumati dalle stesse famiglie, vendendo a basso costo le scorte residue. Oggi, la presenza di una rete infrastrutturale potenziata e

---

<sup>74</sup> "E-Commerce Becomes New Farm Work in China's Rural Areas: Report", Xinhua, 2021. <http://www.xinhuanet.com/> (29/03/2022)

<sup>75</sup> CIECC, "2021 Digital Agriculture and Rural Areas at County Level Electronic Commerce Development Report", Centro Informazioni del Ministero dell'Agricoltura e degli Affari Rurali, 2021.

<sup>76</sup> *Ibidem*.

di canali di vendita online permette di aggirare questi ostacoli e di implementare le entrate aumentando la percentuale di raccolto vendibile. Inoltre, il governo ha facilitato questo meccanismo creando delle Cooperative di approvvigionamento e marketing (供销合作社 *gōngxiāo hézuòshè*), che facilitano la distribuzione dei prodotti agricoli e forniscono corsi sulle competenze tecniche e commerciali necessarie per portare avanti un'impresa agricola<sup>77</sup>.

Tuttavia, nonostante gli sforzi del governo centrale per promuovere l'ascesa dell'*e-commerce* nelle aree più remote della Cina, tra cui il Tibet, rimangono alcune questioni in sospeso che la ostacolano: innanzitutto, una generica situazione di ignoranza o indifferenza nell'affrontare la costruzione di un'agricoltura digitale, oltre ad un livello di informatizzazione molto basso tra la popolazione rurale; inoltre, la presenza di deboli infrastrutture IT e la scarsa diffusione delle nuove tecnologie, dall'AI, al 5G, ai Big Data, impattano negativamente sullo sviluppo del settore, come anche la sostanziale assenza di "talenti" nel commercio elettronico rurale, prevalentemente a causa del basso livello di industrializzazione del territorio tibetano. Il governo locale, di fatto, non è ancora in grado di offrire imprese di servizi legati a vari settori vitali nella catena industriale del commercio elettronico (logistica, operazioni di magazzino, design, ecc.), e questo si ripercuote sullo sviluppo del settore. Per questo motivo, i "talenti" commerciali tendono a trasferirsi e a rimanere in città, piuttosto che avviare imprese rurali contribuendo alla loro evoluzione<sup>78</sup>.

Il settore del turismo rurale (乡村旅游 *xiāngcūn lǚyóu*) costituisce un'altra novità tra i potenziali di sviluppo della regione tibetana. Secondo quanto riportato dal Dipartimento dello sviluppo del turismo della TAR, questa forma di turismo si baserebbe sostanzialmente su una fruizione consapevole delle risorse naturali e degli ambienti rurali, con un basso impatto sulla realtà ambientale e socioculturale del luogo, e il rispetto delle specificità del territorio locale, sia in termini di ambiente, che di cultura e costumi<sup>79</sup>. Nel

---

<sup>77</sup> Chen, Meiling, "E-Commerce Bridges Tibet's Agri-Produce, Consumers", China Daily, 2018. <http://english.www.gov.cn/> (29/03/2022)

<sup>78</sup> Ferraro, Rocco, "The Chinese Urban-Rural Digital Divide and the Development of E-Commerce in Rural China", [Tesi di Laurea], Università Ca' Foscari di Venezia, 2020.

<sup>79</sup> "Nyingchi City Promotes Rural Tourism to Boost Rural Revitalization: Enjoy the Beautiful Countryside and Feel the Most Beautiful Nyingchi", Tibet News Network, 2022. <http://lyfzt.xizang.gov.cn/> (29/03/2022)

Libro Bianco del 2021 si riporta che al 2020 questo settore aveva creato, direttamente o indirettamente, 86.000 posti di lavoro per agricoltori e pastori locali, con un conseguente incremento del reddito annuale pari a 4.300 RMB<sup>80</sup>.

Questo tipo di turismo viene elogiato come efficiente modalità per rivitalizzare i villaggi rurali, rievocandone il valore storico e culturale e servendosene come forma di guadagno per le popolazioni locali. I benefici riguardano anche il progresso tecnologico della regione, andando di pari passo con lo sviluppo di strumenti informatici utili a pubblicizzare e a vendere servizi e attività, prevalentemente attraverso piattaforme gestite da privati. Anche questo viene citato come ulteriore vantaggio per la popolazione locale, che può beneficiare di nuovi posti di lavoro al di fuori del ramo agricolo<sup>81</sup>. Secondo il Rapporto sullo sviluppo del turismo nazionale, il turismo rurale in fase pre-COVID ha creato dieci milioni di nuovi posti lavoro all'anno<sup>82</sup>. Altre offerte lavorative provengono poi dal settore dello “*agritainment*” (农家乐 *nóngjiālè*)<sup>83</sup>, il turismo agrario che incorpora attività d'intrattenimento e vita quotidiana nelle aziende agricole, che si sta diffondendo sempre più rapidamente e che attira un numero crescente di investitori.

Dai documenti analizzati, emerge una visione piuttosto favorevole e priva di sostanziali controindicazioni per la popolazione locale. Tuttavia, alcune osservazioni in merito al reale impatto delle relative politiche sulla realtà rurale del territorio si rendono necessarie. In particolare, il ramo in espansione del turismo sembra ripercorrere le dinamiche già viste in precedenza, di monopolio etnicamente esclusivo. Come riporta Anna-Paola Pola, gli investimenti nel settore tendenzialmente implicano delle sorte di contratti di monopolio sullo sviluppo turistico di una località, gestendone spazi e interventi di ristrutturazione e costruzione, come strutture alberghiere, ristoranti, negozi di souvenir e simili. Siccome gli investimenti sono fortemente influenzati dalle aspettative dei quadri locali di partito, è facile che gli interventi subiscano pressioni esterne e cadano

---

<sup>80</sup> Ufficio Informativo del Consiglio di Stato, “Liberazione Pacifica e Sviluppo Prospero del Tibet”, *cit.*

<sup>81</sup> UNESCO, “Culture 2030: Rural-Urban Development, China at a Glance”, *The Meishan Experience*, 2019.

<sup>82</sup> Pola, Anna-Paola, “Let the Past Serve the Present. Rural Development and Soft Power in the Preservation of Chinese Villages”, *Journal of the Royal Asiatic Society China*, Earnshaw Books, Hong Kong, Vol. 80, N. 1, 2020.

<sup>83</sup> “Nóngjiālè 农家乐”, *China Daily Language Tips*.  
<https://language.chinadaily.com.cn/> (13/03/2022)

in semplificazioni delle tradizioni locali o reinterpretazioni culturali e storiche<sup>84</sup>. In questo senso, è possibile riallacciarsi al discorso fatto in precedenza sull'appropriamento da parte del governo centrale delle manifestazioni culturali e identitarie delle minoranze etniche in Tibet. Anche in questo caso, infatti, il patrimonio rurale viene sostanzialmente strumentalizzato dal governo centrale per veicolare una narrazione basata sulla grandiosità del patrimonio nazionale e per realizzare una crescita economica funzionale anche (e soprattutto) alla popolazione non-tibetana. Queste politiche di promozione dell'industria del turismo risultano, in ultima analisi, eccessivamente aggressive e poco attente alla marginalizzazione delle comunità etniche locali. Sono anche rappresentative del processo di negoziazione tra le molteplici priorità dell'agenda politica cinese, che deve far fronte alle esigenze di sviluppo economico e benessere sociale della regione, mantenendo al contempo una situazione di stabilità e di conformazione identitaria necessaria, per Pechino, al benessere della nazione<sup>85</sup>.

### 3.3 Ecologia

Quando la strategia della rivitalizzazione rurale è stata annunciata nel 2017, durante il XIX Congresso Nazionale del PCC, l'ecologia è emersa come obiettivo da perseguire parallelamente allo sviluppo economico del paese. Nel XIV Piano quinquennale l'obiettivo è stato mantenuto, con un particolare riferimento all'utilizzo razionale delle risorse naturali e alla convivenza armonica tra uomo e natura, (人与自然和谐共生 *rén yǔ zìrán héxié gòng shēng*) indicando una ricalibratura meglio coordinata delle relazioni economiche, ecologiche e sociali<sup>86</sup>.

Parallelamente al XIV Piano, l'obiettivo di tutela ambientale è emerso anche durante il Settimo simposio sul lavoro in Tibet (中央第七次西藏工作座谈会 *zhōngyāng dìqīcì xīzàng gōngzuò zuòtánhuì*), tenuto nel 2020, durante il quale Xi Jinping ha esposto una

---

<sup>84</sup> Pola, Anna-Paola, *cit.*

<sup>85</sup> *Ibidem.*

<sup>86</sup> Yang, Xiaoning, Liu, Mengying, "The Thought of Sustainable Development in the Strategy of Revitalization in the New Era", *Advances in Social Science, Education and Humanities Research*, Atlantis Press, Amsterdam, N. 314, 2019.

serie di linee guida per “governare il Tibet nella nuova era”. Tra i *ten must* proposti da Xi, vi era la necessità di “insistere sulla tutela ambientale in primo luogo”<sup>87</sup>, come uno dei maggiori contributi che la regione può offrire per la sopravvivenza e lo sviluppo della nazione. In linea con queste priorità, gli investimenti totali del governo centrale in Tibet al 2020, per quanto riguarda le riforme ecologiche, ammontavano a oltre 81 miliardi di RMB, secondo i dati riportati dal Libro Bianco. Questi fondi hanno contribuito a raggiungere, fino al 2020, una produzione energetica costituita per l’89,1% da energia pulita.

Nel Libro Bianco si riportano inoltre le principali riforme da attuare, che, tra le altre cose, prevedono una regolamentazione più rigida sullo smaltimento di rifiuti solidi e di acque reflue (che ha visto un incremento dal 50,2% nel 2016 al 96,3% nel 2020), una migliore tutela ambientale attraverso la selezione di guardie forestali e il versamento di fondi per l’eco-protezione ambientale (3,18 miliardi di RMB al 2020) e la promozione del risparmio alimentare<sup>88</sup>.

Dunque, sulla base di quanto riportato nel documento governativo, nel quadro della rivitalizzazione rurale sono state individuate due principali aree di intervento per l’obiettivo ecologico: da una parte la tutela e il ripristino degli ecosistemi rurali, dall’altra la valorizzazione degli ambienti rurali, attraverso una conversione delle aree agricole e pastorali in una “campagna bella e ospitale” (环境优美, 美丽乡村 *huánjìng yōuměi měilì xiāngcūn*)<sup>89</sup>.

Il primo obiettivo coinvolge questioni che vanno dall’utilizzo di energia pulita, alla conversione “green” del settore secondario, fino all’utilizzo di iniziative infrastrutturali, parte della BRI, per promuovere ed esportare un modello di sviluppo sostenibile attraverso il coinvolgimento di paesi in via di sviluppo. Dall’altra, l’obiettivo di riqualificazione dell’ambiente rurale, che si serve sostanzialmente di iniziative quali promozione del turismo e riforme infrastrutturali.

---

<sup>87</sup> Ranade, Jayadeva, “China’s Seventh Tibet Work Forum (August 29-30, 2020)”, Centre for China Analysis & Strategy, 2020.

<sup>88</sup> Ufficio Informativo del Consiglio di Stato, “Liberazione Pacifica e Sviluppo Prospero del Tibet”, *cit.*

<sup>89</sup> *Ibidem.*

### 3.3.1 Tutela ambientale

La situazione relativa alla tutela ambientale in Tibet risulta particolarmente controversa, sostanzialmente a causa delle affermazioni ottimiste che il governo centrale, o le varie agenzie di stampa governative, rilasciano circa la situazione ecologica del territorio, e che tendono a scontrarsi con accuse e report di personaggi esterni che denunciano le condizioni di degrado e inquinamento nella regione. Secondo quanto affermato durante la conferenza stampa sull'ecologia in Tibet nel giugno del 2019, infatti, il governo locale ha attuato con fermezza le direttive del Partito per combattere l'inquinamento, riuscendo a garantire una certa stabilità della biodiversità e degli ecosistemi locali e riconfermando la posizione del Tibet come uno dei territori con la migliore qualità ambientale al mondo. Secondo il vicedirettore del Dipartimento di ecologia e ambiente della TAR, nel 2019 si sono riscontrati ottimi valori relativi alla qualità dell'aria e dell'acqua e alla qualità acustica<sup>90</sup>. Successivamente, un rapporto sui risultati del Sesto simposio del comitato centrale sul lavoro in Tibet, pubblicato ad agosto 2020, ha ribadito i successi ottenuti nel garantire una buona qualità ambientale complessiva nella regione, e, di nuovo nel 2021, sono stati pubblicati numerosi articoli che riportano la stessa situazione positiva. Secondo questi documenti governativi, la *Campagna di rivitalizzazione rurale*, nel suo proseguire la *Campagna di eradicazione della povertà*, ha garantito il consolidarsi di una situazione ecologica favorevole in Tibet, principalmente grazie ad alcune politiche attuate nel territorio.

In primo luogo, ha garantito una serie di sussidi e di incentivi per promuovere la protezione ecologica, avviando progetti e iniziative di tutela ambientale che comprendono attività di rimboschimento e di controllo e prevenzione della desertificazione. Questi programmi hanno tra l'altro permesso la creazione di oltre 700.000 posti di lavori in ambiti legati all'eco-protezione dell'ambiente rurale, contribuendo ad un'altra componente che si riallaccia alla riqualificazione delle realtà locali, ovvero l'aumento del reddito disponibile per la popolazione rurale: secondo il rapporto del Sesto simposio, al

---

<sup>90</sup> “2019 Nián xīzàng shēngwù duōyàng xìng hé shēngtài xìtǒng zǒngtǐ bǎochí wěndìng xīzàng réng shì shìjiè shàng shēngtài huánjìng zhí liàng zuì hǎo dì dìqū zhī yī” (2019 年西藏生物多样性和生态系统总体保持稳定 西藏仍是世界上生态环境质量最好的地区之一) (Mantenimento di una Complessiva Biodiversità degli Ecosistemi del Tibet nel 2019 e del Titolo di Regione con la Migliore Qualità Ambientale Ecologica del Mondo), Governo Popolare della Regione Autonoma del Tibet, 2020. <http://www.xizang.gov.cn/> (9/03/2022)



2020 oltre 10.000 tra agricoltori e pastori hanno visto un incremento del proprio reddito annuale di oltre 3.000 yuan<sup>91</sup>, grazie alla partecipazione a questi progetti governativi. Oltre a ciò, il Libro Bianco “Sessant’anni di riforma democratica in Tibet” (西藏民主改革 60 年 *xīzàng mínzhǔ gǎigé 60 nián*)<sup>92</sup>, pubblicato nel 2019, delinea l’introduzione di alcune politiche rilevanti nella tutela contro lo sfruttamento incontrollato delle risorse naturali tibetane; tra queste, l’imposizione di un rigido sistema di regolamentazione che impone la presenza di un funzionario di primo piano per approvare nuovi progetti di esplorazione e sviluppo delle risorse minerarie, e la possibilità di bloccare qualsiasi progetto che sia ritenuto dannoso per l’ambiente tramite un singolo veto<sup>93</sup>. Altre iniziative riguardano una gestione più rigida e regolamentata del commercio di piante selvatiche rare, la costruzione di stazioni di monitoraggio e di salvataggio per la fauna selvatica, e la creazione di numerose riserve naturali, che alla fine del 2020 coprivano oltre un terzo della regione tibetana, per una superficie totale di 412.200 chilometri quadrati<sup>94</sup>.

Oltre alla protezione ambientale, altri settori legati allo sviluppo ecologico riguardano la promozione di energia pulita e rinnovabile, che in Tibet è presente in forma di energia solare, eolica, geotermica e idroelettrica. Come già visto nei paragrafi precedenti, gli investimenti governativi negli ultimi anni si sono concentrati in particolar modo su quest’ultima risorsa rinnovabile, con la creazione di enormi (controversi) progetti idroelettrici sui principali corsi d’acqua del Tibet. Altre iniziative hanno poi visto la realizzazione di impianti solari ed eolici, prevalentemente nel Qinghai-Tibet Plateau, grazie alle potenzialità dell’altopiano, e la promozione dell’industria verde (绿色产业 *lǜsè chǎnyè*) per stimolare l’economia locale. Anche il progetto delle Nuove Vie della Seta avrebbe dovuto integrarsi con l’obiettivo di sviluppo sostenibile, attraverso la realizzazione di progetti infrastrutturali (una minoranza, di fatto) che promuovessero l’utilizzo di risorse rinnovabili.

---

<sup>91</sup> “Xiě zài shìjiè wūjǐ shàng de “zhōngguó qíjì” 写在世界屋脊上的 “中国奇迹” (Il Miracolo Cinese Inciso sul Tetto del Mondo), The Tibet Daily Newspaper, 2020.  
<http://xizangrd.gov.cn/> (9/03/2022)

<sup>92</sup> Ufficio Informativo del Consiglio di Stato, “Il Grande Balzo in Avanti: 60 Anni di Riforma Democratica in Tibet), Libro Bianco”, *cit.*

<sup>93</sup> *Ibidem.*

<sup>94</sup> “Tibet Remains one of World’s Best Regions in Environment: Report”, Xinhua, 2021.  
<http://www.xinhuanet.com/> (3/03/2022)

Nonostante le iniziative e i dati pubblicizzati dal governo centrale, nelle dichiarazioni ufficiali mancano alcuni riferimenti piuttosto significativi in termini di inquinamento e degradazione ambientale in Tibet, mancanza che diversi accademici stranieri non hanno mancato di sottolineare. Le principali critiche mosse alla Cina in questo senso riguardano paradossalmente le iniziative implementate nel quadro dello sviluppo rurale. Innanzitutto, i progetti infrastrutturali implementati nell'ambito della BRI hanno un impatto non secondario sul territorio tibetano e sulla qualità dell'aria. Nonostante l'intenzione espressa in merito alla promozione di progetti sostenibili nel quadro delle Nuove Vie della Seta, infatti, molti dei progetti in corso di attuazione si servono ancora di centrali elettriche basate sulla combustione di carbone, per cui l'incremento dei progetti all'interno della regione nella situazione attuale comporta necessariamente un aggravamento della situazione ambientale. In base al rapporto realizzato dal CREA (Centre for Research on Energy and Clean Air) nell'agosto 2021, la Cina ha in programma di costruire 43 nuove centrali elettriche a carbone e 18 altiforni, che andrebbero a incrementare le attuali emissioni annuali dell'1,5%. Secondo le parole di Xi Jinping, la riduzione nell'uso del carbone avverrà a partire dal 2026<sup>95</sup>.

Un altro problema, già introdotto nei paragrafi precedenti, è dato dai progetti infrastrutturali legati allo sfruttamento delle risorse idroelettriche, che paradossalmente comportano gravi danni ambientali legati a rischi sismici, siccità e de-fertilizzazione dei terreni agricoli. Anche la costruzione di nuove reti ferroviarie e autostradali comporta ripercussioni a livello ambientale: molte di queste vengono infatti utilizzate per il trasporto dei minerali dal Tibet verso altre province, per lo più nella Cina orientale, e alcune sono state costruite in zone coperte di permafrost, uno strato di terreno ghiacciato che protegge le "bolle" di metano e di carbonio presenti nel terreno che verrebbero altrimenti rilasciate nell'atmosfera. Il permafrost svolge anche un ruolo chiave nella stabilità climatica, nell'approvvigionamento idrico e nella biodiversità del territorio. In Tibet, questo strato è presente sul 40% del territorio e accusa un indice di degrado in

---

<sup>95</sup> Gunia, Amy, "China is Planning to Build 43 New Coal-Fired Power Plants. Can It Still Keep Its Promises to Cut Emissions?", Time, 2021.  
<https://time.com/> (3/03/2022)

costante aumento, sia a causa del surriscaldamento globale sia per i disturbi termici determinati dalla costruzione di nuove strade e ferrovie<sup>96</sup>.

Un'altra questione riguarda poi l'impatto ambientale dello sviluppo economico regionale, che ha comportato un aumento delle attività umane, un'espansione urbana e un incremento delle attività industriali, portando ad un'eccessiva pressione ecologica. Partendo dal tasso di urbanizzazione, nel 2020 quello tibetano ammontava a 35,7%, contro il 31,5% del 2019<sup>97</sup>. Per quanto basso rispetto ai tassi di crescita in altre province cinesi, l'incremento di cittadini urbani nella regione ha portato ad un boom del settore edilizio e delle infrastrutture pubbliche, e dunque degli interventi umani sull'ambiente, causando così un degrado ecologico sempre più marcato, che ha comportato danni come la riduzione dei terreni forestali e il ritiro dei ghiacciai. Anche le iniziative di promozione del turismo impattano negativamente sull'ecosistema locale: nonostante nel quadro della rivitalizzazione sia stata incentivata una forma di turismo rurale e sostenibile, è difficile evitare che lo spostamento di migliaia di individui e la loro permanenza nella regione non abbiano un impatto sul territorio, per quanto marginale rispetto ad altri fattori di inquinamento e degrado.

Un grosso impatto sull'ecologia locale è dato poi dallo smaltimento dei rifiuti, sia da parte delle imprese governative sia della popolazione locale, entrambi con gravissime conseguenze soprattutto sui corsi d'acqua, che costituiscono i principali punti di raccolta e scarto per i rifiuti. Per quanto riguarda le imprese governative, l'estrazione mineraria costituisce il principale fattore scatenante, comportando il rilascio di metalli pesanti nel suolo e nei fiumi vicini e lo scaricamento di rifiuti tossici nei dintorni delle miniere. In secondo luogo, la popolazione locale non possiede gli strumenti adeguati a gestire correttamente lo smaltimento dei rifiuti. La *Campagna di rivitalizzazione rurale* in Tibet si è focalizzata anche sullo sviluppo del settore secondario a scapito del primario, e questo ha causato un incremento delle attività industriali, prevalentemente concentrate nelle città. Le scarse conoscenze o il disinteresse della popolazione locale per un corretto smaltimento dei rifiuti industriali contribuiscono quindi, anche se in misura decisamente

---

<sup>96</sup> Youdon, Tenzin, "Environmental Impacts of Tso-ngon – Lhasa Railway in Tibet", Tibet Policy Institute, Central Tibetan Administration, 2022.  
<https://tibetpolicy.net/> (7/03/2022)

<sup>97</sup> Textor, C., "Urbanization Rate in China 2020, by Region", Statista, 2021.  
<https://www.statista.com/> (29/03/2022)

marginale, all'inquinamento del territorio tibetano. Lo studio portato avanti da Sansan, Hongwei e Tianci (2021) sul fiume Brahmaputra dimostra un allarmante incremento della presenza di microplastiche (che sono rilasciate sia dai rifiuti industriali sia dai rifiuti plastici buttati dai turisti o dalla popolazione locale) nella zona vicino alla città di Lhasa e nei territori a valle, piuttosto che nelle zone di campagna, andando a confermare la tendenza generale all'inquinamento causata dalla promozione dell'industrializzazione urbana<sup>98</sup>.

### 3.3.2 Valorizzazione ambientale

Un altro strumento proposto da Pechino per perseguire l'obiettivo di una Cina più sostenibile ed ecologica riguarda la riqualificazione delle campagne, attraverso un ripristino degli ambienti rurali e degli ecosistemi, la promozione di industrie rurali ecologiche e il potenziamento dei servizi pubblici. Queste politiche dovrebbero rendere le campagne tibetane più appetibili, rallentando il tasso di urbanizzazione che ha visto un incremento eccessivo negli ultimi anni e che ha provocato un'enorme pressione sulla struttura sociale e sulle infrastrutture delle città in Tibet. Anche le campagne hanno sofferto di questo processo, con un graduale declino dovuto a strutture scolastiche inadeguate, fenomeni sociali che includono i "bambini lasciati indietro" dai genitori che si trasferiscono in città per lavorare (i cosiddetti 农村留守儿童 *nóngcūn liúshǒu értóng*) e la mancanza di assistenza per gli anziani, oltre a povertà dilagante, isolamento delle comunità rurali, scarsi servizi pubblici e limitate opportunità lavorative. La nuova *Campagna di rivitalizzazione rurale* mira appunto a riqualificare la vita rurale, evitando un'urbanizzazione insostenibile e l'abbandono di interi villaggi rurali (tra il 1984 e il 2012, infatti, il numero di villaggi si è quasi dimezzato<sup>99</sup>).

Nella regione, l'iniziativa è stata portata avanti perseguendo alcuni obiettivi incentrati sostanzialmente sull'economia delle campagne e su servizi pubblici e infrastrutture. Nel primo caso, diversi progetti per lo sviluppo economico del territorio sono già stati esposti: dall'implementazione di corsi professionalizzanti, cui aggiungere la promozione del Tibet

---

<sup>98</sup> Feng, Sansan, Lu, Hongwei, Yao, Tianci, "Microplastics Footprints in a High-Altitude Basin of the Tibetan Plateau, China", *Water*, MDPI, Basel, Vol. 13, N. 20, 2021.

<sup>99</sup> Xu, Hongzhang, Pittock, Jamie, Daniell, *cit.*

Vocational and Technical College (西藏职业技术学院 *xīzàng zhíyè jìshù xuéyuàn*), che punta a formare agricoltori e artigiani rurali ad alta qualificazione nei settori tradizionali locali; ma anche l'avvio di progetti in vari ambiti, dall'eco-protezione alle infrastrutture sostenibili. che hanno coinvolto la popolazione rurale, creando nuova richiesta nel mercato del lavoro, fino alla promozione del turismo rurale e della cultura agricola tradizionale. Il già citato ramo dell'*e-commerce* ha contribuito inoltre alla promozione e alla vendita di prodotti agricoli locali, che hanno permesso agli agricoltori di differenziarsi ed emergere nel grande mercato nazionale. In questo senso, una considerazione va fatta in merito all'impatto che la forte crescita delle aziende agricole, per lo più a conduzione familiare, ha avuto sulla realtà locale, in particolare in termini di stabilità e prospettive future. Il settore agricolo tibetano era fortemente arretrato fino a pochi anni fa, e ha poi vissuto un'improvvisa modernizzazione solo negli ultimi anni, che ha implicato l'adozione di nuove tecnologie e macchine agricole, ma anche un cambiamento sostanziale nella produzione, che dall'essere incentrata sui cereali e orientata alla mera sussistenza, è stata direzionata verso sistemi di allevamento più intensivi, diversificati e integrati agli input provenienti dal mercato esterno. Questo meccanismo ha comportato naturalmente una maggiore dipendenza da variabili esterne al raccolto e alla realtà familiare, oltre a richiedere un improvviso incremento della produzione, per rispondere alla crescente richiesta dei clienti<sup>100</sup>. Paradossalmente, la manodopera nelle campagne tibetane è in calo, proprio a causa di altre iniziative governative che hanno favorito l'affluire dei giovani talenti rurali verso l'industria secondaria e terziaria piuttosto che primaria. Questo ha comportato un maggiore livello di incertezza circa le prospettive future di molte aziende agricole nella regione.

L'altro settore che ha visto l'intervento statale per la riqualificazione rurale è stato quello dei servizi pubblici e del welfare, dunque istituzioni scolastiche, sanità pubblica, servizi culturali in generale, approvvigionamento idrico, logistica, rete elettrica e rete dei trasporti. Nel documento "Interpretazione del XIV Piano quinquennale per lo sviluppo dell'industria dell'informazione e della comunicazione nella TAR" (《西藏自治区“十四五”信息通信业发展规划》解读 *xīzàng zìzhìqū "shísìwǔ" xìnxī tōngxìn yè fāzhǎn guīhuà jiědú*) si citano alcuni nodi cruciali nell'implementazione di questi settori, tra cui

---

<sup>100</sup> Brown, Colin, Lava, P. Yadav, Jing, Zhang, Deqing, Zhouma, "Sustainability of Agricultural Diversity in the Farm Households of Southern Tibet", *Sustainability*, MDPI, Basel, Vol. 11, N. 20, 2019.

un miglioramento degli snodi stradali, l'integrazione di diverse modalità di trasporto, l'implementazione dei collegamenti da e per il Tibet, una maggiore accessibilità alle aree agricole e pastorali e alle zone di confine; si cita inoltre la necessità di distribuire razionalmente le risorse idriche, garantendo migliori infrastrutture per la conservazione dell'acqua in particolar modo nelle zone a valle e in quelle di frontiera, a maggior rischio di siccità<sup>101</sup>. Un'iniziativa fondamentale nel piano di riqualificazione riguarda poi la costruzione di villaggi sulle frontiere, che verrà presentata in seguito, ma che ha costituito il principale focus delle politiche cinesi di miglioramento della qualità di vita nella regione. Il documento "Linee guida per la pianificazione dei villaggi nella TAR" (西藏自治区村庄规划编制技术导则 *xīzàng zìzhìqū cūnzhuāng guīhuà biānzhì jìshù dǎo zé*) propone infatti la creazione di nuovi villaggi che si contrappongano alle difficili realtà abitative tipiche delle zone di frontiera tibetane: tra i benefit previsti, vi sono infatti strade asfaltate, asili, piantagioni, siti di lavorazione per prodotti agricoli e di bestiame, sistemi di smaltimento dei rifiuti e molto altro. Secondo il documento, i villaggi dovrebbero alimentarsi con energia pulita, garantendo una totale copertura e collegamento a servizi idrici, elettrici e di connessione. La pianificazione di questi nuovi agglomerati si dovrebbe basare poi su un attento studio delle esigenze e delle opportunità locali, attraverso un'analisi dell'ambiente naturale, della realtà sociale locale, della situazione agricola e industriale e degli specifici elementi storici e culturali del territorio<sup>102</sup>. Nell'ottica di Pechino, questo progetto dovrebbe contribuire enormemente a ridurre il divario tra aree urbane e rurali, riqualificando le seconde attraverso iniziative economiche legate al turismo e all'industria nel rispetto delle specificità locali e riducendo sensibilmente l'impatto ambientale dello sviluppo economico rurale. Nel prossimo paragrafo si esamineranno tuttavia alcune problematiche emerse nell'implementazione del progetto, che potrebbero smentire, almeno in parte, le prospettive ottimistiche avanzate dal governo centrale circa i reali benefici apportati alla popolazione locale.

---

<sup>101</sup> "Xīzàng shísìwǔ guīhuà tuījìn jīchǔ shèshī gāo zhìliàng fāzhǎn 西藏十四五规划推进基础设施高质量发展" (Il XIV Piano Quinquennale del Tibet Promuove lo Sviluppo Infrastrutturale di Alta Qualità), Global Crane Network, 2021.

<http://www.chinacrane.net/> (18/03/2022)

<sup>102</sup> "Xīzàng zìzhìqū cūnzhuāng guīhuà biānzhì jìshù dǎo zé (shìxíng) 西藏自治区村庄规划编制技术导则（试行）" (Linee Guida Tecniche per la Compilazione della Pianificazione dei Villaggi nella TAR (In Corso d'Opera), Ufficio delle Risorse Naturali di Lhasa, 2020.

<http://zrzyj.lasa.gov.cn/> (18/03/2022)

### 3.4 Consolidamento delle frontiere

Il quarto e ultimo obiettivo della *Campagna di rivitalizzazione rurale* in Tibet riguarda lo sviluppo e la protezione delle zone di frontiera, che coprono 4.000 km dei confini tibetani<sup>103</sup> e che si affacciano su India, Myanmar, Bhutan e Nepal. Durante la riunione del Comitato per la difesa dei confini della TAR (自治区边防委员会会议 *zìzhìqū biānfáng wēiyuánhùi huìyì*), tenuta a gennaio 2020, il Segretario del PCC del Tibet, Wu Yingjie, ha sottolineato il ruolo cruciale che la regione giocherà nel perseguire con vigore la nuova strategia di rivitalizzazione attraverso il motto “神圣国土守护者、幸福家园建设者 *shénshèng guótǔ shǒuhù zhě, xìngfú jiāyuán jiànshè zhě*”, ovvero “proteggere la [nostra] terra sacra, costruire una patria felice”. Come spiega successivamente Wu, questo significa portare avanti una strategia a lungo termine che prevede la costruzione di piccoli villaggi sui confini, una rivitalizzazione delle industrie di frontiera e un potenziamento della difesa militare congiunta, da parte di civili e polizia locale<sup>104</sup>.

Il focus sulle zone di confine rappresenta in realtà una svolta nella politica interna di Xi Jinping, avvenuta a seguito del XVIII Congresso del PCC, e motivata sostanzialmente dall'allarme che alcuni accademici hanno lanciato in merito al graduale abbandono dei villaggi di confine. La strategia di sviluppo nazionale della Cina fino al 2010, infatti, è consistita soprattutto nella promozione dell'urbanizzazione e del trasferimento della popolazione rurale nelle città, e questo ha comportato spostamenti di massa dalle aree più remote verso realtà urbane più accoglienti. Ciò si è verificato anche in Tibet, che ha visto interi villaggi svuotarsi, anche e soprattutto nelle impervie zone di frontiera, causando di fatto delle falle nella sicurezza nazionale e favorendo, nell'ottica di Pechino, potenziali infiltrazioni straniere.

---

<sup>103</sup> Ufficio Informativo del Consiglio di Stato, “Liberazione Pacifica e Sviluppo Prospero del Tibet”, *cit.*

<sup>104</sup> Jiǎng Cuīlián, Chén Yuèjūn 蒋翠莲. 陈跃军, “Wú yīngjié zài zìzhìqū biānfáng wēiyuánhùi huìyì shàng qiángdiào jiānjué shǒuhù shénshèng guótǔ gòngtóng jiànshè xìngfú jiāyuán 吴英杰在自治区边防委员会会议上强调. 坚决守护神圣国土 共同建设幸福家园” (Wu Yingjie durante la Riunione del Comitato di Difesa delle Frontiere della TAR ha Esortato a Proteggere con Forza la Terra Sacra e Costruire Insieme una Patria Felice), Xizang Ribao, Bod-ljongs Nyin Re'i Tshags Par, Lhasa, N. 22021, 2020.  
<http://epaper.chinatibetnews.com/> (29/03/2022)

Per questi motivi, il consolidamento delle frontiere è emerso come uno dei quattro obiettivi nell'implementazione della campagna nella regione, che, attraverso il motto “神圣国土守护者、幸福家园建设者”, coinvolge “masse e quadri” in un “glorioso compito storico” di arricchimento e sviluppo della regione tibetana<sup>105</sup>. Tale espressione viene anche ribadita all'interno del XIV Piano per lo sviluppo socioeconomico del Tibet, che dedica un'intera sezione, (第九篇：守护神圣国土确保边防巩固和边境安全 *dìjiǔpiān: shǒuhù shéngshèng guótǔ quèbǎo biānfáng gǒnggù hé biānjìng ānquán*, “Sezione 9: proteggere la terra sacra e tutelare il consolidamento e la sicurezza dei confini”), alle politiche da attuare per favorire una rinascita dei villaggi di frontiera<sup>106</sup>.

Sulla base di quanto riportato, sono stati individuati tre principali ambiti di intervento che, nel quadro della rivitalizzazione rurale, interessano maggiormente le comunità etniche locali. In particolare, il settore delle infrastrutture, la difesa nazionale e lo sviluppo economico e sociale dei territori di frontiera sono stati identificati come potenziali punti critici per il benessere della popolazione tibetana nella realizzazione della campagna.

### 3.4.1 Infrastrutture

Secondo diversi documenti ufficiali, tra cui il piano quinquennale regionale, è possibile ricondurre gli interventi infrastrutturali nelle zone di frontiera a due sostanziali necessità: una legata alla questione della sicurezza nazionale, l'altra all'esigenza di garantire un accesso permanente ai mercati del Sud Asia, soprattutto attraverso l'implementazione della rete logistica. In entrambi i casi, la rete infrastrutturale costituisce il principale mezzo attraverso cui Pechino tutela la stabilità delle zone di frontiera.

---

<sup>105</sup> Zhào, Shūbīn 赵书彬, “Xīzàng dàlì shíshī “shéngshèng guótǔ shǒuhù zhě xìngfú jiāyuán jiànshè zhě” zhànlüè 西藏大力实施 “神圣国土守护者 幸福家园建设者” 战略” (Il Tibet Attua la Strategia di ‘Protezione delle Terre Sacre e Costruzione di una Patria Felice’), Xizang News Network, 2018. <http://tibet.cn/> (29/03/2022)

<sup>106</sup> Comitato Regionale della Regione Autonoma del Tibet, “Xīzàng zìzhìqū guómín jīngjì hé shèhuì fāzhǎn dì shí sì gè wǔ nián guīhuà hé èr líng sānwǔ nián yuǎnjǐng mùbiāo gāngyào 西藏自治区国民经济和社会发展第十四个五年. 规划和二〇三五年远景目标纲要” (Sviluppo Nazionale Economico e Sociale della TAR nel XIV Piano Quinquennale. Piano e Previsioni per gli Obiettivi a Lungo Termine per il 2035), XI Congresso Popolare della TAR, 2021.



Per quanto riguarda i progetti logistici, è già stata fatta menzione di alcune linee ferroviarie e autostradali che, implementate nell'ambito della Belt and Road Initiative, corrono parallelamente al confine nazionale. Tra queste, la nuova linea della Lhasa-Nyingchi Railway, parte della Sichuan-Tibet Railway, che connette la capitale del Tibet con la prefettura tibetana situata a pochi chilometri dal disputato territorio dell'Arunachal Pradesh<sup>107</sup>; o ancora, l'autostrada che passa attraverso il Grand Canyon del fiume Yarlung Zangbo. Il presidente Xi Jinping si è espresso in merito descrivendo il progetto come “un passo importante nella salvaguardia dell'unità nazionale”<sup>108</sup>. Secondo un rapporto del Global Times, la ferrovia Lhasa-Nyingchi, aperta nel 2021, ha già ospitato la prima missione di trasporto militare, e, citando le parole dell'alto funzionario del PCC, Zhu Weiqun, in un quadro di crisi frontaliera, la ferrovia può agire da “corsia preferenziale” per la consegna di materiali strategici<sup>109</sup>. Naturalmente, questa linea d'azione ha importanti ripercussioni sulle relazioni diplomatiche con l'India, che d'altronde risponde alle iniziative cinesi con altrettanti progetti infrastrutturali sui territori di confine. L'incremento degli investimenti in questo tipo di iniziative conferma infatti il sospetto che i progetti infrastrutturali nella Regione Autonoma del Tibet, più che contribuire allo sviluppo economico del territorio, servano a proiettare la forza militare nazionale lungo la frontiera occidentale.

Similmente alle reti terrestri, anche lo sviluppo di una rete di trasporto aviaria attraverso la costruzione di aeroporti ed eliporti contribuisce a tranquillizzare Pechino ottimizzando i collegamenti all'interno del paese e facilitando l'Esercito Popolare di Liberazione (spesso abbreviato come PLA) nello spostamento di personale e attrezzature. Oltre a ciò, le nuove strutture possono garantire ulteriori piattaforme per il lancio di missioni di sorveglianza e di ricognizione aerea. Le iniziative aviarie comprendono sia l'aggiornamento di aeroporti già esistenti sia la costruzione di nuovi (si stima che solo nel 2020 la Cina abbia avviato la realizzazione di sette nuovi aeroporti in Tibet<sup>110</sup>),

---

<sup>107</sup> Krishnan, Ananth, “Tibet Gets First Bullet Train, Links Lhasa to Border with India”, The Hindu, 2021. <https://www.thehindu.com/> (17/03/2022)

<sup>108</sup> *Ibidem*.

<sup>109</sup> Xu, Keyue, “Xi Calls Construction of Sichuan-Tibet Railway Significant to Unity and Border Stability”, Global Times, 2020. <https://www.globaltimes.cn/> (17/03/2022)

<sup>110</sup> China Power Team, “Tracking China's Western Airpower Buildup”, da “How Is China Expanding its Infrastructure to Project Power Along its Western Borders?”, China Power, 2022. <https://chinapower.csis.org/> (17/03/2022)

generalmente posizionati vicino al confine con l'India. Un altro progetto infrastrutturale coinvolge il lago Pangong, che secondo le attuali linee di confine è diviso equamente a metà tra dominio cinese e dominio indiano; la Cina ha quindi avviato la costruzione di un ponte sulla porzione più stretta del lago che collega le due rive, intervento che di fatto faciliterà l'eventuale schieramento delle truppe cinesi su entrambi le rive del lago<sup>111</sup>.

Anche i progetti legati alle riserve di energia rinnovabile si ricollegano in parte alla questione delle frontiere. Tra le iniziative infrastrutturali già citate, emerge in particolare il progetto idroelettrico realizzato sul fiume Yarlung Zangbo. Nel novembre 2020, la Cina ha infatti annunciato la costruzione di una diga in uno dei punti più vicini al confine con l'India, che ha reagito accusando Pechino di monopolizzare le risorse idriche a scopi politici. La principale preoccupazione per Nuova Delhi è che la Cina possa bloccare il flusso d'acqua o servirsene per provocare un'inondazione nel caso in cui scoppi un conflitto fra i due paesi<sup>112</sup>. Tuttavia, dal punto di vista cinese, progetti idroelettrici come questo possono contribuire a mitigare i contrasti con i paesi confinanti, in particolare nel sud-est asiatico, molti dei quali risultano infatti dipendenti dalle risorse idriche che si originano in Tibet. Tale dipendenza dovrebbe quindi contribuire ad una maggior accondiscendenza nei confronti di Pechino, anche per quanto riguarda le reiterate dispute territoriali con molti dei paesi confinanti<sup>113</sup>.

### 3.4.2 Difesa nazionale

La sicurezza nazionale costituisce un po' il fulcro dell'obiettivo di consolidamento delle frontiere, e il potenziamento della difesa nazionale ne rappresenta lo strumento più concreto. Esso viene approfondito all'interno del XIV Piano regionale, che propone la realizzazione dell'obiettivo su diversi livelli: tra i più rappresentativi, vi sono l'individuazione di "aree chiave" (重点领域 *zhòngdiǎn lǐngyù*) nelle quali stabilire un sistema di condivisione delle risorse che migliori la tutela dei confini, un maggior

---

<sup>111</sup> *Ibidem*.

<sup>112</sup> Ho, Selina, "The China-India Water Dispute. The Potential for Escalation", *Journal of Indo-Pacific Affairs*, Indo-Pacific Perspectives, Air University Press, Maxwell, 2021.

<sup>113</sup> Jha, Hari Bansh, "Tibetan Waters: A Source of Cooperation or Conflict?", Institute for Defence Studies and Analysis, IDSA Comment, 2011.  
<https://www.idsa.in/> (28/03/2022)

sostegno al personale militare, con politiche preferenziali per i soldati, e l'implementazione di un sistema di comando per la difesa aerea civile, ma soprattutto il coinvolgimento della popolazione locale nella difesa dei confini<sup>114</sup>. In merito, le parole di Xi Jinping in occasione dell'Anniversario della Liberazione del Tibet sono state piuttosto esplicative: rivolgendosi alle popolazioni frontaliere del Tibet, le ha infatti esortate a partecipare attivamente alla difesa dei confini, lodandone “l'arduo lavoro silenzioso” portato avanti nei decenni passati<sup>115</sup>. Questo invito si è di fatto tradotto in una militarizzazione della popolazione civile, che è stata posta all'interno di diverse strutture di nuova creazione, poste sul confine con l'India. Nei villaggi di frontiera, sono infatti state disposte delle squadre di sicurezza in borghese, accanto alle unità militari e alle squadre di polizia. Secondo un rapporto del Foreign Policy, ogni villaggio prevede diversi “garanti della sicurezza”: tra questi, un'unità di polizia, un'unità parte del Dipartimento nazionale dell'immigrazione (国家移民管理局 *guójiā yímín guǎnlǐjú*), un plotone militare e una squadra di gestione epidemiologica, oltre a diverse unità militari localizzate nelle vicinanze. Il programma di sicurezza vuole inoltre promuovere una stretta cooperazione e coordinamento tra militari e civili, attraverso la formazione di “squadre di difesa congiunta” che uniscano le due realtà. Le principali azioni di blocco e difesa sono previste per lo più nei confronti di “attraversatori illegali delle frontiere”, anche se anche la minaccia separatista costituisce una costante preoccupazione agli occhi di Pechino. Un articolo pubblicato sulla testata cinese Global Times enfatizza inoltre la stretta collaborazione che si è venuta a creare tra i giovani nei villaggi e le truppe di difesa, che regolarmente si impegnano a formare delle squadre di pattugliamento del confine: ogni mese, vengono effettuati due o tre pattugliamenti che possono durare dai tre ai 10 giorni<sup>116</sup>. Similmente a quanto visto con i corsi professionalizzanti, anche qui una parte importante di questo programma di difesa è costituita dalla componente ideologica della formazione militare, e in particolare dall'affiancamento di funzionari di partito che vengono inviati nei villaggi per fungere da “sostegno e guida” alla popolazione locale.

---

<sup>114</sup> Comitato Regionale della Regione Autonoma del Tibet, “Sviluppo Nazionale Economico e Sociale della TAR nel XIV Piano Quinquennale”, *cit.*

<sup>115</sup> “Full Text of Speech by Xi Jinping at Tibet's Peaceful Liberation Anniversary Conference”, [Discorso Ufficiale], Ambasciata della RPC presso la Repubblica di Polonia, 2011  
<https://www.mfa.gov.cn/> (17/03/2022)

<sup>116</sup> Shan, Jie, Fan, Wei, Li, Jieyi, “GT Exclusive: how Well-Off Villages in Xizang Contribute to Border Defense. Development Vital to Defending Territory”, Global Times, 2021.  
<https://www.globaltimes.cn/> (17/03/2022)

Durante il loro soggiorno qui, della durata di circa un anno, i funzionari hanno infatti il compito di tenere corsi di formazione sui metodi per bloccare intrusi o aspiranti fuggitivi, oltre a contenuti ideologici come gli “Insegnamenti di Xi sulla gestione dei confini”<sup>117</sup>.

### 3.4.3 Sviluppo economico e welfare

Lo sviluppo socioeconomico dei territori di frontiera costituisce un elemento cruciale nell’obiettivo del governo centrale di consolidare le zone di confine, sostanzialmente per la necessità di attrarre e trattenere nuovi membri delle comunità frontaliere che garantiscano la difesa dei confini.

All’interno del XIV Piano regionale, l’obiettivo viene definito da alcuni interventi che, rispondendo all’esigenza di consolidare i confini e rivendicare alcuni territori disputati, mirano a migliorare qualitativamente la vita delle realtà locali, anche e soprattutto attraverso la creazione di nuovi villaggi di frontiera. Nel piano si cita infatti la volontà di creare nuove realtà in linea con le specifiche caratteristiche delle minoranze etniche locali, nelle quali sia garantito un adeguato copertura delle reti idriche, elettriche, logistiche e di telecomunicazioni (cosa non garantita in tutto il territorio tibetano), così come i servizi educativi, culturali e sanitari<sup>118</sup>.

In questo senso, sono stati avviati numerosi progetti edili e infrastrutturali che hanno portato, alla fine del 2021, alla creazione di oltre 600 “villaggi prosperi” (小康村 *xiǎokāng cūn*)<sup>119</sup>. Nel già citato documento sulla pianificazione dei villaggi nella TAR, vengono citati alcuni requisiti fondamentali per la costruzione delle case nei nuovi agglomerati, che sembrano imporre standard piuttosto elevati per garantire il benessere

---

<sup>117</sup> Lù Lǐjuān 鹿丽娟, “Xīzàng lāsà shì 2020 nián “sì jiǎng sì ài” qúnzhòng jiàoyù shíjiàn huódòng liàngdiǎn fēnchéng: Níngjù sīxiǎng gòngshì gòng zhù měihǎo jiāyuán 西藏拉萨市 2020 年 “四讲四爱” 群众教育实践活动亮点纷呈: 凝聚思想共识 共筑美好家园” (Il Focus della Pratica Educativa di Massa ‘Quattro Parole Quattro Amori’ Attuata a Lhasa, in Tibet, nel 2020 è di Costruire Insieme una Patria Migliore), Xizang News Network, 2021. <http://m.tibet.cn/> (3/03/2022)

<sup>118</sup> Comitato Regionale della Regione Autonoma del Tibet, “Sviluppo Nazionale Economico e Sociale della TAR nel XIV Piano Quinquennale”, *cit.*

<sup>119</sup> “Well-Off Life in Border Villages”, Xizang News Network, 2022. <http://m.tibet.cn/> (3/03/2022)

dei residenti (dalla presenza di cortili indipendenti, ad una superficie minima di 90 m<sup>120</sup>). I nuovi villaggi si posizionano lungo tutta la frontiera tibetana, affacciandosi su Bhutan, Nepal e, ovviamente, India. In base alla distanza dai confini, i nuovi villaggi vengono categorizzati come “villaggi amministrativi di prima linea” (一线行政村 *yīxiàn xíngzhèng cūn*) o di seconda<sup>121</sup>. Secondo un rapporto governativo, i villaggi di prima linea dovrebbero ammontare a circa 427 (il 68% del totale), e il progetto nel suo insieme dovrebbe comportare il ricollocamento di circa 242.000 persone, con un investimento totale di oltre 21 miliardi di yuan<sup>122</sup>.

Da una parte, si tratta di realtà abitative che costituiscono un effettivo salto di qualità nella vita della popolazione rurale, garantendogli servizi prima inaccessibili: dalle poste, alla rete internet, all’acqua potabile. Tuttavia, emerge in primo luogo una certa incoerenza tra le politiche interne precedenti e il nuovo programma: una grossa parte del progetto di eradicazione della povertà si era basato sul ricollocamento della popolazione rurale in aree più ospitali e vivibili, mentre il nuovo piano prevede il trasferimento delle persone in zone altamente remote e poco accoglienti, per via delle difficili condizioni ambientali che includono altitudini di oltre 4.000 metri sopra al livello del mare. Si tratta di condizioni cui la maggior parte della popolazione cinese non è abituata e che costituiscono un grave pericolo in mancanza di un adeguato allenamento per sopperire alla mancanza di ossigeno. Per questo e per altri motivi, che si rifanno ad alcune rivendicazioni cinesi sui territori di frontiera, il ricollocamento nelle aree interessate va a riguardare sostanzialmente la popolazione tibetana, abituata a vivere in territori ad alta quota, piuttosto che la comunità Han. Anche le rivendicazioni di Pechino motivano in parte questa scelta, basandosi sull’argomentazione per cui le aree disputate sono appartenute al Tibet prima della sua annessione alla Cina, e dunque, per proprietà transitiva, oggi dovrebbero appartenere alla nazione cinese; ma, per giustificare

---

<sup>120</sup> “Linee Guida Tecniche per la Compilazione della Pianificazione dei Villaggi nella TAR”, *cit.*

<sup>121</sup> “New ‘Defense’ Villages and Infrastructure Being Built on Tibet’s Border”, International Campaign for Tibet, 2019.

<https://savetibet.org/> (12/03/2022)

<sup>122</sup> Yù, Zhēn, Máo, Nà, 玉珍, 毛娜, “Xīzàng: Biānjìng dìqū xiǎokāng cūn jiànshè dé zhēn měilì 西藏: 边境地区小康村建设得真美丽” (Tibet: i Villaggi Benestanti nelle Zone di Confine sono Estremamente Piacevoli), Xizang Ribao, 2019. <https://www.tibet3.com/> (17/03/2022)

coerentemente il trasferimento di popolazione nelle suddette aree, tale popolazione dovrebbe essere di etnia tibetana.

Inoltre, il ricollocamento della popolazione tibetana nei nuovi villaggi non è stato semplice, e ha richiesto una serie di politiche di sviluppo e di incentivi piuttosto impegnativi per il governo centrale. Da una parte, il governo si è impegnato a migliorare la situazione economica locale, attraverso iniziative come l'acquisto di servizi che fornissero una guida ai residenti per la partecipazione ai progetti di protezione dei confini, la formulazione di politiche preferenziali per alloggi, pensioni, istruzione, cure, ecc., oltre a investimenti per sostenere l'innovazione scientifica e tecnologica, e iniziative territoriali di sviluppo. In secondo luogo, il governo centrale si è impegnato a favorire lo sviluppo delle industrie locali tradizionali, partendo dalla pianificazione e costruzione di una zona industriale di confine, e contando sulle specifiche risorse delle zone di frontiera. Queste includono lo sfruttamento dei corridoi economici nelle valli fluviali, la creazione di basi di produzione e lavorazione di prodotti agricoli e zootecnici, la promozione del turismo nei villaggi principali e l'artigianato etnico. Per implementare questi settori, è stato inoltre necessario costruire efficienti sistemi commerciali e logistici, incoraggiando un commercio diversificato nelle zone di confine<sup>123</sup>.

La specificità dei prodotti locali ha costituito quindi la chiave per lo sviluppo economico dei villaggi di frontiera, e la formazione offerta dal governo centrale in ambito commerciale fornisce un utile supporto alla popolazione locale per individuare le specifiche opportunità di guadagno nei villaggi. Questo nuovo settore dell'industria tradizionale rappresenta, insieme al turismo rurale, la principale fonte di reddito per la popolazione locale.

Ma un'ulteriore iniziativa per favorire il trasferimento della popolazione tibetana nei villaggi di frontiera più remoti riguarda l'erogazione di sussidi governativi. Non sempre, infatti, le famiglie tibetane si sono mostrate entusiaste del progetto di ricollocamento; in questi casi, un rapporto del Foreign Policy denuncia l'uso di "forti mezzi persuasivi", facendo riferimento ad un metodo che prevederebbe la ricerca e l'individuazione di "punti deboli" sui cui far leva all'interno delle diverse realtà famigliari, e, se necessario,

---

<sup>123</sup> Comitato Regionale della Regione Autonoma del Tibet, "Sviluppo Nazionale Economico e Sociale della TAR nel XIV Piano Quinquennale", *cit.*

l'intervento di un funzionario di alto livello, che faccia ulteriori pressioni, possibilmente sui diversi membri della famiglia. Che tale metodo sia veritiero o meno, rimane il fatto che Pechino ha riscontrato una forte reticenza della popolazione locale a partecipare al progetto. Questo si evince anche dai dati, secondo cui nel 2017 il sussidio annuale fornito dallo stato ammontava a 1.700 yuan per il ricollocamento in villaggi di prima linea, mentre nel 2021 la somma è aumentata a 12.000 yuan<sup>124</sup>, incremento difficilmente giustificabile se non ipotizzando una resistenza locale superiore alle aspettative di Pechino.

---

<sup>124</sup> Barnett, Robert, "China is Using Tibetans as Agents of Empire in the Himalayas", Foreign Policy, 2021.  
<https://foreignpolicy.com/> (17/09/2021)





# Conclusioni

La ricerca condotta ha fatto emergere alcuni spunti di riflessione interessanti nel processo di ideazione e realizzazione di una strategia di sviluppo nazionale in un contesto caratterizzato da un'altra concentrazione di minoranze etniche. In particolare, sono state evidenziate dinamiche che confermano un certo grado di sovrapposizione tra gli obiettivi di progresso economico e sociale dei territori rurali e gli obiettivi politici del governo centrale.

Innanzitutto, nel presentare le diverse campagne di sviluppo dei territori occidentali, è stato individuato un filo conduttore nelle politiche implementate dal Duemila, che si basa sostanzialmente sulle campagne come anello debole non solo dell'economia nazionale, ma anche della legittimazione politica del PCC. In quanto tali, diventano quindi il focus delle più recenti strategie nazionali, evidenziando la valenza strategica delle politiche di sviluppo introdotte con le varie campagne.

Questo emerge in particolare nel caso studio della Regione Autonoma del Tibet come contesto di implementazione dell'ultima strategia nazionale di rivitalizzazione rurale. L'individuazione di alcuni elementi critici nella gestione del territorio tibetano ha infatti permesso di evidenziare i parallelismi tra gli stessi e le politiche regionali previste dalla campagna. La strategia, implementata secondo le specificità locali, evidenzia il valore strategico di ciascuna politica nel contesto tibetano, declinando ogni progetto secondo finalità politiche, diplomatiche ed economiche. I progetti di sviluppo appaiono dunque strumentalizzati dalle esigenze del governo centrale, e asserviti a interessi non dichiarati dal governo centrale. Nei documenti qui analizzati si è infatti riscontrato un certo grado di retorica nel presentare e motivare le politiche regionali, ricorrendo a formule poco variate e sostanzialmente basate sul principio che vede l'unità tra le etnie come perno della stabilità nazionale (e, implicitamente, del potere centrale).

Inoltre, sono emerse alcune contraddizioni nella realizzazione dei progetti: l'obiettivo ecologico, che prevedeva l'utilizzo di interventi infrastrutturali per aumentare la sostenibilità delle strutture locali, ha evidenziato in realtà pesanti ripercussioni sull'ambiente naturale e umano; l'obiettivo di sviluppo, in parte basato sull'utilizzo delle tradizioni culturali etniche come attrazione per promuovere il settore del turismo rurale

(dal basso impatto sulle realtà locali), si è di fatto concretizzato in una marginalizzazione e strumentalizzazione delle comunità etniche come fonte di guadagno sostanzialmente per le comunità Han locali. Queste contraddizioni sono il risultato di un processo di contrattazione tra diverse priorità del governo centrale in territori problematici come il Tibet: da una parte la necessità di promuovere lo sviluppo economico e sociale e il benessere delle popolazioni locali costituisce una reale preoccupazione per Pechino, che, come si è visto, mira a consolidare la propria autorità anche attraverso un miglioramento qualitativo della vita per le popolazioni rurali; proprio questa finalità, di legittimazione del potere centrale, fa emergere tuttavia l'esigenza di introdurre politiche che promuovano un certo grado di stabilità interna. A tal fine, la politica adottata dall'attuale dirigenza si basa sostanzialmente sui concetti di "assimilazione" e "sinizzazione": da una parte le specificità etniche vengono ricondotte ad un'appartenenza nazionale che appiana le diversità e fa emergere un senso identitario unitario; dall'altra le comunità etniche locali vengono sempre più integrate e assorbite dalla maggioranza Han, attraverso un processo di assimilazione e integrazione culturale basato su politiche quali il ricollocamento e la promozione di matrimoni misti.

Da queste dinamiche emerge dunque la generale interpretazione assegnata al concetto di "unità nazionale" dall'attuale dirigenza cinese, che si serve dell'espressione per promuovere un'omologazione identitaria e culturale delle diverse *minzu*, nazionalità cinesi. Le politiche attuate a livello regionale, esplicitamente mirate a garantire l'unità nazionale e l'unità tra le etnie, riflettono questa visione nelle relative modalità di implementazione e confermano quanto ipotizzato inizialmente: campagne come quella di rivitalizzazione rurale attuate a livello locale permettono di declinare gli obiettivi generali nazionali secondo le esigenze del governo centrale nei singoli territori. Nel caso di regioni etnicamente diversificate, gli obiettivi di sviluppo economico e sociale risultano parzialmente (se non totalmente) asserviti all'obiettivo di integrazione e conformazione identitaria e culturale.

In questo scenario, è possibile ipotizzare un ulteriore inasprimento delle politiche etniche cinesi negli anni a venire, in linea con un'assertività sempre più marcata e sostanzialmente protetta dall'ascesa cinese come potenza economica globale. L'influenza del paese come risultato dello status di seconda economia mondiale, coniugato con un ascendente politico in espansione, offre prospettive piuttosto buie per le rivendicazioni identitarie delle minoranze etniche cinesi. Questo è vero soprattutto per casi storicamente

più problematici, come Tibet e Xinjiang, le cui mozioni, poco supportate nel concreto a livello internazionale, sono probabilmente destinate a venire silenziate dal governo cinese, anche attraverso politiche regionali come la *Campagna di rivitalizzazione rurale*.



# Bibliografia e Sitografia

## Fonti in lingua occidentale

- BAI, Guimei, “The International Covenant on Civil and Political Rights and the Chinese Law on the Protection of the Rights of Minority Nationalities”, *Chinese Journal of International Law*, Vol. 3, N. 2, Oxford Press, 2004, pp. 17.
- BARNETT, Robert, “The Tibet Protests of Spring 2008. Conflict Between the Nation and the State”, *China Perspectives*, N. 3, 2009, pp. 22.
- BROWN, Colin, LAVA, P. Yadav, JING, Zhang, DEQING Zhouma, “Sustainability of Agricultural Diversity in the Farm Households of Southern Tibet”, *Sustainability*, MDPI, Basel, Vol. 11, N. 20, 2019.
- CARLSON, Allen, “Beijing’s Tibet Policy: Securing Sovereignty and Legitimacy”, *Policy Studies*, N. 4, East-West Center, Washington, 2004.
- CHANG, Kuei-min, “New Wine in Old Bottles: Sinicization and State Regulation of Religion in China”, *China Perspectives*, Vol. 1, N. 2, 2018.
- CHEN, Zhifeng, LIU, Rongzhang, ZHENG, Bailong, ZENG, Yurong, "Study of Internal Mechanisms and Relationships with Simultaneous Development About Industrialization, Urbanization and Agricultural Modernization", *Research of Agricultural Modernization*, Science Press, Pechino, Vol. 33, N. 2, 2012, pp. 155-160.
- Commissione Congressuale-Esecutiva sulla Cina, “Tibet”, U.S. Government Printing Office, Washington D.C., 2019.
- COOKE, Susette, “Merging Tibetan Culture into the Chinese Economic Fast Lane”, *China Perspectives*, N. 50, 2003.

- DABLA-NORRIS, Era, KOCHHAR, Kalpana, SUPHAPHIPHAT, Nujin, RICKA, Frantisek, TSOUNTA, Eviridiki, “Causes and Consequences of Income Inequality: A Global Perspective”, *International Monetary Fund Publications*, Washington DC, 2015.
- DIIR, “Tibet 2000: Environment and Development Issues”, Central Tibetan Administration-In-Exile (India), Environment and Development Desk, University of Michigan, 2000.
- DINCER, C. Ouzhan, WANG, Fa, “Ethnic Diversity and Economic Growth in China”, *Journal of Economic Policy Reform*, Taylor & Francis, Milton Park, Vol. 14, N. 1, 2011, pp. 1-10.
- Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, “China (Includes Tibet, Xinjiang, Hong Kong, and Macau) 2020 International Religious Freedom Report”, 2020.
- DREYER, T. June, “China’s Minority Peoples”, *Humboldt Journal of Social Relations*, Vol. 19, N. 2, Dipartimento di Sociologia, Humboldt State University, 1993, pp. 334.
- FAN, Mingming, LI, Wenjun, ZHANG, Chengcheng, LI, Lanhai, “Impacts of Nomad Sedentarization on Social and Ecological Systems at Multiple Scales in Xinjiang Uyghur Autonomous Region, China”, *Ambio*, Scandinavian University Press, Oslo, Vol. 43, N. 5, 2014.
- FISCHER, Martin Andrew, “The Political Economy of Boomerang Aid in China’s Tibet”, *China Perspectives*, N. 3, 2009.
- FAO, “Transhumant Grazing Systems in Temperate Asia”, Food and Agriculture Org., Ed. 31, 2003, pp. 99.
- FENG, Sansan, LU, Hongwei, YAO, Tianci, “Microplastics Footprints in a High-Altitude Basin of the Tibetan Plateau, China”, *Water*, MDPI, Basel, Vol. 13, N. 20, 2021.
- FERRARO, Rocco, “The Chinese Urban-Rural Digital Divide and the Development of E-Commerce in Rural China”, [Tesi di Laurea], Università Ca’ Foscari di Venezia, 2020.
- FRIEND, M. John, THAYER, A. Bradley, “The Rise of Han-Centrism and what it means for International Politics”, *Studies in Ethnicity and Nationalism*, Vol. 17, N. 91, 2017, pp. 91-114.

- GAO, Xiangdong, WANG, Xinxian, ZHU, Beiqian, “The Distribution of Chinese Minority Populations and its Change based on the Study of the Hu Huanyong Line”, *International Journal of Anthropology and Ethnology*, Vol. 1, N. 2, 2017.
- GOLDSTEIN, C. Melvyn, BEALL, M. Cynthia, “China’s Birth Control Policy in the Tibet Autonomous Region: Myths and Realities”, *Asian Survey*, University of California Press, Vol. 31, N. 3, 1991, pp. 285-303.
- GRADÍN, Carlos, “Rural Poverty and Ethnicity in China”, *Research on Economic Inequality*, Emerald Group Publishing Limited, Universidade de Vigo, Vol. 23, 2015, pp. 221-247.
- GRAY, S. Colin, “Hard Power and Soft Power: The Utility of Military Force as an Instrument of Policy in the 21<sup>st</sup> Century”, *SSI Monograph*, Strategic Studies Institute, 2011.
- HAN, Enze, PAIK, Christopher, “Ethnic Integration and Development in China”, *World Development*, N. 93, 2017, pp. 31-42.
- HE, Chengying, RUI, Chen, YING, Liu, “US-China Trade War and China’s Stock Market: An Event-Driven Analysis”, *Economic Research-Ekonomska Istraživanja*, Routledge – Taylor & Francis, Milton Parl, 2021.
- HO, Selina, “The China-India Water Dispute. The Potential for Escalation”, *Journal of Indo-Pacific Affairs*, Indo-Pacific Perspectives, Air University Press, Maxwell, 2021.
- HUANG, Ping, WESTMAN, Linda, “China’s Imaginary of ecological Civilization: A Resonance Between the State-Led Discourse and Sociocultural Dynamics”, *Energy Research & Social Science*, Elsevier, Amsterdam, N. 81, 2021.
- Human Rights Watch, “China’s “Bilingual Education” Policy in Tibet. Tibetan-Medium Schooling Under Threat”, HRW Press, 2020.
- JEONG, Jihyeon, “Ethnic Minorities in China’s Western Development Plan”, *Journal of International and Area Studies*, Seoul National University, Vol. 22, N. 1, 2015, pp. 1-18.

- KEMP, R. David, BEHRENDT, Karl, BADGERY, B. Warwick, HAN, D. Guodong, LI, Ping, ZHANG, Yingjun, WU, Jianping, HOU, F. J., “China Degraded Grasslands – Pathways for Sustainability”, *The Rangeland Journal*, CSIRO Publishing, Clayton, N. 42, 2020, pp. 339-346.
- KWON, J. T., “Accommodation, Assimilation, and Regime Legitimacy: the CCP Policies Toward its Minorities since 1949”, [Tesi di Dottorato], University of Georgia, 2011.
- LAI, Hongyi Harry, “China’s Western Development Program: its Rationale, Implementation, and Prospects”, *Modern China*, Vol. 28, N. 4, Sage Publications, Newbury Park, 2002, pp. 432-466.
- LARUELLE, Marlene, “China’s Belt and Road Initiative and Its Impact in Central Asia”, Central Asia Program, The George Washington University, 2018.
- HARVEY, Thomas, “The Sinicization of Religion in China will Enforcing Conformity Work?”, *Lausanne Global Analysis*, Lausanne Movement, Vol. 8, N. 5, 2019.
- LEIBOLD, James, “China’s Ethnic Policy Under Xi Jinping”, *China Brief*, The Jamestown Foundation, Washington, Vol. 15, N. 20, 2015.
- LEIBOLD, James, “Hu the Uniter: Hu Lianhe and the Radical Turn in China’s Xinjiang Policy”, *China Brief*, The Jamestown Foundation, Washington, Vol. 18, N. 16, 2018.
- LEIBOLD, James, “Planting the Seed: Ethnic Policy in Xi Jinping’s New Era of Cultural Nationalism”, *China Brief*, The Jamestown Foundation, Washington, Vol. 19, N. 22, 2019.
- LIXINSKI, Lucas, “Selecting Heritage: The Interplay of Art, Politics and Identity”, *European Journal of International Law*, Oxford University Press, Vol. 22, N. 1, 2011, pp. 81-100.
- LU, Zheng, XIANG, Deng, “China’s Western Development Strategy: Policies, Effects and Prospects”, *Munich Personal RePEc Archive Paper*, Sabanci University, Sichuan University, N. 35201, 2011.



- MA, Rong, “Economic Patterns of the Tibet Autonomous Region: The Past and Present”, pubblicato in “Population, Ethnicity, and Nation-building”, a cura di Calvin Goldscheider, Westview Press, Boulder, 1995.
- MA, Rong, “Population and Society in Contemporary Tibet”, Hong Kong University Press, Hong Kong, 2011.
- MA, Rong, “Reconstructing “Nation” (*minzu*) Discourse in China”, *International Journal of Anthropology and Ethnology*, Vol. 1, N. 8, CrossMark, 2017, p. 5.
- MEJER, H. Jan, “Marxist and Neo-Marxist Interpretations of Ethnicity”, *Sociological Focus*, Vol. 20, N. 4, Taylor & Francis, Ltd, 1987, pp. 251-264.
- MILLER, J. Daniel, “Tough Times for Tibetan Nomad in Western China: Snowstorms, Settling Down, Fences and the Demise of Traditional Nomadic Pastoralism”, *Nomadic Peoples*, White Horse Press, Winwick, Vol. 4, N. 1, 2000, pp. 83-109.
- Ministero degli Affari Esteri della RPC, Nazioni Unite in Cina, “China’s Progress Towards the Millennium Development Goals. 2013 Report”, 2013.
- National Bureau of Statistics of China, “China Statistical Yearbook”, China statistical Press, 2016.
- NORBU, Dawa, “The 1959 Tibetan Rebellion: An Interpretation”, *The China Quarterly*, Cambridge University Press, N. 77, 1979, pp.74-93.
- NORBU, Dawa, “China’s Dialogue with the Dalai Lama 1978-90: Prenegotiation Stage of Dead End?”, *Pacific Affairs*, University of British Columbia, Vancouver, Vol. 64, N. 3, 1991, pp. 351-372.
- NYE, S. Joseph, “Soft Power”, *Foreign Policy*, Slate Group, LLC, Boston, N. 80, 1990.
- POLA, Anna-Paola, “Let the Past Serve the Present. Rural Development and Soft Power in the Preservation of Chinese Villages”, *Journal of the Royal Asiatic Society China*, Earnshaw Books, Hong Kong, Vol. 80, N. 1, 2020.
- PTACKOVA, Jarmila, “The Great Opening of the West Development Strategy and its Impact on the Life and Livelihood of Tibetan Pastoralists: Sedentarisation of Tibetan

- Pastoralists in Zeku County as a Result of Implementation of Socioeconomic and Environmental Development Projects in Qinghai Province, P.R. China”, [Tesi di Dottorato], Università di Berlino, 2013, pp. 51.
- RANADE, Jayadeva, “China’s Seventh Tibet Work Forum (August 29-30, 2020)”, Centre for China Analysis & Strategy, 2020.
- RAYMOND, V. Gregory, “Religion as a Tool of Influence”, *Contemporary Southeast Asia*, ISEAS Yusof Ishak Institute, Singapore, Vol. 42, N. 3, 2020, pp. 346-371.
- SANDBY-THOMAS, Peter, “Stability Overwhelms Everything”, *Discourse, Politics and Media in Contemporary China*, 2014, p. 47-76.
- SAUTMAN, Barry, “Paved with Good Intentions: Proposals to Curb Minority Rights and Their Consequences for China”, *Modern China*, Vol. 38, N. 1, 2012, pp. 10-39.
- SONG, Liu, MING, Li, YING, Liu, FANGZHOU, Ni, CHUNSHAN, Zhou, "How and When Factors of Agricultural Contribution Influence Urbanization: A Historical Analysis of Tibet", *Discrete Dynamics in Nature and Society*, Hindawi, Cairo, N. 2021, 2021.
- THØGERSEN, Stig, “Parasites or Civilisers: The Legitimacy of the Chinese Communist Party in Rural Areas”, *Critical Readings on the Communist Party of China*, Brill, Leiden, N. 4, 2017.
- U.S.-China Economic and Security Review Commission, “2021 Annual Report to Congress”, U.S. Government Publishing Office, Washington, 2021.
- UNDP, “China’s 14<sup>th</sup> Five-Year Plan”, *UNDP Issue Brief*, Vol. 9, 2021.
- UNESCO, “Culture 2030: Rural-Urban Development, China at a Glance”, The Meishan Experience, 2019.
- WANG, Linzhu, “The Identification of Minorities in China”, [Tesi di Dottorato], *The Asian-Pacific Law and Policy Journal*, University of Hawai’I, Vol. 16, N. 2, 2015.
- WANG, Yanzhong, DING, Sai, “Achievements, Experiences and Challenges of the Battle Against Poverty in China’s Ethnic Minority Areas: Focusing on the “Three Areas and

- Three Prefectures”, *International Journal of Anthropology and Ethnology*, Vol. 5, N. 18, 2021.
- WANG, Sangui, LI, Zhou, REN, Yanshun, “The 8-7 National Poverty Reduction Program in China – The National Strategy and Its Impact”, Institute of Agricultural Economics – Chinese Academy of Agricultural Sciences, Pechino, 2004.
- WARDEGA, Joanna, “Chinese Heritage with European Characteristics”, *Politeja*, Ksiegarnia Akademicka Publishing, N. 73, 2021, pp. 7-28.
- XI, Chen, “The Influence of FDI on China’s Tourism Industry”, [Tesi di Laurea], Auckland University of Technology, 2010.
- XU, Hongzhang, PITTOCK, Jamie, DANIELL, A. Katherine, “China: A New Trajectory Prioritizing Rural Rather Than Urban Development?”, *Land*, MDPI, Vol. 10, N. 5, Basel, 2021.
- YAGCI, Mustafa, “A Beijing Consensus in the Making: The Rise of Chinese Initiatives in the International Political Economy and Implications for Developing Countries”, *SSRN Electronic Journal*, Vol. 21, N. 2, 2017, pp. 29-56.
- YANG, Xiaoning, LIU, Mengying, “The Thought of Sustainable Development in the Strategy of Revitalization in the New Era”, *Advances in Social Science, Education and Humanities Research*, Atlantis Press, Amsterdam, N. 314, 2019.
- ZENZ, Adrian, “Xinjiang’s System of Militarized Vocational Training Comes to Tibet”, *China Brief*, The Jamestown Foundation, Washington, Vol. 20, N. 17, 2020.
- ZHAO, Taotao, TOK, Sow Keat, “From Academic Discourse to Political Decisions? The Case of the Xinjiang Ethnic Unity Education Textbook Reform”, *The China Quarterly*, Cambridge University Press, N. 245, 2020, pp. 165-185.
- ZHAO, Yueyao, “Pivot or Periphery? Xinjinag’s Regional Development and Chinese-Central Asian Relations at the Century’s End”, *Asian Ethnicity*, Taylor & Francis, Milton Park, Vol. 2, N. 2, 2001.

ZHOU, Shaoqing, “The Chinese Path of Integration and Development among All Ethnic Groups from a Comparative Perspective Between China and the West”, *International Journal of Anthropology and Ethnology*, Vol. 5, N. 17, Springer, Berlino 2021.

### Fonti in lingua cinese

BAHRAM Zikrya, LIÚ Sōng, YÚ Bō, ZHŌU Chūnshān 白克拉木, 孜克利亚, 刘松, 余波, 周春山, “Xīzàng nóngyè xiàndàihuà duì chéngzhèn huà fāzhǎn de zuòyòng jīzhì yánjiū 西藏农业现代化对城镇化发展的作用机制研究” (Studio sul Meccanismo della Modernizzazione Agricola Nello Sviluppo dell’Urbanizzazione in Tibet), *Research of Agricultural Modernization*, Science Press, Pechino, Vol. 42, N. 5, 2021.

CHÉN, Zōngróng, 陈宗荣, “Zhèngquè rènshí hé bǎwò zàng chuán fójiào zhōngguó huà de jǐ gè wèntí 正确认识 and 把握藏传佛教中国化的几个问题” (Comprendere e Cogliere Correttamente Alcuni Problemi circa la Sinizzazione del Buddismo Tibetano), *Zhongguo Zang Xue*, China Tibetology Research Center, N. 1, 2022.

CIECC, “2021 Digital Agriculture and Rural Areas at County Level Electronic Commerce Development Report”, Centro Informazioni del Ministero dell’Agricoltura e degli Affari Rurali, 2021.

Comitato Centrale della Lega della Gioventù Comunista, “Gòngqīngtuán zhōngyāng wénjiàn. Gòngqīngtuán zhōngyāng yìnfā “guānyú shēnrù kāizhǎn xiāngcūn zhènxīng qīngchūn jiàngōng xíngdòng de yìjiàn” de tōngzhī 共青团中央文件. 共青团中央印发 《关于深入开展乡村振兴青春建功行动的意见》 的通知” (Documento Centrale della Lega della Gioventù Comunista: Opinioni sul Rafforzare gli Sforzi per Rivitalizzare la Gioventù nelle Aree Rurali), 2019.

Comitato Regionale della Regione Autonoma del Tibet, “Xīzàng zìzhìqū guómín jīngjì hé shèhuì fāzhǎn dì shí sì gè wǔ nián guīhuà hé èr líng sānwǔ nián yuǎnjǐng mùbiāo gāngyào 西藏自治区国民经济和社会发展第十四个五年. 规划和二〇三五年远景目标纲要” (Sviluppo Nazionale Economico e Sociale della TAR nel XIV Piano

Quinquennale. Piano e Previsioni per gli Obiettivi a Lungo Termine per il 2035), XI Congrso Popolare della TAR, 2021.

GUO, Yuanzhi, LIU, Yansui, 郭远智, 刘彦随, “Zhōngguó xiāngcūn fāzhǎn jìnchéng yǔ xiāngcūn zhènxīng lùjìng 中国乡村发展进程与乡村振兴路径”, *Acta Geographica Sinica*, Geological Society of China, Pechino, Vol. 76, N. 6, 2021.

HU, Angang, HU, Lianhe 胡鞍钢, 胡联合, “Dì èr dài mínzú zhèngcè: cùjìn mínzú jiāoróng yītǐ hé fánróng yītǐ 第二代民族政策: 促进民族交融一体和繁荣一体” (La Seconda Generazione di Politiche Etniche: promuovere l’Integrazione e la Prosperità tra le Etnie), *Xinhua Digest*, Tsinghua University-Chinese Academy of Sciences, N. 24, 2011.

JIN, Minqing, 金民卿, “Dèngxiǎopíng gòngtóng fùyù sīxiǎng de fā zhǎn luójí jí qí dāngdài jiàzhí 邓小平共同富裕思想的发展逻辑及其当代价值” (La Logica di Sviluppo del Pensiero di Prosperità Comune di Deng Xiaoping e il suo Valore Contemporaneo), *Journal Publishing Center of Tsinghua University Press*, Vol. 1, N. 1, Pechino, 2015.

KEZHU, Tudeng, “Xīzàng jīngjì fāzhǎn fāngshì zhuǎnbiàn lùjìng yánjiū lùnwén jí 西藏经济发展方式转变路径研究论文集” (Raccolta di Documenti sulla Trasformazione delle Modalità di Sviluppo Economico del Tibet), Beijing Book Co. Inc., Linden, 2017.

MÁ, Xuéfēng, LIÚ, Yùlín, TÁN, Jiāxīn 麻学锋, 刘玉林, 谭佳欣, “Lǚyóu qūdòng de xiāngcūn zhènxīng shíjiàn jí fāzhǎn lùjìng —yǐ zhāngjiājiè shì wǔlíngyuán qū wéi lì 旅游驱动的乡村振兴实践及发展路径 —以张家界市武陵源区为例” (La Pratica di Rivitalizzazione Rurale Guidata dal Turismo e Percorsi di Sviluppo – Caso Studio del Distretto di Wulingyuan, nella Città di Zhangjiajie), *Scientia Geographica Sinica*, Kexue Chubanshe/ Science Press, Vol. 40, N. 12, 2020, pp. 2023.

WÁNG, Yǒuqín 王友琴, “Wéngé shòunàn zhě ——guānyú pòhài, jiānjìn hé shālù de xúnfǎng shílù 文革受难者 ——关于迫害、监禁和杀戮的寻访实录” (Le Vittime della Rivoluzione Culturale: Trascrizione delle Ricerche relative a Persecuzioni, Imprigionamenti e Omicidi), The University of Chicago Press, Chicago, 2004, pp. 251.

## Sitografia

- “2019 Nián xīzàng shēngwù duōyàng xìng hé shēngtài xìtǒng zǒngtǐ bǎochí wěndìng xīzàng réng shì shìjiè shàng shēngtài huánjìng zhí liàng zuì hǎo dì dìqū zhī yī” 2019 年西藏生物多样性和生态系统总体保持稳定 西藏仍是世界上生态环境质量最好的地区之一” (Mantenimento di una Complessiva Biodiversità degli Ecosistemi del Tibet nel 2019 e del Titolo di Regione con la Migliore Qualità Ambientale Ecologica del Mondo), Governo Popolare della Regione Autonoma del Tibet, 2020.  
[http://www.xizang.gov.cn/zwgk/xxfb/xwfbh/202006/t20200630\\_160870.html](http://www.xizang.gov.cn/zwgk/xxfb/xwfbh/202006/t20200630_160870.html)
- “30,000 monks and nuns in Southwest China's #Tibet Autonomous Region took a law exam on Monday covering China's Constitution, national security law and counter-espionage law”, [Post su Twitter], Global Times, 2019.  
<https://twitter.com/globaltimesnews/status/1110203454931247104>
- “5<sup>th</sup> World Buddhist Forum: Buddhists from China and Abroad Gather in Southeast China’s Fujian”, CGTN, 2018.  
[https://news.cgtn.com/news/3063444d79494464776c6d636a4e6e62684a4856/share\\_p.html?from=timeline&isappinstalled=0](https://news.cgtn.com/news/3063444d79494464776c6d636a4e6e62684a4856/share_p.html?from=timeline&isappinstalled=0)
- “Bùduàn gǒnggù hé fāzhǎn gè mínzú de dà tuánjié 不断巩固和发展各民族的大团结” (Continuare a Consolidare e Sviluppate una Forte Unità tra Tutti i Gruppi Etnici), Dipartimento degli Affari Etnici e Religiosi della Città di Ningbo, 2010.  
[http://mzj.ningbo.gov.cn/art/2010/5/16/art\\_1229027829\\_42878249.html](http://mzj.ningbo.gov.cn/art/2010/5/16/art_1229027829_42878249.html)
- “Bùduàn gǒnggù zhōnghuá mínzú gòngtóngtǐ sīxiǎng jīchǔ gòngtóng jiànshè wěidà zǔguó gòngtóng chuàngzào měi hào shēnghuó 不断巩固中华民族共同体思想基础 共同建设伟大祖国共同创造美好生活” (Continuare a Consolidare le Basi Ideologiche della Comunità Cinese e Lavorare Insieme per Costruire una Grande Madrepatria e per Creare una Vita Migliore), Ambasciata della RPC presso la Repubblica del Madagascar, 2022.  
[http://mg.china-embassy.gov.cn/sbyw/202203/t20220307\\_10648827.htm](http://mg.china-embassy.gov.cn/sbyw/202203/t20220307_10648827.htm)
- “China to Build World’s Most Challenging Railway”, Xinhua, 2017.  
[http://english.www.gov.cn/news/top\\_news/2017/07/05/content\\_281475712337284.htm](http://english.www.gov.cn/news/top_news/2017/07/05/content_281475712337284.htm)
- “China’s Progress in Poverty Reduction and Human Rights”, Ambasciata della RPC nel Regno di Norvegia, 2016.  
[https://www.mfa.gov.cn/ce/ceno/eng/zjsg\\_2/sgxw/t1414564.htm](https://www.mfa.gov.cn/ce/ceno/eng/zjsg_2/sgxw/t1414564.htm)
- “Chinese Rural Revitalizing 2019 and 1st Forum on BRI Agricultural and Rural Development Convened in Hangzhou”, Xinhua Silk Road Information Service, 2019.  
<https://en.imsilkroad.com/p/309709.html>

- “Construction Site Promotion Conference for Sichuan Section of Sichuan-Tibet Railway Starts in Kangding”, Governo Popolare della Provincia del Sichuan, 2021.  
<https://www.sc.gov.cn/10462/10758/10760/10765/2021/12/15/f2718eb262f244b9ad38ec588cfdc9bc.shtml>
- “Ecological Civilization”, China Daily, 2007.  
[https://www.chinadaily.com.cn/opinion/2007-10/24/content\\_6201964.htm](https://www.chinadaily.com.cn/opinion/2007-10/24/content_6201964.htm)
- “E-Commerce Becomes New Farm Work in China’s Rural Areas: Report”, Xinhua, 2021.  
[http://www.xinhuanet.com/english/2021-02/03/c\\_139718306.htm](http://www.xinhuanet.com/english/2021-02/03/c_139718306.htm)
- “Environmental Concerns Over New Railway Tunnel in Tibet; Music Video Conveys Harsh Propaganda Message”, International Campaign for Tibet, 2019.  
<https://savetibet.org/environmental-concerns-over-new-railway-tunnel-in-tibet-music-video-conveys-harsh-propaganda-message/>
- “Figure 1.4 Percentage of Ethnic Minority Groups, by Province, 2018”, da “Children in China: An Atlas of Social Indicators 2018”, UNICEF, 2018.  
<https://www.unicef.cn/en/figure-14-percentage-ethnic-minority-groups-province-2015>
- “Figure 2.11 Rural Poverty Rate, by Province, 2017”, da “Children in China: An Atlas of Social Indicators 2018”, UNICEF, 2018.  
<https://www.unicef.cn/en/figure-211-rural-poverty-rate-province-2017>
- “Freedom House in the World 2021: Tibet”, Freedom House, 2021.  
<https://freedomhouse.org/country/tibet/freedom-world/2021>
- “Full Text of Speech by Xi Jinping at Tibet’s Peaceful Liberation Anniversary Conference”, [Discorso Ufficiale], Ambasciata della RPC presso la Repubblica di Polonia, 2011.  
<https://www.mfa.gov.cn/ce/cepl/pol/zt/zgxz/t841351.htm>
- “Gǒnggù fāzhǎn zuì guǎngfàn de àiguó tǒngyī zhànxiàn wèi shíxiàn zhōngguó mèng tíngōng guǎngfàn lìliàng zhīchí 巩固发展最广泛的爱国统一战线为实现中国梦提供广泛力量支持” (Svilupperemo e Consolideremo un più Ampio Fronte Patriottico Unito per fornire un Sostegno Esteso per la Realizzazione del Sogno Cinese), Xinhua, 2015.  
[http://www.xinhuanet.com/politics/2015-05/20/c\\_1115351358.htm](http://www.xinhuanet.com/politics/2015-05/20/c_1115351358.htm)
- “How China’s 13th Five-Year Plan Impacted its Tibet Policy”, International Campaign for Tibet, Washington, 2020.  
<https://savetibet.org/how-chinas-13th-five-year-plan-impacted-its-tibet-policy/#11>

“Human Rights Watch World Report 1998”, Human Rights Watch, HRW Press, New York, 1998.

<https://www.hrw.org/legacy/campaigns/china-98/chn-wr98.htm>

“Is this the Face of a Man Held Captive since the Age of Six?”. BBC News, 2019.

<https://www.bbc.com/news/stories-48071043>

“Key Takeaways from China’s Crucial Political Gathering”, China Daily, 2022.

<https://www.chinadaily.com.cn/a/202203/10/WS622a1873a310cdd39bc8bcff.html>

“New ‘Defense’ Villages and Infrastructure Being Built on Tibet’s Border”, International Campaign for Tibet, 2019.

<https://savetibet.org/new-defense-villages-and-infrastructure-being-built-on-tibets-border/#8>

“Nóngjiālè 农家乐”, China Daily Language Tips.

[https://language.chinadaily.com.cn/trans/2013-04/24/content\\_8307385.htm](https://language.chinadaily.com.cn/trans/2013-04/24/content_8307385.htm)

“Nyingchi City Promotes Rural Tourism to Boost Rural Revitalization: Enjoy the Beautiful Countryside and Feel the Most Beautiful Nyingchi”, Tibet News Network, 2022.

[http://lyfzt.xizang.gov.cn/zwgk\\_69/lytpgj/202203/t20220330\\_290687.html](http://lyfzt.xizang.gov.cn/zwgk_69/lytpgj/202203/t20220330_290687.html)

“Pondering over Patriotism”, Quotidiano del popolo, 2004.

[http://en.people.cn/200409/21/eng20040921\\_157754.html](http://en.people.cn/200409/21/eng20040921_157754.html)

“Quánmiàn jiànchéng xiǎokāng shèhuì dàshìjì 全面建成小康社会大事记” (Pietre Miliari nella Costruzione di una Società Moderatamente Prospera a 360 gradi), Xinhua, 2021.

[http://www.gov.cn/xinwen/2021-07/27/content\\_5627807.htm](http://www.gov.cn/xinwen/2021-07/27/content_5627807.htm)

“Self-Immolation Protests”, Free Tibet.

<https://freetibet.org/freedom-for-tibet/tibetan-resistance/self-immolation-protests/>

“Shēnkè rènshí “sì gè quánmiàn” zhànlüè bùjú xīn biǎoshù 深刻认识 “四个全面” 战略布局新表述” (Per una Comprensione Approfondita della Nuova Strategia Formulata dei Quattro Onnicomprensivi), Xinhua, 2020.

[http://www.xinhuanet.com/politics/2020-11/04/c\\_1126696447.htm](http://www.xinhuanet.com/politics/2020-11/04/c_1126696447.htm)

“The Belt & Road’s Trans-Himalayan Economic Corridor”, Silk Road Briefing, 2019.

<https://www.silkroadbriefing.com/news/2019/07/17/belt-roads-trans-himalayan-economic-corridor/>



“The Majority of Countries Oppose the Interference in China’s Internal Affairs in the Name of Human Rights”, dalla Missione Cinese presso le Nazioni Unite, Ministero degli Affari Esteri della RPC, 2021.

[https://www.fmprc.gov.cn/mfa\\_eng/wjb\\_663304/zwjg\\_665342/zwbdt\\_665378/202110/t20211025\\_9980797.html](https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjb_663304/zwjg_665342/zwbdt_665378/202110/t20211025_9980797.html)

“Tibet On Line: Geography, Natural Resources”, Ambasciata della RPC presso la Repubblica Federale Democratica del Nepal, 2004.

<https://www.mfa.gov.cn/ce/cenp/eng/Features/xzwt/Geography/t167857.htm>

“Tibet Profile: Timeline”, BBC News, 2014.

<https://www.bbc.com/news/world-asia-pacific-17046222>

“Tibet Remains one of World’s Best Regions in Environment: Report”, Xinhua, 2021.

[http://www.xinhuanet.com/english/2021-06/03/c\\_139987051.htm](http://www.xinhuanet.com/english/2021-06/03/c_139987051.htm)

“Tibet to Invest Over \$22 Billion in Major Projects”, Xinhua, 2022.

<http://english.www.gov.cn/>

“Vocational Training Cultivates Dreams, Fortunes for Tibetans”, Quotidiano del Popolo, 2020.

<http://en.people.cn/n3/2020/1213/c90000-9798591.html>

“Vulnerable Employment in China”, LaVoce, Flourish, 2020.

[https://public.flourish.studio/visualisation/4577502/?utm\\_source=showcase&utm\\_campaign=visualisation/4577502](https://public.flourish.studio/visualisation/4577502/?utm_source=showcase&utm_campaign=visualisation/4577502)

“Well-Off Life in Border Villages”, Xizang News Network, 2022.

[http://m.tibet.cn/eng/index/top/202203/t20220318\\_7166822.html](http://m.tibet.cn/eng/index/top/202203/t20220318_7166822.html)

“Xi Focus: Xi and Tibet, Footprints and Blueprint for a Green Future”, Xinhua, 2021.

[http://www.news.cn/english/2021-12/08/c\\_1310359377.htm](http://www.news.cn/english/2021-12/08/c_1310359377.htm)

“Xi Focus: Xi Stresses High-Quality Development of Party’s Work on Ethnic Affairs”, Xinhua, 2021.

[http://www.news.cn/english/2021-08/28/c\\_1310154568.htm](http://www.news.cn/english/2021-08/28/c_1310154568.htm)

“Xí jìnpíng xīn shídài zhōngguó tè sè shèhuì zhǔyì sīxiǎng xuéshēng dúběn” yú jīnnián qiūjì xuéqí qǐ zài quánguó tōngyī shǐyòng 《习近平新时代中国特色社会主义思想学生读本》于今年秋季学期起在全国统一使用 (La Lezione sul Pensiero di Xi Jinping sul Socialismo con Caratteristiche Cinesi nella Nuova Era verrà utilizzato a Livello Nazionale a Partire dal Semestre Autunnale), Ministero dell’Educazione, 2021.

[http://www.moe.gov.cn/jyb\\_xwfb/gzdt\\_gzdt/s5987/202107/t20210708\\_543195.html](http://www.moe.gov.cn/jyb_xwfb/gzdt_gzdt/s5987/202107/t20210708_543195.html)

“Xiě zài shìjiè wūjí shàng de “zhōngguó qíjī” 写在世界屋脊上的 “中国奇迹” (Il Miracolo Cinese Inciso sul Tetto del Mondo), The Tibet Daily Newspaper, 2020.  
<http://xizangrd.gov.cn/dqxcgzzh/39091>

“Xìjìnpíng guānyú shíxiàn zhōnghuá mínzú wěidà fùxīng de zhōngguó mèng lùnsù 习近平关于实现中华民族伟大复兴的中国梦论述” (Esposizione di Xi Jinping sul Sogno cinese per realizzare il Grande Ringiovanimento della Nazione), Quotidiano del Popolo, 2013.  
<http://theory.people.com.cn/n/2013/1205/c40555-23756883-5.html>

“Xìjìnpíng zài dì èr cì zhōngyāng xīnjiāng gōngzuò zuótán huì shàng fābiǎo zhòngyào jiǎnghuà 习近平在第二次中央新疆工作座谈会上发表重要讲话” (L’Importante Discorso Pronunciato da Xi Jinping in occasione del Secondo Simposio Centrale sul Lavoro nello Xinjiang), Xinhua, 2014.  
[http://www.xinhuanet.com/photo/2014-05/29/c\\_126564529.htm](http://www.xinhuanet.com/photo/2014-05/29/c_126564529.htm)

“Xìjìnpíng zài dì shíqī jiè zhōngguó-dōngméng bólanhuì hé zhōngguó-dōngméng shāngwù yǔ tóuzī fēnghuì kāimù shì shàng de zhìcí 习近平在第十七届中国—东盟博览会和中国—东盟商务与投资峰会开幕式上的致辞” (Opinioni di Xi Jinping Durante la Cerimonia di Apertura del 17° China-ASEAN Expo e del China-ASEAN Business and Investment Summit), [Discorso di Inaugurazione], Pechino, 2020.  
<https://www.fmprc.gov.cn/chn/pds/ziliao/zt/dnzt/kjgzbdffyq/t1836068.htm>

“Xìjìnpíng zài xīzàng kǎochá shí qiángdiào quánmiàn guànchè xīn shídài dǎng de zhì cáng fānglüè pǔxiě xuě yù gāoyuán chángzhìjiǔ'ān hé gāo zhìliàng fāzhǎn xīn piānzhāng 习近平在西藏考察时强调 全面贯彻新时代党的治藏方略 谱写雪域高原长治久安和高质量发展新篇章” (Ispezione di Xi Jinping in Tibet, Attuare a Pieno la Strategia del Partito per Governare il Tibet nella Nuova Era e Aprire un Nuovo Capitolo per la Stabilità a Lungo Termine e lo Sviluppo di Alta Qualità nell’Altopiano), Xinhua, 2021.  
[http://www.xinhuanet.com/politics/leaders/2021-07/23/c\\_1127687414.htm](http://www.xinhuanet.com/politics/leaders/2021-07/23/c_1127687414.htm)

“Xīzàng jīhuó “fēi yí” zīyuán ràng bǎixìng jūjiā zhìfù 西藏激活 “非遗” 资源让百姓居家致富” (Il Tibet Attiva le Risorse del “Patrimonio Culturale Intangibile” per Arricchire I Residenti), Quotidiano del Popolo, 2020.  
<http://ip.people.com.cn/n1/2020/0407/c136655-31664457.html>

“Xīzàng shísiwǔ guīhuà tuījìn jīchǔ shèshī gāo zhìliàng fāzhǎn 西藏十四五规划推进基础设施高质量发展” (Il XIV Piano Quinquennale del Tibet Promuove lo Sviluppo Infrastrutturale di Alta Qualità), Global Crane Network, 2021.  
<http://www.chinacrane.net/news/202109/06/216026.html>

“Xīzàng zìzhìqū cūnzhuāng guīhuà biānzhi jìshù dǎo zé (shìxíng) 西藏自治区村庄规划编制技术导则（试行）” (Linee Guida Tecniche per la Compilazione della Pianificazione dei Villaggi nella TAR (In Corso d’Opera), Ufficio delle Risorse Naturali di Lhasa, 2020.

<http://zrzyj.lasa.gov.cn/zrzyj/c100748/202009/76b7acbe742c4bf4994a974625063b28.shtml>

“Zhōnggòng zhōngyāng guówùyuàn guānyú shìshī xiāngcūn zhènxīng zhànlüè de yìjiàn 中共中央 国务院关于实施乡村振兴战略的意见” (Opinioni del Comitato Centrale del PCC e del Consiglio di Stato sull’Implementazione della Strategia di Rivitalizzazione Rurale), Xinhua, 2018.

[http://www.gov.cn/zhengce/2018-02/04/content\\_5263807.htm](http://www.gov.cn/zhengce/2018-02/04/content_5263807.htm)

“Zhōnggòng zhōngyāng guówùyuàn guānyú zuò hǎo 2022 nián quánmiàn tuījìn xiāngcūn zhènxīng zhòngdiǎn gōngzuò de yìjiàn 中共中央 国务院关于做好 2022 年全面推进乡村振兴重点工作的意见” (Opinioni del Comitato Centrale del PCC e del Consiglio di Stato sulla Promozione Globale dell’Azione Chiave di Rivitalizzazione Rurale), Xinhua, 2022.

[http://www.gov.cn/zhengce/2022-02/22/content\\_5675035.htm](http://www.gov.cn/zhengce/2022-02/22/content_5675035.htm)

“Zhōnggòng zhōngyāng guówùyuàn zhàokāi dì sì cì xīzàng gōngzuò zuòtán huì 中共中央 国务院召开第四次西藏工作座谈会” (Il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese e il Consiglio di Stato hanno tenuto il IV Simposio sul Lavoro in Tibet), Guangming Ribao, 2001.

<https://www.gmw.cn/01gmrb/2001-06/30/01-EAF4131509C70EF748256A7B0000C33F.htm>

AMIGHINI, Alessia, SOLMONE, Irene, TADDEI, Massimo, “La Cina Dice di Aver Eliminato la Povertà Assoluta. Ed è vero (pur con Metodi Discutibili)”, Il Fatto Quotidiano, 2020.

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/12/13/la-cina-dice-di-aver-eliminato-la-poverta-assoluta-ed-e-vero-pur-con-metodi-discutibili/6034308/>

BARNETT, Robert, “China is Using Tibetans as Agents of Empire in the Himalayas”, Foreign Policy, 2021.

<https://foreignpolicy.com/2021/07/28/china-tibet-bhutan-empire-borders-villages/>

CADELL, Cate, “Esclusive: China Sharply Expands Mass Labor Program in Tibet”, Reuters, 2020.

<https://www.reuters.com/article/us-china-rights-tibet-exclusive-idUSKCN26D0GT>

CHEN, Yongliang 陈永亮, “Guānyú “jiāqiáng mínzú jiāowǎng jiāoliú jiāoróng” lǐlùn de sīkǎo 关于 “加强民族交往交流交融” 理论思考” (Riflessioni sulla Teoria del

“Rafforzare la Comunicazione, lo Scambio e la Mescolanza tra le Etnie),  
Dipartimento della Supervisione e dell’Ispezione, 2017.

<http://www.neac.gov.cn/seac/mztj/201708/1012137.shtml>

China Power Team, “Tracking China's Western Airpower Buildup”, da "How Is China Expanding its Infrastructure to Project Power Along its Western Borders?", China Power, 2022.

<https://chinapower.csis.org/china-tibet-xinjiang-border-india-military-airport-heliport/>

Consolato Generale della RPC a Toronto, “Main Data of Xinjiang Uygur Autonomous Region from the Seventh National Population Census”, 2021.

<https://www.fmprc.gov.cn/ce/cgtrt/eng/news/t1884310.htm>

Dati ottenuti da calcoli basati sulle informazioni alla pagina: Permanent Mission of the PRC to the United Nations Office at Geneva and Other International Organizations in Switzerland, “Regional Autonomy for Ethnic Minorities in China”, 2006.

<https://www.mfa.gov.cn/ce/cegv/eng/zt/ztzgrq/t187368.htm>

DI DONFRANCESCO, G., “Pechino sorpassa Tokyo. Cina Seconda Economia Mondiale, nel 2025 scalzerà gli Usa”, Il Sole 24 Ore, 2010.

<https://st.ilssole24ore.com/art/notizie/2010-07-31/cina-diventa-ricca-giappone-080121.shtml>

Dipartimento per la Protezione e la Conservazione delle Risorse, “Action Plan for Carbon Dioxide Peaking Before 2030”, NDRC della Repubblica Popolare Cinese, 2021.

[https://en.ndrc.gov.cn/policies/202110/t20211027\\_1301020.html](https://en.ndrc.gov.cn/policies/202110/t20211027_1301020.html)

FAISON, Seth, “Tibet Repression Worse, Rights Groups Charge”, New York Times, 1996.

<https://archive.nytimes.com/www.nytimes.com/library/world/asia/032696tibet-special.html>

GAO, Yying, “How to Understand Religious Policy in Tibet”, CGTN, 2019.

<https://news.cgtn.com/news/3d3d674d34456a4e33457a6333566d54/index.html>

GARGAN, Edward, “Tibetan Protest for Independence becomes Violent”, New York Times, 1987.

<https://www.nytimes.com/1987/10/03/world/tibetan-protest-for-independence-becomes-violent.html>

GHILDIYAL, Mahima, “Chinese Infrastructure Development in Tibet: A Long-Term Strategy”, CESCUBE-Centre for Security and Strategy Studies, Nuova Delhi, 2021.

<https://www.cescube.com/vp-chinese-infrastructure-development-in-tibet-a-long-term-strategy>

Governo Popolare Centrale della RPC, “Minzu quyü zizhi zhidu 民族区域自治制度” (Legge per l’Autonomia Etnica Regionale), 1984.

[http://www.gov.cn/ziliao/flfg/2005-09/12/content\\_31168.htm](http://www.gov.cn/ziliao/flfg/2005-09/12/content_31168.htm)

- GUNIA, Amy, “China is Planning to Build 43 New Coal-Fired Power Plants. Can It Still Keep Its Promises to Cut Emissions?”, Time, 2021.  
<https://time.com/6090732/china-coal-power-plants-emissions/>
- HU, Yiwei, ZHAO, Hong, “Tibet: Facts and Figures Over Past 60 Years”, CGTN, 2019.  
<https://news.cgtn.com/news/3d3d774e77596a4e33457a6333566d54/index.html>
- HUANG, Kristin, “Tibet Hydropower Plans Will Boost International Cooperation, says Chinese State Company Boss Despite Risk of Indian Backlash”, South China Morning Post, 2020.  
<https://www.scmp.com/news/china/diplomacy/article/3111841/tibet-hydropower-plans-will-boost-international-cooperation>
- HUÁNG, Xīnpéi 黄新培, “Xīzàng jīnnián 181 gè zhòngdiǎn jiànshè xiàngmù jìhuà tóuzī 1404 yì yuán 西藏今年 181 个重点建设项目计划投资 1404 亿元” (Il Tibet Quest’Anno Prevede di Investire 140,4 Miliardi di Yuan in 181 Progetti Chiave di Costruzione), Xinhua Silk Road Information Service, 2022.  
<https://www.imsilkroad.com/news/p/480481.html>
- Information Office of China’s State Council, “Regional Autonomy for Ethnic Minorities in China”, New Star Publishers, Pechino, 2005.  
<https://www.mfa.gov.cn/ce/cegv//eng/rqrd/jblc/t187368.htm>
- JACOBS, Andrew, “China Fences in Its Nomads, and an Ancient Life Withers”, The New York Times, 2015.  
<https://www.nytimes.com/2015/07/12/world/asia/china-fences-in-its-nomads-and-an-ancient-life-withers.html>
- JHA, Hari Bansh, “Tibetan Waters: A Source of Cooperation or Conflict?”, Institute for Defence Studies and Analysis, IDSA Comment, 2011.  
[https://www.idsa.in/idsacomments/TibetanWatersASourceofCooperationorConflict\\_hbjha\\_300911](https://www.idsa.in/idsacomments/TibetanWatersASourceofCooperationorConflict_hbjha_300911)
- JIǎNG Cuìlián, CHÉN Yuèjūn 蒋翠莲. 陈跃军, “Wú yīngjié zài zìzhìqū biānfáng wěiyuánhùi huìyì shàng qiángdiào jiānjué shǒuhù shénshèng guótǔ gòngtóng jiànshè xìngfú jiāyuán 吴英杰在自治区边防委员会会议上强调. 坚决守护神圣国土 共同建设幸福家园” (Wu Yingjie durante la Riunione del Comitato di Difesa delle Frontiere della TAR ha Esortato a Proteggere con Forza la Terra Sacra e Costruire Insieme una Patria Felice), Xizang Ribao, Bod-ljongs Nyin Re’i Tshags Par, Lhasa, N. 22021, 2020.  
<http://epaper.chinatibetnews.com/xzrb/202001/13/9b917114-a63e-4e0f-b38b-f1574c56962d.pdf>

KRISHNAN, Ananth, “Tibet Gets First Bullet Train, Links Lhasa to Border with India”, The Hindu, 2021.

<https://www.thehindu.com/news/international/china-launches-first-bullet-train-in-tibet-close-to-indian-border/article34959794.ece>

LAFITTE, Gabriel, “Spoiling Tibet: China and Resource Nationalism on the Roof of the World, in Smith, Warren, per “China’s Exploitation of Tibet’s Mineral Resources”, in “Compilation of a Series of ‘Expert on Tibet’ Programs”, Radio Free Asia, 2018.

<https://www.rfa.org/english/news/tibet/warrensmithbooks/2CMRFINAL.pdf>

LEES, Oliver, “China to Build the World’s Biggest Dam on Sacred Tibetan River”, Aljazeera, 2021.

<https://www.aljazeera.com/news/2021/2/8/china-to-build-the-worlds-biggest-dam-on-sacred-tibetan-river>

LEWIS, W. Martin, “Regional Trends in Chinese Economic Development”, GeoCurrents, 2013.

<https://www.geocurrents.info/geonotes/regional-trends-in-chinese-economic-development>

Lǐ, Fèngshuāng, YÁN, Qǐlěi, Qí, Léijíe 李凤双, 闫起磊, 齐雷杰, “Fènli zǒu hǎo xīn de “gǎnkǎo” zhī lù——yánzhe zǒng shūjì de zújì zhī héběi piān 奋力走好新的“赶考”之路——沿着总书记的足迹之河北篇” (Rinnovare gli Sforzi per Intraprendere una Nuova Strada nelle “Esaminazioni” – In Linea con le Orme del Segretario Generale Individuate nel Hebei), Xinhua, 2022.

<https://www.court.gov.cn/fabu-xiangqing-360201.html>

Lù Lìjuān 鹿丽娟, “Xīzàng lāsà shì 2020 nián “sì jiǎng sì ài” qúnzhòng jiàoyù shíjiàn huódòng liàngdiǎn fēnchéng: Níngjù sīxiǎng gòngshì gòng zhù měihǎo jiāyuán 西藏拉萨市 2020 年 “四讲四爱” 群众教育实践活动亮点纷呈: 凝聚思想共识 共筑美好家园” (Il Focus della Pratica Educativa di Massa ‘Quattro Parole Quattro Amori’ Attuata a Lhasa, in Tibet, nel 2020 è di Costruire Insieme una Patria Migliore), Xizang News Network, 2021.

[http://m.tibet.cn/cn/news/zx/202102/t20210219\\_6957122.html](http://m.tibet.cn/cn/news/zx/202102/t20210219_6957122.html)

MAHAJAN, Ambika Choudhary, “China Imparting ‘Patriotic Education’ to Tibetan Monks and Nuns Infuriates Region’s Religious Leaders”, Firstpost, 2019.

<https://www.firstpost.com/world/china-imparting-patriotic-education-to-tibetan-monks-and-nuns-infuriates-regions-religious-leaders-6404571.html>

MÁO, Lìjūn 毛立军, “Jiāng wǒguó zōngjiào zhōngguó huà chíxù tuī xiàng shēnrù——quánguó zhèngxié “xīn shídài jiānchí wǒguó zōngjiào zhōngguó huà fāngxiàng de shíjiàn lùjìng” jiè bié zhǔtí xiéshāng zuòtán huì zòngshù 将我国宗教中国化持续推

向深入——全国政协“新时代坚持我国宗教中国化方向的实践路径”界别主题协商座谈会综述” (Promuovere con Rigore la Sinizzazione Nazionale della Religione —— Un Resoconto del Comitato Nazionale del CPPCC della Conferenza Consultiva sul Tema dell’Adesione alla Sinizzazione della Religione in Cina nella Nuova Era), Network Accademico sulle Religioni Cinesi, 2019.

<http://www.zyztb.gov.cn/zgzj/302158.jhtml>

CHEN, Meiling, “E-Commerce Bridges Tibet’s Agri-Produce, Consumers”, China Daily, 2018.

[http://english.www.gov.cn/news/top\\_news/2018/12/03/content\\_281476417272490.htm](http://english.www.gov.cn/news/top_news/2018/12/03/content_281476417272490.htm)

National Bureau of Statistics of China, “China Statistical Yearbook 2019”, China Statistics Press, Pechino, 2019.

<http://www.stats.gov.cn/tjsj/ndsj/2019/indexeh.htm>

Office of the U.N. Special Adviser on the Prevention of Genocide (OSAPG), “Analysis Framework”, 2009.

[https://www.un.org/ar/preventgenocide/adviser/pdf/osapg\\_analysis\\_framework.pdf](https://www.un.org/ar/preventgenocide/adviser/pdf/osapg_analysis_framework.pdf)

PĀN, Shèngzhōu 潘盛洲, “Quánmiàn tuījìn yīfǎ zhìguó bìxū jiānchí fǎlǜ miànqián rén rén píngděng (xuéxí guānchè dǎng de shíbā jiè sì zhōng quánhuì jīngshén) 全面推进依法治国必须坚持法律面前人人平等 (学习贯彻党的十八届四中全会精神), Quotidiano del Popolo, 2014.

<http://politics.people.com.cn/n/2014/1121/c1001-26064767.html>

RANJAN, Amit, “China’s Biggest Hydropower Projects are on Tibetan Rivers, but do they Benefit Tibetans?”, The Wire, 2021.

<https://thewire.in/world/china-tibet-dam-lianghekou-hydropower>

Replies to the American TV Correspondent Mike Wallace”, [Intervista], The Selected Works of Deng Xiaoping, 1986.

<https://dengxiaopingworks.wordpress.com/2013/03/18/replies-to-the-american-tv-correspondent-mike-wallace/>

RUWITCH, John, “What China’s ‘Total Victory’ Over Extreme Poverty Looks Like in Actuality”, NPR News, 2021.

<https://www.npr.org/2021/03/05/974173482/what-chinas-total-victory-over-extreme-poverty-looks-like-in-actuality?t=1650638255096>

SCHIAVENZA, Matt, “Mapping China’s Income Inequality”, The Atlantic, 2013.

<https://www.theatlantic.com/china/archive/2013/09/mapping-chinas-income-inequality/279637/>



SHAN, Jie, FAN, Wei, LI, Jieyi, “GT Exclusive: how Well-Off Villages in Xizang Contribute to Border Defense. Development Vital to Defending Territory”, Global Times, 2021.

<https://www.globaltimes.cn/page/202110/1236749.shtml>

SHÀNG, Qīng, PÍNG, Shū 尚清, 郝书, “Yīng méi: Zhōngguó jiè lì rú fú dàojiào tiánbǔ dàodé zhēnkōng 英媒: 中国借力儒佛道教填补道德真空” (Media Britannici: la Cina usa il Confucianesimo, il Buddhismo e il Taoismo per compensare il Vuoto Morale), BBC News, 2013.

[https://www.bbc.com/zhongwen/simp/china/2013/09/130930\\_press\\_xi\\_moral\\_void](https://www.bbc.com/zhongwen/simp/china/2013/09/130930_press_xi_moral_void)

SHĒN, Guìpíng 沈桂萍, “Zhōnghuá wénhuà shì yù xià de “zōngjiào zhōngguó huà” 中华文化视域下的“宗教中国化” (La Sinizzazione della Religione dal Punto di Vista della Cultura Cinese), China Tibet Online, 2019.

[http://www.tibet.cn/cn/religion/201905/t20190509\\_6577680.html](http://www.tibet.cn/cn/religion/201905/t20190509_6577680.html)

STANWAY, David, XU, Muyu, “China Eyes 60 GW of Hydropower on Tibet’s Brahmaputra River – State Media”, Reuters, 2020.

<https://www.reuters.com/article/china-hydropower-idINKBN28A11S>

STRANGIO, Sebastian, “Hydropower Dams Have Had ‘Profound’ Impact on Mekong River, Monitor Claims”, The Diplomat, 2022.

<https://thediplomat.com/2022/03/hydropower-dams-have-had-profound-impact-on-mekong-river-monitor-claims/>

TEXTOR, C., “Urbanization Rate in China 2020, by Region”, Statista, 2021.

<https://www.statista.com/statistics/1088173/china-urbanization-rate-by-region-province/>

Ufficio Generale del Consiglio di Stato, “Guówùyuàn guānyú jiākuài fāzhǎn mínzú jiàoyù de juédìng 国务院关于加快发展民族教育的决定” (Decisione del Consiglio di Stato sull’Accelerazione dello Sviluppo dell’Educazione dei Gruppi Etnici), 2015.

[http://www.gov.cn/zhengce/content/2015-08/17/content\\_10097.htm](http://www.gov.cn/zhengce/content/2015-08/17/content_10097.htm)

Ufficio Generale del Consiglio di Stato, “Shǎoshù mínzú shìyè “shí’èrwǔ” gūihuà 少数民族事业“十二五”规划” (Il Dodicesimo Piano Quinquennale per gli Affari Etnici), 2012.

<https://www.neac.gov.cn/seac/xxgk/201207/1074073.shtml>

Ufficio Generale del Consiglio di Stato, “Zhōnggòng zhōngyāng guówùyuàn guānyú shíshì xiāngcūn zhènxīng zhànlüè de yìjiàn 中共中央 国务院印发《乡村振兴战略规划（2018—2022年）》” Piano Strategico per la Rivitalizzazione Rurale Rilasciato dal Comitato Centrale del PCC e dal Consiglio di Stato 2018-2022), 2018.

[http://www.gov.cn/zhengce/2018-09/26/content\\_5325534.htm](http://www.gov.cn/zhengce/2018-09/26/content_5325534.htm)



Ufficio Generale del Consiglio di Stato, “Zhōnghuá rénmin gònghéguó guómín jīngjì hé shèhuì fāzhǎn dì shísān gè wǔ nián guīhuà gāngyào 中华人民共和国国民经济和社会发展第十三个五年规划纲要” (Panoramica del XIII Piano Quinquennale Nazionale per lo Sviluppo Economico e Sociale della Repubblica Popolare Cinese), Xinhua, 2016, pp. 119.

<https://www.cma.org.cn/attachment/2016322/1458614099605.pdf>

Ufficio Generale del Consiglio di Stato, “Zhōnghuá rénmin gònghéguó guómín jīngjì hé shèhuì fāzhǎn dì shísi gè wǔ nián guīhuà hé 2035 nián yuǎnjǐng mùbiāo gāngyào 中华人民共和国国民经济和社会发展第十四个五年规划和 2035 年远景目标纲要” (Il XIV Piano Quinquennale per lo Sviluppo Economico e Sociale della Nazione Cinese e le Prospettive per il 2035), 2021, pp. 79.

<https://www.ndrc.gov.cn/xxgk/zcfb/ghwb/202103/P020210323538797779059.pdf>

Ufficio Informativo del Consiglio di Stato, “Wěidà de kuàyuè: Xīzàng mínzhǔ gǎigé 60 nián 伟大的跨越：西藏民主改革 60 年” (Il Grande Balzo in Avanti: 60 Anni di Riforma Democratica in Tibet), Libro Bianco, 2019.

<http://www.scio.gov.cn/zfbps/ndhf/39911/Document/1652329/1652329.htm>

Ufficio Informativo del Consiglio di Stato, “Xīnjiāng de wénhuà bǎohù yǔ fāzhǎn 新疆的文化保护与发展” (Protezione e Sviluppo della Cultura nello Xinjiang), Libro Bianco, Pechino, 2018.

[http://www.gov.cn/zhengce/2018-11/15/content\\_5340625.htm](http://www.gov.cn/zhengce/2018-11/15/content_5340625.htm)

Ufficio Informativo del Consiglio di Stato, “Xīzàng héping jiěfàng yǔ fánróng fāzhǎn 西藏和平解放与繁荣发展” (Liberazione Pacifica e Sviluppo Prospero del Tibet), Libro Bianco, 2021.

[http://www.gov.cn/zhengce/2021-05/21/content\\_5609821.htm](http://www.gov.cn/zhengce/2021-05/21/content_5609821.htm)

Ufficio Informativo del Consiglio di Stato, “Zhōngguó de mínzú zhèngcè yǔ gè mínzú gòngtóng fánróng fāzhǎn 中国的民族政策与各民族共同繁荣发展” (La Politica Etnica Cinese e la Prosperità e lo Sviluppo Comuni di tutti i Gruppi Etnici), Libro Bianco, Pechino, 2009.

[http://www.scio.gov.cn/zfbps/ndhf/2009/Document/424805/424805\\_1.htm](http://www.scio.gov.cn/zfbps/ndhf/2009/Document/424805/424805_1.htm)

WAN, Qi Gang, 万其刚, “Wǒguó mínzú qūyù zìzhì zhìdù de lìshǐ jí qí fāzhǎn 我国民族区域自治制度的历史及其发展”, (La Storia e lo Sviluppo del Sistema Nazionale di Autonomia Etnica Regionale), 2010.

[http://www.npc.gov.cn/zgrdw/npc/xinwen/rdlt/rdjs/2010-12/29/content\\_1613535.htm](http://www.npc.gov.cn/zgrdw/npc/xinwen/rdlt/rdjs/2010-12/29/content_1613535.htm)

- WANG, Kai, “China: is It Burdening Poor Countries with Unsustainable Debt?”, BBC News, 2022.  
<https://www.bbc.com/news/59585507>
- WANG, Yáng 汪洋, “Zài qìngzhù xīzàng hépíng jiěfàng 70 zhōunián dàhuì shàng de jiǎnghuà 在庆祝西藏和平解放 70 周年大会上的讲话” (Discorso in Occasione del 70° Anniversario della Liberazione Pacifica del Tibet), [Discorso Ufficiale], Xinhua, 2021.  
[http://www.xinhuanet.com/politics/leaders/2021-08/19/c\\_1127777635.htm](http://www.xinhuanet.com/politics/leaders/2021-08/19/c_1127777635.htm)
- WÁNG, Zuò'ān 王作安, “Yǐnlǐng zōngjiào zhōngguó huà jìnchéng xíng wěn zhìyuǎn 引领宗教中国化进程行稳致远” (Guidare il Processo di Sinizzazione delle Religioni), China Tibet Online, 2019.  
[http://m.tibet.cn/cn/religion/201903/t20190327\\_6535373.html](http://m.tibet.cn/cn/religion/201903/t20190327_6535373.html)
- WEI, Jiang, “Grassland in Southwest China Restored After Years of Ecological Protection”, China Daily, 2016.  
[https://www.chinadaily.com.cn/china/2016-12/05/content\\_27569068\\_2.htm](https://www.chinadaily.com.cn/china/2016-12/05/content_27569068_2.htm)
- WEI, Shao, “Herders Face Five Year Ban on Grazing”, China Daily, 2011.  
[http://www.chinadaily.com.cn/imqq/china/2011-08/01/content\\_13022566.htm](http://www.chinadaily.com.cn/imqq/china/2011-08/01/content_13022566.htm)
- WONG, Edward, “China’s Money and Migrants Pour into Tibet”, New York Times, 2010.  
<https://www.nytimes.com/2010/07/25/world/asia/25tibet.html>
- XU, Keyue, “Xi Calls Construction of Sichuan-Tibet Railway Significant to Unity and Border Stability”, Global Times, 2020.  
<https://www.globaltimes.cn/page/202011/1206134.shtml>
- YU, Tenzin, “Environmental Impacts of Tso-ngo – Lhasa Railway in Tibet”, Tibet Policy Institute, Central Tibetan Administration, 2022.  
<https://tibetpolicy.net/environmental-impacts-of-tso-ngo-lhasa-railway-in-tibet/>
- YÙ, Zhēn, MÁO, Nà, 玉珍, 毛娜, “Xīzàng: Biānjìng dìqū xiǎokāng cūn jiànshè dé zhēn měilì 西藏：边境地区小康村建设得真美丽” (Tibet: i Villaggi Benestanti nelle Zone di Confine sono Estremamente Piacevoli), Xizang Ribao, 2019.  
<https://www.tibet3.com/news/zangqu/xz/2019-05-11/113806.html>
- ZHANG, Zoey, “What are the Encouraged Industries in China’s Western Regions?”, China Briefing, 2021.  
<https://www.china-briefing.com/news/investing-in-chinas-western-provinces-how-to-read-the-new-encouraged-catalogue/>

ZHAO, Shūbīn 赵书彬, “Xīzàng dàlì shíshī “shénshèng guótǔ shǒuhù zhě xìngfú jiāyuán jiànshè zhě” zhànlüè 西藏大力实施 “神圣国土守护者 幸福家园建设者” 战略” (Il Tibet Attua la Strategia di ‘Protezione delle Terre Sacre e Costruzione di una Patria Felice’), Xizang News Network, 2018.

[http://tibet.cn/cn/news/zx/201803/t20180307\\_5521335.html](http://tibet.cn/cn/news/zx/201803/t20180307_5521335.html)

ZHU, Sirui, “A Story of Struggle and Success: China’s 832 Poorest Counties”, CGTN, 2022.

<https://news.cgtn.com/event/2020/China-s-battle-against-poverty/>